



Stella, stellina. «Una stella si spegne frigolando nel buio. Ecco, vorrei tanto che la nostra classe politica diventasse meno personalistica, che rinunciassi a



tanti privilegi e si rimboccasse le maniche per lavorare insieme, discutendo e confrontandosi, non insultandosi e calunniandosi. È

chiedere troppo ai nostri dirigenti che ragionano e agiscono come divi, non come governanti di un Paese?»

Dacia Maraini,
Corriere della Sera, 14 agosto

Welfare, scontro a tutti i costi

Sfida di piazze il 20 ottobre: chi vuole cancellare e chi conservare la legge 30. La sinistra radicale contro la destra e i radicali. Damiano: ministri, non sfilate

«La legge Biagi la stiamo già cambiando». Il ministro Damiano risponde ai duri attacchi di Rifondazione e Pdc sul welfare, spiega che «se nel Protocollo sul welfare ci sono equivoci li rimuoveremo» e invita chi sta nel governo a non sfilare in piazza. Ma se questo appello fino all'altro ieri doveva intendersi rivolto ai ministri Ferrero (Prc) e Bianchi (Pdc), ora bisogna aggiungere Emma Bonino. La ministra radicale ha aderito infatti alla seconda manifestazione, indetta sempre il 20 ottobre, da Giuliano Cazzola, con il sostegno del centrodestra. I primi vogliono cancellare la legge Biagi, i secondi mantenerla intatta. Un clima da scontro a ogni costo che rischia di creare nuove tensioni in autunno.
Masocco e Marra alle pagine 2 e 3

Maramotti



Protocollo sul welfare

VI SPIEGO LA PROTESTA A SINISTRA

NICOLA TRANFAGLIA

Escono in questi giorni sonnacchiosi di mezza estate e sembrano fatte apposta per dare il via nell'ormai prossimo settembre a una nuova disputa sul programma e sull'agenda del governo Prodi. L'intervista di Franco Giordano al «Corriere della Sera» fa seguito a quella uscita ieri del ministro del Lavoro Cesare Damiano. Sono state precedute da alcune, sconsiderate dichiarazioni dell'ex leader dei no-global Francesco Caruso.
segue a pagina 29

SCANDALOSO MONOLOGO A TG1 E TG5

L'evasore Rossi occupa le tv per attaccare il Fisco



Valentino Rossi durante il suo intervento al Tg1. Foto Ansa

di Marco Bucciantini

All'ora di cena piomba a farci compagnia il redivivo cittadino Rossi. Entra nelle case degli italiani alla maniera dei «grandi», con un messaggio alla Nazione. Un nastro registrato, inviato alle televisioni e trasmesso dal Tg5 e dal Tg1. Ma lui, il cittadino Valentino Rossi che il fisco ha multato per 112 milioni, sugli ultimi argomenti che lo riguardano deve rispondere. Non comiziare.
segue a pagina 11

Strage di immigrati: 14 morti a Lampedusa

Ennesima tragedia della disperazione: i cadaveri avvistati da un aereo

Medioriente

DIALOGARE MA CON CHI

AMOS LUZZATTO

In un recente convegno, ho posto una domanda in merito al significato del tanto invocato dialogo che è sulla bocca di tutti. È stata accantonata come irrilevante. Io avevo chiesto se il dialogo vada visto come uno strumento o come un obiettivo da raggiungere. Siccome sono personalmente del parere che il dialogo (strumento) è un concetto inutile senza un obiettivo concreto e chiaramente enunciato, credo sia utile tornare su questo tema. L'occasione mi viene fornita dal problema di Hamas che, al di là delle misinterpretazioni, delle strumentalizzazioni e delle battute estemporanee, non può essere liquidato con un anatema.
segue a pagina 29

ULTIMA ORA

Ancora morti nelle acque del Mediterraneo: 14 cadaveri di immigrati sono stati avvistati a 55 miglia da Lampedusa da un aereo della Marina Militare. Si tratta con ogni probabilità dei clandestini dispersi venerdì scorso dopo l'affondamento del barcone su cui viaggiavano al largo di Malta. «Ormai le traversate - ha commentato Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati - sono diventate una roulette russa».
lervasi a pagina 10

Hamas

TELEFONATA PRODI-OLMERT INCIDENTE CHIUSO PRODI: SÌ CONTATTI NO NEGOZIATI

De Giovannangeli a pagina 5

VERNICE AL PIOMBO

Kamikaze a Mosul 175 morti



a pagina 7

ULTIMA ORA

Mattel ritira 18 milioni di giocattoli



Mastroluca a pagina 7

Abusi

UNA CHIESA NEL BUIO

FERDINANDO CAMON

Quando lo scandalo dei preti pedofili esplose in America, il «New York Times» uscì con un editoriale: «Piano con l'infangare la Chiesa Cattolica, la Chiesa Cattolica è una risorsa morale per l'America». In questo momento ci sono diversi preti sotto accusa in Italia, per reati infamanti; questo ci fa ragionare sul danno che la Chiesa subisce, ma anche noi vogliamo premettere quella dichiarazione del «New York Times»: distinguiamo l'istituzione da chi, dentro di essa, commette errori o colpe. Certo, questo non è un buon momento per la Chiesa.
segue a pagina 28

sound ever green In edicola in allegato con l'Unità
l'ultimo imperdibile cd della straordinaria collana
Compilation Country 2

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

A PAVIA COME A LIVORNO

ROM, UN'ALTRA TRAGEDIA È POSSIBILE

ELIO VELTRI

I morti di Livorno pesano come macigni sulla nostra coscienza perché erano morti annunciati come lo sono tutti quelli dei dannati della terra, dell'umanità a perdere, che vive nelle stesse condizioni, nell'indifferenza dei cittadini, nel terrore degli amministratori di perdere consensi elettorali, nella paura dei diversi.
segue a pagina 28

Ai lettori

Domani 16 agosto l'Unità come tutti i giornali non sarà in edicola. Tornerà venerdì 17. A tutti buon Ferragosto

Diario d'agosto DIEGO NOVELLI

S'ode a destra una squillo

LA SQUILLO che ha rischiato di lasciare le penne in un festino di sesso e coca con un deputato democristiano doc ci ha fatto sapere attraverso rotocalchi e quotidiani che «quella notte le ha cambiato la vita». Ha perso il fidanzato (poco importa), ci ha rimesso reputazione e affetti (genitori e fratello poliziotto compresi), però «se adesso me ne viene qualcosa di buono me lo prendo - ha dichiarato al Corriere della Sera - sarei un'idiota se non ne approfittassi». I suoi modelli sono Fabrizio Corona (che dopo il carcere macina più soldi di prima), l'ex banchiere Giampiero Fiorani (che fa il vitellone in Sardegna) e Lele Mora. Proposte tv? Lucignolo, su Italia1, Markette su La7 e Sky. Ma c'è anche un grande sogno: l'Italia dei famosi e il Grande Fratello. La ragazza dai seni e le labbra al silicone, ci fa sapere che è «sempre stata di destra» e che a 17 anni gli anarchici la picchiarono. Alla domanda quale politico vorrebbe per una sera non ha esitazioni: «Silvio Berlusconi tutta la vita». Perché lui? «Perché è vincente, quello che tocca diventa oro!»

LIBRI DISCHI DVD GAMES

Tutta l'estate
GRATIS
a casa tua!

Bastano 50€ di spesa e non paghi la spedizione!

www.ibs.it

ibs.it
internet bookshop

IL GOVERNO I NODI

Ad agitare le acque del centrosinistra anche gli annunci di «maggioranze di nuovo conio», che preoccupa la sinistra-sinistra

Tra i nodi da risolvere, le unioni civili, la riforma elettorale e quelle costituzionali, il conflitto d'interessi, la riforma Rai, il testamento biologico

Prodi, le spine del Ferragosto

Alle sfide d'autunno il governo si presenta dopo un'estate di dissensi. Da sinistra e da destra

di Wanda Marra / Roma

I NODI WELFARE, giustizia e politica estera: è Ferragosto e i palazzi della politica sono rigorosamente chiusi, ma non si fermano né le discussioni, né le polemiche. E alcuni nodi irrisolti già aspettano il governo Prodi alla ripresa. Primo scoglio, il Protocollo sul welfare.

La sinistra radicale, sul piede di guerra soprattutto con Prc e Pdc, chiede un deciso cambio di rotta della politica economica e sociale del governo. Franco Giordano, leader di Rifondazione, ha minacciato esplicitamente: «O si cambia la legge 30, o non voteremo il Protocollo». Tanto è vero che il 20 ottobre la sinistra di governo insoddisfatta scenderà in piazza, aderendo a un appuntamento indetto da *Liberazione* e dal *Manifesto*, per chiedere un deciso cambio di passo al governo. Per restare in tema di manifestazioni, due giorni fa l'economista ed esperto di questioni sindacali, Giuliano Cazzola ha lanciato per lo stesso 20 ottobre una contro-manifestazione in difesa della legge Biagi, alla quale, oltre che alcuni esponenti dell'opposizione hanno aderito anche Emma Bonino e i Radicali. L'ala più liberal dell'Unione, infatti, ha ribadito a Prodi che sarà crisi se accetta le richieste di Rifondazione. Proprio durante il dibattito sulla previdenza sono spuntate da parte dei centristi, Rutelli in testa, le proposte di maggioranze di «nuovo conio». E intanto il ministro Damiano difende il Protocollo, pur dicendosi disponibile a rimuoverne gli equivoci: «C'è una grande colossale redistribuzione a vantaggio della parte debole del Paese».

Altro tema caldo, la giustizia. Alla fine di luglio, in "zona Cesarini", il Parlamento è riuscito ad approvare la riforma dell'ordinamento giudiziario, con le congratulazioni al Guardasigilli anche del vicepresidente del Csm, Mancino e un risultato quasi incredibile: la pace tra Mastella e Di Pietro, che è arrivato a complimentarsi con il ministro della Giustizia. Pace che sembra pronta ad essere rimessa rapidamente in discussione: Mastella ha infatti annunciato che il ddl sulle intercettazioni telefoniche andrà in Commissione Giustizia al Senato il 12 settembre, immediatamente dopo la pausa estiva. Se così non fosse stato, i suoi

parlamentari erano pronti a non partecipare ai lavori parlamentari. Ma sul tema Di Pietro ha ripetutamente minacciato battaglia. Sempre in agguato le difficoltà sulla politica estera. Dopo la crisi di governo apertasi a febbraio dopo che il Senato non approvò la relazione di D'Alema, la maggioranza ha tenuto invece a luglio sulla rela-

zione dello stesso Ministro degli Esteri. All'Unione sono mancati i voti di Turigliatto e Rossi. Dissensi che rimangono e che potrebbero sommarsi a quello di altri dissidenti della sinistra radicale in occasione di altri voti sulla materia e del rifinanziamento delle missioni internazionali, previsto, comunque, non prima

di marzo. Tra i centristi, poi, ci sono quelli che in più di un'occasione hanno messo in difficoltà l'esecutivo, considerando troppo estreme le sue scelte di politica internazionale. Intanto, si sta riaprendo la questione Medio Oriente, dopo che le aperture di Prodi a un dialogo con Hamas non sono affatto piaciute alla Bonino.

Ma i nodi non finiscono qui. Tra le altre questioni che il governo dovrà affrontare: le unioni civili (al Senato è allo studio un testo sui Contratti di Unione Solidale, i CUS); la riforma elettorale (si cerca un accordo bipartisan intorno al modello tedesco); le riforme costituzionali; il conflitto d'interessi; la riforma della Rai ferma al Se-

nato e il testo sul passaggio al digitale terrestre all'esame delle commissioni Cultura e Trasporti della Camera; il testamento biologico all'esame della commissione Sanità del Senato, dove la relatrice Fiorenza Bassoli intende presentare un testo base subito dopo la ripresa dei lavori.



Il ministro Padoa-Schioppa, il sottosegretario alla presidenza Enrico Letta e il ministro del Lavoro Damiano. Foto Ansa

Il welfare

L'ultima crepa l'altolà di Giordano

Si cambi la legge 30, o non voteremo le pensioni, intima il segretario di Rifondazione due giorni fa. «Difenderemo la legge in Parlamento», promette l'ex ministro Tiziano Treu. E Dini, ritenendo fole cedere al Prc, annuncia che potrebbe lasciare la maggioranza. Alla manifestazione di Cazzola, che aggrega tutto il centrodestra, aderisce anche il ministro Bonino. Lei non ci sarà ma, c'è da giurarla, Pannella e suoi sì. Prc e Pdc confermano intanto l'appuntamento del 20 contro la precarietà e la legge 30. E se l'Idv s'impegna a difendere la legge in parlamento, il ministro Damiano ammette che si potrebbe pure modificare lo staff leasing, uno dei punti più criticati dalla sinistra. Una commissione esaminerà questa forma di lavoro nell'ambito di quello che dice il programma dell'Unione».

La giustizia

Dopo la riforma le intercettazioni

Che i ministri Di Pietro e Mastella non vadano d'accordo si sa già da un pezzo. La pace scoppiata dopo l'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario - con i complimenti dell'ex pm al Guardasigilli - era fragile. Nuovo punto di scontro, la vicenda delle intercettazioni, lo slittamento all'autorizzazione delle intercettazioni a settembre. Oltre all'uso frequente degli ispettori da parte del ministro Mastella, stigmatizzati dall'ex Pm di Mani pulite come un controllo indebito, se non intimidatorio. Anche sulla legge per le intercettazioni c'è frizione. Se il ministero alle infrastrutture la ritiene punitiva e limitativa dei poteri dei magistrati, Mastella la difende.

Politica estera

L'ultimo nodo il Medio Oriente

Prima il finanziamento delle missioni, il problema Afghanistan. Suoperato quello, è il Medio Oriente che ora divide il governo. E se la sinistra, anche quella più radicale, plaude alle dichiarazioni di Prodi sulla necessità di dialogare anche con Hamas, è il ministro Bonino e i radicali a tirare la corda. «Dichiarazioni improvvise», dice, «quello che manca è una linea politica per affrontare seriamente questi problemi. Ieri ultimo chiarimento tra Prodi e Olmert: nessun negoziato senza il riconoscimento di Israele, contatti sono sempre possibili. Una posizione compresa appieno da Olmert. Mentre Prodi lascia trasparire la sorpresa se non l'irritazione, per i tanti commenti apparsi in questi giorni sui quotidiani italiani.

Moderato e radicale, Casini resta in mezzo al guado

Dice: torneremo al governo. Ma con chi? Intanto aderisce alla contromanifestazione di Cazzola

di Natalia Lombardo / Roma

DOUBLE FACE Anche Pier Ferdinando Casini abbozza il suo programma: inventa il centro «moderato radicale», e resta in bilico sul trampolino sopra i due Poli.

Con una mano tesa all'ala più «liberal» del centrosinistra, il leader Udc offre il suo sostegno al Protocollo sul Welfare purché cancelli poco o nulla della legge Biagi. E si propone come carta per scalzare la sinistra radicale. Per comincia-

re, Casini ha fatto tana: per primo ha annunciato la sua adesione alla contromanifestazione del 20 ottobre indetta da Giuliano Cazzola per difendere la Legge Biagi «una delle cose migliori che ha fatto il governo Berlusconi», secondo il leader Udc. («mi pare un po' schizofrenico» commenta acido La Russa, di An) Casini, dall'altra parte, sembra temere di trovarsi nel guado, quindi si atterra per darsi un'identità precisa, nel caso «di ritorno al governo». Con chi? Col centrodestra, al momento, mica vorrebbe farlo governare con Rifondazione? Il

che dà ragione a Berlusconi, convinto che il «figliol prodigo» tornerà all'ovile; Pier fa spallucce: «Berlusconi può dire ciò che vuole». Con una lettera pubblicata ieri su *La Stampa*, Casini vorrebbe definire questo ruolo. Non vuole far rinascere la Dc, bensì «qualcosa che sia radicalmente nuovo e non figlio della nostalgia», perché «essere moderati e radicali si può». In un'autocritica ammessa anche negli ambienti casiniani, riconosce che va cambiata la classe dirigente e che in cinque anni il centrodestra, Udc compresa, non ha compiuto una grande opera modernizzatrice. Non ha fatto quasi nulla,

ecco. Il leader centrista, che in quest'estate sonnacchiosa ha parlato ogni giorno, promette che «l'Udc si impegnerà a essere parte attiva di un contenitore radicalmente riformatore». Quello paladino delle liberalizzazioni (ma non alla Bersani), a sostegno del Welfare (ma non con Ferrero), magari sarebbe più vicino alla Bonino se non fosse che li si incaglia sul laicismo. E con un pizzico d'invidia (anche lui) per il francese Sarkozy, icona dei neo-conservatori europei che sanno arruolare forze in campo avverso. Insomma, Casini si offre al miglior offerente (al momento è sempre Berlusconi), lancia messaggi

agli ex alleati e disegna un identikit che, in questi ultimi giorni, somiglia più a Enrico Letta che a Clemente Mastella. Ma nella lettera a *La Stampa* mette tutte e due le mani avanti: una per dire che «essere moderati non significa essere banderuole esposte ai quattro venti»; l'altra per mascherare le ombre nel suo partito: «Avere radicalmente territoriale non significa essere clientelari». Però il cortese Pier manda un mazzo di rose alla signora Mele per la nascita dell'innocente Angelica. Nell'Udc Mario Baccini sbotta: «Basta politiche, sono formule da addetti ai lavori: è ora di fare chiarezza. L'ipotesi di un centro

moderato e riformista la capisco, quella di un centro radicale francamente non so che è». Comunque oggi, a Ferragosto, Baccini (autore con Tabacci del *Manifesto di Subiaco*) si troverà in un «tavolo di lavoro» in un'arena localistica abruzzese con il Neo Dc Rotondi. Quest'ultimo, preso da una campagna di marketing scudocrociato, fa il misterioso sulla scesa in campo di «una Brambilla democristiana». Chi sarà la «Dama Bianca»? «Non è una politica, ha un ruolo istituzionale», sono gli indizi di Rotondi, «una che piace alla sinistra per il lavoro che fa e a Berlusconi perché... è bellissima. Sbaraglia tutte le altre. Vedrete».



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com



Sistemazioni alberghiere per individuali e gruppi a prezzi competitivi.

Giri turistici guidati del centro storico di Bologna e dei suoi dintorni che comprendono la visita dei siti di maggior interesse culturale e artistico.

Escursioni intera giornata "nella terra dei motori" per gli appassionati delle quattro e due ruote (Ferrari di Maranello e Museo Ducati) con degustazione di prodotti tipici.

Arrivederci a Bologna!

IL GOVERNO LA POLEMICA

Damiano invita i ministri a non manifestare
«Stiamo già cambiando la legge Biagi»
Una verifica di governo per ulteriori modifiche

Il manifesto di Cazzola firmato tra gli altri
da Casini e Maroni. I Ds a Prc e Pdc:
«Attenti a non riconsegnare il Paese alla destra»

Welfare, due piazze contro il governo

Dopo la sinistra radicale, anche la destra sfilata il 20 ottobre, ma a difesa della legge 30. E la Bonino aderisce

di Felicia Masocco / Roma

PIAZZE CONTRO «Al di là di quello che si dice, la legge Biagi la stiamo cambiando». Cesare Damiano replica all'ultimatum del segretario di Rifondazione comunista, Franco

Giordano, «non accetto che qualcuno dica che non stiamo attuando il programma di governo», afferma ai microfoni di Radio Popolare, «non è vero».

È vero invece che il Welfare, la legge 30, gli interventi contro la precarietà tornano a dividere e alla vigilia di Ferragosto già riempiono l'agenda di autunno. Il 20 ottobre la sinistra radicale da un lato, e i moderati della maggioranza in compagnia della destra dall'altro, si sfideranno in piazza, una settimana dopo le primarie per la scelta del segretario del Partito democratico, in piena Finanziaria. I poli opposti del governo si schierano. I radicali, Pannella in testa, sfileranno con Giuliano Cazzola, presidente del Comitato per la difesa della legge Biagi che in risposta al corteo promosso dalla sinistra ha lanciato una contromanifestazione. «Iniziativa meritoria», è il commento della ministro Emma Bonino che ha minacciato la crisi di governo se il protocollo sul Welfare del 23 luglio venisse cambiato per andare incontro alle richieste di Rifondazione comunista. Emma Bonino mobilita i radicali e annuncia che «probabilmente» ci sarà tutta la Rosa nel Pugno, cioè anche i socialisti. Ma si attendono conferme. Ci sarà sicuramente l'opposizione. All'iniziativa di Cazzola che preferisce parlare di «evento» piuttosto che di «contromanifestazione», ha aderito Forza Italia (partito a cui l'economista è vicino), con Fabrizio Cicchitto e Maurizio Sacconi. Ci sarà la Lega, per Roberto Maroni «è un imperativo morale», presente anche l'Udc di Pierferdinando Casini per il quale è «un'infamia intollerabile» dire che la legge 30 provoca morti sul lavoro. Non ci sarà An, ma Gianni Alemanno sì. Per loro che l'hanno voluta e sostenuta, la legge deve restare così com'è. È il governo che deve cadere e cambiare. Quelle norme vanno radicalmente riviste per Rifondazione

e Comunisti italiani che saranno in piazza anche per sostenere - come spiega il responsabile economico di Rc Maurizio Zippini - il progetto di legge contro il lavoro precario preparato da quindici di giuslavoristi e firmato da cento parlamentari della sinistra, ma anche della Rosa nel pugno. Una piattaforma condi-

visa da Verdi e Sinistra democratica che però mostrano cautela sull'opportunità di scendere in piazza. Troppo facile che la manifestazione «per» si trasformi «contro»: contro Prodi e il suo governo e contro il ministro del Lavoro come già accadde nel novembre scorso nel corteo contro la precarietà, o più di recen-

te, per il Family day. Non a caso proprio da Damiano viene un «invito» ai membri dell'esecutivo a non sfilare, «non si può stare nel governo e manifestare contro il governo di cui si fa parte - afferma - È una grave contraddizione». Ammesso che la manifestazione (anzi, le manifestazioni) vengano diser-

tate da ministri e sottosegretari, nella maggioranza le acque restano agitate. Le minacce dei poli opposti di mettere in crisi Prodi se non si cambia la legge 30 o se, al contrario, non si difende, provocano polemiche a catena. Il responsabile Lavoro Ds, Pietro Gasperoni, accusa Prc e Pdc di dare giudizi liquidatori sulle po-

litiche sociali e del lavoro di Prodi «per smarcarsi dal governo», e li mette in guardia dal rischio di «riconsegnare il paese alla destra». Hanno poi incrociato le armi, rimpallandosi l'accusa di ricattare l'esecutivo, Lamberto Dini e Giovanni Russo Spena. L'ex ministro giudica «una follia» cedere a Rifondazione e minaccia di uscire dalla maggioranza se la linea passasse. Il senatore di Prc ribatte che non c'è nulla di ricattatorio a chiedere il rispetto dei programmi a differenza delle «minacce di far cadere il governo».

Cesare Damiano prova ad allentare e lascia intravedere una modifica del protocollo. Si dice infatti «favorevole» a una «verifica di governo per scoprire o su eventuali emendamenti». In sede legislativa, inoltre, «si possono rimuovere gli equivoci generati da alcuni parti del documento, ascoltando le parti sociali», annuncia il ministro che cita i contratti a termine. Ancora: «abbiamo cancellato il lavoro a chiamata, e sullo staff leasing lavora una commissione: faremo una verifica che andrà in direzione del programma che prevede la sua cancellazione». Insomma, non tutto è stato scritto e comunque, chiosa Damiano, «stiamo migliorando le condizioni dei più deboli, anche se di strada da fare ce n'è ancora tantissima».



Una manifestazione contro il precariato. Foto di Andrea Sabbadini

| Il confronto sul mercato del lavoro | |
|--|---|
| IL PROTOCOLLO | LE CRITICHE DELLA SINISTRA |
| Competitività Riduzione del costo del lavoro legata alla contribuzione di secondo livello, per sostenere la competitività e migliorare la contribuzione del premio di risultato. Previsto uno sgravio fiscale che salirà dal 3 al 5% | Non basta questo provvedimento per aumentare la competitività. Le risorse devono essere investite anche nel campo dell'innovazione e della ricerca |
| Occupazione Il governo vuole abolire la contribuzione aggiuntiva a carico delle aziende e dei lavoratori sulle ore di straordinario introdotta dalla legge 28 dicembre 1995 n. 549 (articolo 2 - commi 18-21) | Questa misura porterebbe solo ad un aumento dell'orario di lavoro e non ad un aumento dell'occupazione |
| Legge Biagi Abolizione del lavoro a chiamata. Per quanto riguarda lo staff leasing verrà attivato un tavolo con le parti sociali per esaminare ipotesi di part-time che corrispondano alle esigenze di attività di breve durata | Si chiede che entrambe queste formule di contratto vengano abolite. |
| Contratti a termine Tetto di 36 mesi. Raggiunta questa soglia, il lavoratore dovrà essere assunto a tempo indeterminato oppure ogni successivo contratto dovrà essere stipulato dall'azienda presso la Direzione provinciale del lavoro, con l'assistenza di un rappresentante sindacale | Regole più restrittive sia sulla durata massima dei contratti a termine sia sui controlli garantiti in sede di definizione del contratto a tempo determinato presso la Direzione provinciale del lavoro |

P&G Infograph

L'INTERVISTA GIULIO SANTAGATA

Il ministro: in poco più di un anno abbiamo realizzato più di un quinto del programma. Positivo l'accordo sul welfare

«L'Italia è ripartita. Perché protestare invece di riconoscerlo?»

di Wanda Marra / Roma

«Non credo che la rotta sia diversa da quella tracciata dal programma. E non vedo l'esigenza di cambiarla». Dunque, no a maggioranze di nuovo conio, anche se non considera negativamente eventuali «addizioni». Giulio Santagata, ministro per l'Attuazione del Programma, se guarda al lavoro compiuto dal governo Prodi è soddisfatto: in poco più di un anno, dice è stato attuato più di un quinto del programma. **Ministro, il governo si troverà di fronte già alla ripresa una serie di nodi difficili da affrontare, a partire dal Protocollo del Welfare, con posizioni nella coalizione molto diverse. Lei cosa si aspetta?** «Il Protocollo è frutto di un lungo lavoro anche molto articolato, che ha portato a un accordo positivo. Dopodiché, il programma è di legislatura, e ne abbiamo applicato ben più di un quinto. Lo slogan era «far ripartire l'Italia». Mi sembra un obiettivo raggiun-

to. L'economia va meglio degli ultimi 7-8 anni, sia sul versante del Pil, che su quello dell'occupazione, l'inflazione è sotto la media europea. Per quel che riguarda l'equità, il pacchetto va pienamente nella direzione che abbiamo detto. Sulla politica estera, abbiamo raggiunto l'obiettivo del ritiro dall'Iraq nei tempi e nei modi giusti. Inoltre, siamo alla guida di una missione che ha messo fine alla guerra in atto. Per quel che riguarda le imprese, le infrastrutture, le scuole stiamo lavorando a un ritmo accettabile».

Quindi è ottimista per la ripresa dopo la pausa estiva? «I problemi li abbiamo, ma li affronteremo con compattezza».

Non la spaventano nemmeno le 2

manifestazioni del 20 ottobre? «Francamente capisco le manifestazioni, ma la cosiddetta sinistra radicale sta al governo a pieno titolo e con le sue idee. C'è una Finanziaria da fare. Non vedo perché affidare alla piazza ciò che possiamo affidare alla politica».

Contro la precarietà stiamo già lavorando
C'è la Finanziaria: perché affidare alla piazza quel che può fare la politica?

Onestamente non vedo le motivazioni. Per esempio sulla precarietà: abbiamo fatto un'azione continua e anche molto positiva, allargato le tutele, avviato uno sforzo. È chiaro che non possiamo fare tutto in un colpo».

Ma in realtà il governo è apparso spesso molto in difficoltà, stretto

tra le pressioni congiunte dell'ala riformista e di quella radicale dell'Unione...

«Un po' di agitazione era da mettere in conto con la nascita del Pd: si tratta di un avvenimento così importante che qualche conseguenza la porta con sé. Che siamo una coalizione complessa non lo vediamo oggi, ma abbiamo delle opzioni di fondo condivise».

Sarebbe favorevole a maggioranze di «nuovo conio»?

«Sono contro ogni cambio di maggioranza che voglia dire non essere coerenti con la coalizione che ha vinto le elezioni. Se non c'è più questa maggioranza bisogna solo prenderne atto. Se pensiamo a un'addizione, invece, non sono contrario. Insomma, se qualcuno pensa di poter appoggiare il governo in alcune situazioni va sempre bene. Altrimenti ne va della tenuta del sistema bipolare. Ho visto a volte maggioranze più ampie, come per la riforma sui servizi segreti. Mi auguro si possano trovare anche sulla legge elettorale. Sarebbe il caso che anche

su alcune politiche economiche e sociali le convergenze fossero più ampie: per esempio, mi sembra difficile che si possa votare contro un aumento delle pensioni».

Cosa ne pensa dell'attivismo di Fiorini per la ricostruzione di un centro?

«Il Pd non è certo nato per ricostituire il partito dei moderati. Ma dev'essere un soggetto riformista, che sta saldamente nell'area del centrosinistra, plurale, non contrassegnato in termini di appartenenze religiose».

La competizione in vista delle primarie del Pd nuoce al governo?

«Assolutamente no. La competizione fa bene al Pd. E un Pd forte rafforza il governo: sarebbe molto peggio se nascesse tutto a tavolino».

Neanche un'investitura «larga» di Veltroni potrebbe danneggiare Prodi?

«È stato lo stesso Prodi a chiedere un segretario forte. Vedo due soggetti forti, che si sostengono l'uno con l'altro».

SCANDALO PRECARIETÀ

«Caruso ha detto una stupidata. Ma...»
Lettere a Liberazione, c'è anche Haidi Giuliani

La più autorevole è quella di Haidi Giuliani, ieri in edicola. Ma le lettere che Liberazione pubblica da qualche giorno sono quasi monotematiche: tutte sulla precarietà del lavoro e sulla legge 30. Se ha «utilizzato due morti sul lavoro per una polemica scandalistica», come dice Genaro Migliore, «Qual è lo scandalo? - scrive la madre di Carlo Giuliani - chiamare assassina una legge che permette a tanti imprenditori assassini di arricchirsi vergognosamente, per lo più frodando il fisco a spese della sicurezza dei lavoratori precari? O lo scandalo non è piuttosto la precarietà di quei lavoratori, precarietà di lavoro e di vita... È così infinitamente piccolo l'errore di Francesco di fronte all'orrore quotidiano della guerra che sacrifica la vita e la salute di un esercito di lavoratori. Non uccide nessuno con le sue

parole, tanto meno Biagi, in realtà abbandonato e offeso proprio da quei politici che gridano allo scandalo». Ma anche Valter Saresini, che pure premette che Caruso ha detto «una stupidata», propone commissioni operaie nei cantieri e nelle fabbriche per controllare la sicurezza se, almeno, questo «non va contro le sensibilità di confindustria e Pd, e quindi è meglio stare zitti e scagliarsi contro le «cazzate» dell'on. Caruso». E conclude: «Vedi, caro direttore, ho un'amica che a 16 anni ha perso suo padre di 45 bruciato da una colata in acciaieria, al mattino è andata a scuola e il pomeriggio è tornata a casa senza il suo papà. La mia amica è una donna sobria e non penserebbe mai che Biagi e Treu sono assassini, ma suo padre non l'ha più visto ugualmente...».

MA QUALE SCANDALO

Ichino: Caruso ha ragione, è stato più Treu di Biagi a mettere Prc in difficoltà

Almeno un merito ce l'ha, la violenta invettiva di Francesco Caruso della settimana scorsa contro Marco Biagi e Tiziano Treu. Glielo riconosce Piero Ichino, ieri sul Corriere: è il merito «di costringere il centrosinistra a uscire dall'equivoco riguardo al contenuto e agli effetti delle leggi, rispettivamente del 2003 e del 1997, che portano i nomi dei due giuslavoristi». È diffusa la convinzione a sinistra che la legge Biagi sia responsabile del precariato in Italia. Una falsità, dice Ichino, su cui è stata «costruita una campagna di odio politico forsennato, che ha portato all'uccisione di una persona. Ciononostante nel suo sito Internet alcune settimane fa egli si è permesso di rincarare la dose dileggiando quella stessa persona, insieme a un'altra vittima del terrorismo». E ancora, «Qualche contenuto incisivo di liberalizzazione del mercato del lavoro, assai

più della legge Biagi, lo ha portato la legge Treu del 1997, che ha abolito il monopolio statale dei servizi di collocamento e ha introdotto le agenzie per la fornitura del lavoro temporaneo. Francesco Caruso lo ha capito; e ora, accomunando Treu a Biagi nel suo violentissimo attacco, forza il Prc ad assumere una posizione incompatibile con la sua appartenenza alla maggioranza. Assai più che con l'odiatissima Biagi, secondo logica, il Prc dovrebbe prendersela con la legge Treu; ma...quella legge fu approvata nel 1997 da una maggioranza di centrosinistra di cui lo stesso Prc faceva parte. Per questo l'esternazione di Caruso... è una lucida provocazione mirata a costringere i dirigenti del Prc ad ammettere di aver votato nel 1997 una «legge Biagi» ante litteram e a chiedere anche di quella l'abrogazione o il superamento».

CONTROCORRENTE

♦♦♦

Di caste non ce n'è una sola

«Prodi guadagna il triplo di Sarkozy»: è il titolo che campeggia oggi su molti giornali a proposito della classifica stilata dal quotidiano tedesco Bild sugli stipendi dei potenti del mondo. Ci piacerebbe dire una cosa controcorrente in tempi di caste dilaganti: il vero scandalo non è quanto guadagna il nostro presidente del Consiglio - che sarà pure tanto, ma è comunque assai meno degli emolumenti di certi manager di aziende pubbliche o degli imprenditori beneficiari dal sostegno di Stato - ma è quanto poco guadagna Sarkozy. Se Bild non ha preso una cantonata, lo stipendio del capo della quarta o quinta potenza del mondo ammonta a 6.600 euro. Vale a dire meno di tanti «normali» professionisti di casa nostra: avvocati, ingegneri, notai o anche giornalisti. Sempre che siano in regola con le dichiarazioni dei redditi: perché di caste, si sa, non ce n'è solo una.

PARTITO DEMOCRATICO

VIAGGIO NELLE REGIONI

Solo Piva, vicecapogruppo dell'Ulivo in Campidoglio, ipotizza una seconda opzione una donna che rappresenti Letta e Bindi

A candidare il segretario regionale dei Ds è stato il segretario Di Di Carlo. Il ministro: ora sia disponibile con chi mi sostiene, come Giovanni Bachelet

Lazio, l'unico in campo è Zingaretti

Tutti d'accordo, dai popolari ai dalemiani. Bindi: perché non possiamo appoggiarlo anche noi?

di **Mariagrazia Gerina** / Roma

«IL LAZIO? È un'isola felice», assicura chi conosce bene la situazione delle altre regioni. «Qui è tutto sotto traccia ma non è che non si muova nulla», replica chi, senza dare nell'occhio, spera ancora in qualche sorpresa dopo l'estate. Voci dalla bonaccia

romana, dove, almeno per ora, a fronte delle tre candidature nazionali, c'è un solo nome in campo per la segreteria regionale del Pd. Nicola Zingaretti, parlamentare europeo e ancora segretario regionale dei Ds, a dire il vero non ha ancora ufficializzato «una decisione che prenderemo insieme nei prossimi giorni». Ma per lui si sono già spesi l'ex segretario regionale dei Ds, Michele Meta, e l'attuale segretario della Margherita, Mario Di Carlo, uomo di fiducia di Francesco Rutelli. Anzi, è stato proprio Di Carlo a rompere gli indugi e ad aprire la campagna pro Zingaretti con tanto di reazioni a catena nel Pd. Le adesioni raccolte finora vanno dagli ex mussiani rimasti di qua della scissione all'ex popolare Giorgio Pasetto, ben disposto all'accordo «a patto che la scelta dei segretari provinciali venga fatta nel rispetto dell'autonomia territoriale». E la pax include anche i dalemiani preoccupati di dare l'altolà ai popolari: «Zingaretti si appoggia senza se e senza ma», avverte Claudio Mancini, appena entrato nella squadra di governo del Lazio.

L'unico ad adombrare una sfida a due, immaginando una «donna» che si presenti nel doppio nome di Rosy Bindi ed Enrico Letta, è stato fin qui Amedeo Piva, vicecapogruppo dell'Ulivo in Campidoglio, ma sostenitore di Enrico Letta nella campagna nazionale per le primarie del Pd. Persino Rosy Bindi vorrebbe poter valutare serenamente se appoggiare il candidato veltroniano, al di là della partita nazionale che la vede contrapposta a Veltroni. «Sta a Zingaretti prendere le distanze da Fioroni che pretende di precluderci questa possibilità», spiega il ciclone Bindi, con aria di sfida: «Uno che si candida a fare il segretario del Pd dovrebbe aspirare a rappresentare tutto il partito. È auspicabile che si mostri disponibile anche nei confronti

di chi nel Lazio sostiene me a livello nazionale», suggerisce la Bindi, che a Roma può spendere il nome di Giovanni Bachelet. Per ora, Zingaretti segue l'esempio di Walter Veltroni e se ne sta in vacanza, all'isola d'Elba. «Valuteremo insieme al ritorno», ripete a chi riesce a raggiun-

gerlo telefonicamente. Se ne parlerà quando anche Veltroni, già rientrato dalle Maldive, tornerà in Campidoglio. In realtà, nonostante l'aria di bonaccia, non sono poche le questioni che il candidato leader del Pd dovrà affrontare a livello locale probabilmente subito dopo il 14 ottobre. Per cominciare, un

possibile rimpasto della giunta capitolina per rafforzare l'esecutivo e consentire maggiore tranquillità al sindaco, che vuol restare in Campidoglio anche a costo di raddoppiare gli impegni. Poi la scelta della squadra che si candiderà a portare avanti a Roma e nel Lazio l'esperienza di governo del centrosini-

stra. A breve c'è un primo appuntamento elettorale: le elezioni per il rinnovo della Provincia di Roma in primavera. Fin qui tutti hanno tirato la volata all'attuale presidente Enrico Gasbarra, che però, come Nicola Zingaretti, potrebbe aspirare in futuro a prendere il posto di Veltroni in Campidoglio e

perciò temporeggia anche lui fino al fatidico 14 ottobre. Complice l'agosto, per ora, è tutto un gioco di rinvii. Le telefonate al cellulare rimbalzano da una spiaggia all'altra. Da Goffredo Bettini, il deus ex machina romano, a Michele Meta, che sta curando dalla Sardegna gli schieramenti veltroniani nel Lazio. Ma «la tendenza - spiegano gli strateghi - è chiudere il più tardi possibile». Anche per lasciar poco tempo agli eventuali esclusi di ricollocarsi nelle liste avversarie.

Se Bindi e Letta registrano una certa difficoltà a individuare alleati nella Roma di Veltroni, sul fronte veltroniano l'ultima indicazione è di schierarsi a pioggia nelle varie liste che sostengono il sindaco di Roma. A tal punto che un riformista come Massimo Pompili, numero due di Marrazzo in Regione, potrebbe ritrovarsi candidato nella lista «A sinistra per Veltroni» accanto ad ex mussiani, ex angiusiani e a due personalità divergenti come Gianni Borgna e Renato Nicolini, in epoche diverse assessori capitolini alla Cultura. Si preparano sorprese anche nella terza lista per Veltroni che accanto ad ecologisti e trentenni vede già in campo la ministra Giovanna Melandri: sotto l'insegna dell'Innovazione potrebbero spuntare a Roma personalità come Walter Tocci ed altre candidature di peso.



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante un convegno del Partito Democratico nella capitale. Foto Ansa

L'INTERVISTA LIVIA ZACCAGNINI La coordinatrice della lista Veltroni in Emilia Romagna: nei Ds è fallito il proposito di mettere insieme provenienze e culture diverse

Le correnti nel Pd? Sì, se si basano sui valori, no se vogliono potere

di **Eduardo Di Blasi**

Ha fatto politica all'università e nel sindacato. È stata assessore al Comune di Ravenna, oggi è presidente dell'Istituto Biblioteca Classense e coordinatrice per l'Emilia Romagna della lista per Veltroni. Livia Zaccagnini, figlia di Benigno, storico e specchiato esponente Dc, ritiene che il Pd sia «un'occasione da non perdere» non solo per recuperare «la poca fiducia che i cittadini hanno nei partiti» ma anche per risolvere «la difficoltà di essere all'interno dei partiti in questo momento».

Cosa immagina si dovrà fare?
«Dobbiamo essere molto pragmatici: il Pd deve riuscire a liberarsi delle forme e della sostanza del politichese. Pragmatici nel senso di avere obiettivi molto chiari, specifici. Da questo punto di vista credo che l'Emilia Romagna possa sicuramente dire la sua in alcuni settori di eccellenza, penso alla redistribuzione del reddito, al welfare... Dall'altra dobbiamo recuperare i valori di fondo».

Lei come la immagina questa

campagna elettorale?

«Ho apprezzato molto che ci fossero più candidati alla leadership. La discesa in campo di Rosy Bindi, che è una persona che io apprezzo molto, è stata molto positiva. Come altrettanto la partecipazione di Enrico Letta. Detto questo io spero che la campagna elettorale sia di confronto e non di scontro...».

Quindi l'inizio non le è piaciuto?

«Secondo me bisogna prenderci le misure. Non è semplice fare una cosa che non ha fatto mai nessuno: l'importante è avere dentro l'idea che ci sia concorrenza senza che ci sia lo scontro. In fondo l'obiettivo è comune».

Cosa pensa ci debba essere di nuovo e cosa di vecchio nel nuovo soggetto rispetto ai due partiti costituenti?

«L'esperienza dei Ds, da cui provengo,

era molto lungimirante. Era il tentativo di mettere insieme due forze politiche diverse con due storie diverse, una molto più vecchia e radicata, l'altra più nuova. Da questo punto di vista io ero e sono convinta che sia stata una scelta positiva. Devo dire però, proprio perché ho se-

Il ricordo del padre: «Si ritrovi la capacità di dare un esempio personale di dirittura, di rispetto dello Stato e delle regole»



guito con convinzione questo processo, che la capacità di mettere insieme le provenienze e i valori che ciascuno portava sono rimasti come un sogno nel cassetto. Non c'è stata una vera capacità di mescolare i valori e le strutture di provenienza. C'è stato più un mettere insieme due raggruppamenti che alla fine si sono mi-

surati spesso su rapporti di forza... Spero che il Pd sappia utilizzare strumenti migliori da questo punto di vista».

Non vorrei sapere che dice sui Ds...
«Io credo che sicuramente ha ragione Bersani quando dice: non dobbiamo dimenticare e lasciare abbandonata la parola "sinistra". Per altri versi io credo che sia un partito che ha bisogno di cambiare nella metodologia di funzionamento, nel modo di fare le sue scelte, nelle modalità di rapporto con la società civile. Credo si debba sciogliere un po' nella società... È vecchio».

Una delle teorie «negative» per cui Ds e Di iniziano questo processo è riassunta nella frase: «Hanno fallito». È d'accordo?

«Io credo che oggi il fallimento sia un fallimento generale dei partiti quindi in qualche modo, da questo punto di vista, della politica che non sa più utilizzare strumenti per cogliere le esigenze della gente da un lato e dall'altro per ricostruire un rapporto di fiducia. La politica trova difficoltà a riconquistare la fiducia delle persone, a parlare, a comportarsi an-

che. Io credo sia anche che sia molto importante recuperare una forma di comportamenti individuali virtuosi...»

Quello che si chiama «l'esempio»...
«L'esempio, sì. Credo che sia un po' anche questo. Non voglio fare la moralista, ci mancherebbe altro, però i grandi riferimenti politici che ancora oggi sollecitano nelle persone ammirazione e rispetto della politica erano uomini che davano anche un esempio personale di dirittura, di rispetto dello Stato, di rispetto delle regole. Una larga parte dei cittadini ritiene che la politica queste cose non le rispetti, non le valuti come valori».

Lei descriveva i Ds come un bilanciamento tra correnti, il pericolo del «correntismo» è presente anche in queste elezioni?
«Penso che sia ancora tutto in movimento. La rottura di certi schemi sta già avvenendo. Come si ricominceranno è da vedere. Si ricompattassero in maniera esclusivamente di potere sarebbe sicuramente negativo. Con punti di riferimento di valori e obiettivi penso che sia qualcosa che avverrà».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il professor Whitebread

agevolato nuovi delitti, è colpa della «cultura» strabica dei magistrati, che usano il massimo «rigore e durezza nei confronti di politici e imprenditori per questioni di tangenti ecc.», ma «non si applicano con la stessa forza nei casi di criminalità comune». Ora, il tuttológico Panebianco spazia su tutti gli argomenti dello scibile umano con la stessa incompetenza. Gli basterebbe consultare il sito del ministero di Giustizia per scoprire che le patrie galere rigurgitano di persone sospettate o condannate per quella che lui

chiama «criminalità comune», mentre i detenuti eccellenti si contano sulle dita di una mano. E gli basterebbe leggere il giornale su cui scrive, il *Corriere*, per apprendere dal giurista Vittorio Grevi che il guaio non è l'inesistente «buonismo» dei giudici: sono i limiti eccessivi imposti dalla legge alle custodie cautelari. E chi li ha voluti? Forse la pericolosa lobby dei piromani, degli avvinazzati e degli sbandati dal coltello facile? Nossignori: è stata la lobby dei potenti impuniti, terrorizzata dall'esperienza di Mani Pulite. La

riforma della custodia cautelare fu varata nell'estate del 1995 dal Parlamento unanime (contrari solo Lega, Verdi e qualche cane sciolto). Ridusse la durata delle carcerazioni preventive. Abrogò l'articolo 371-bis, suggerito da Falcone, che consentiva l'arresto in flagranza dei falsi testimoni, divenuto sommamente impopolare nel Palazzo dopo l'arresto in flagranza di Enzo Carra. Vietò di tener conto della recidiva ai fini delle misure cautelari. E proibì le manette per il rischio di ripetizione del reato se il delitto è punito con pene

massime inferiori a 4 anni (prima la soglia era di 3); e se il pericolo di fuga non è «attuale» o non è «fondato su un fatto espressamente indicato nel provvedimento»: in pratica bisogna sperare che il fuggiasco si faccia prendere con la valigia in mano e il biglietto aereo in tasca. Così, se un marito ammazza la moglie e si consegna ai giudici per confessare, è ben difficile tenerlo dentro: non può più inquinare le prove, né fuggire, né ripetere il reato (avendo una sola moglie, non può ammazzarla una seconda volta). I magistrati protestarono, segnalando gli effetti perversi della controriforma. Non ci fu verso, né si ricordano proteste da parte del prof. Panebianco. Come non se ne ricordano contro l'indulto

di un anno fa, che ha garantito la libertà e/o l'impunità anche a piromani e a autori di omicidi colposi. Da 12 anni il Parlamento e le lobby retrostanti approvano «riforme» che rendono più facile la vita ai delinquenti e più difficile il lavoro ai magistrati e alle forze dell'ordine, scavando cunicoli e aprendo pertugi fatti apposta per i colletti bianchi, ma in cui s'intrufolano anche i «delinquenti comuni». Per questo si verificano le «scarcerazioni facili»: facili perché la legge le consente e quasi sempre le impone, non per l'«ipergarantismo dei magistrati». Ma naturalmente chi ha approvato o sostenuto o non ostacolato quelle leggi trova comodo penderla con le toghe, a suon di ispezioni dell'ineffabile

Mastella e di editoriali dell'ineffabile Panebianco. Resta da capire quale modello di Giustizia inseguano: davvero pensano che uno scippatore sia più pericoloso di un bancarottiere o di un tangentista o di un evasore che rubano centinaia di milioni? Credono sul serio che un ubriaco al volante sia più pericoloso di un imprenditore che ammazza gli operai facendoli lavorare in condizioni di massima insicurezza? L'altro ieri il *Corriere* dedicava una pagina all'arresto in America del tycoon John Rigas, 83 anni, condannato a 15 anni (senza sconti né indulti) per bancarotta e frode agli azionisti. Ma, com'è noto, il filoamericano prof. Whitebread sul *Corriere* ci scrive, mica lo legge.

Che il prof. Angelo Panebianco soffra oltremodo la calura ferragostana lo si intuì l'estate scorsa, quando sdoganò la tortura. Anche quest'anno la canicola ha avuto effetti nefasti, come dimostra il suo editoriale dell'altro ieri sul *Corriere* a proposito delle cosiddette «scarcerazioni facili». Era prevedibile che, a un anno dall'indulto extralarge che ha messo fuori 30 mila delinquenti senza ridurre l'affollamento dei penitenziari (di nuovo pieni), si sarebbe riparlato di «scarcerazioni facili». Ma gli argomenti del prof. Panebianco sono davvero strepitosi. A suo dire, se i mancati arresti di un tizio sospettato di un omicidio o di un presunto piromane o di un pirata della strada ubriaco hanno

Ma la ministra degli Esteri israeliana attacca: «Le aperture di Roma e Londra un gravissimo errore»

Il premier dimissionato Haniyeh: «Offriamo un dialogo senza condizioni voi ascoltate e decidete»

Prodi chiama Olmert, chiarimenti su Hamas

I due leader: «No al negoziato se non si riconosce Israele». Palazzo Chigi: da parte israeliana nessun rilievo
Ma una differenza resta: Gerusalemme non ammette «contatti», l'Italia non li esclude a livello informale

di Umberto De Giovannangeli

LA «DIPLOMAZIA DEL TELEFONO» cerca di puntualizzare, rassicurare, ricucire strappi. Il «caso-Hamas» e la situazione in Medio Oriente riempie la vigilia di Ferragosto di Romano Prodi. Il primo colloquio telefonico è con il presidente egiziano Hosni

Mubarak, a cui fanno seguito quelli con il primo ministro libanese Fuad Siniora e, in serata, il più atteso: quello con il premier israeliano Ehud Olmert. Da parte di Olmert non è stato mosso «alcun rilievo, critica o disappunto» per le parole del presidente del Consiglio su Hamas, confidano fonti diplomatiche italiane. Il premier israeliano, aggiungono le fonti, ha manifestato il proprio «sincero apprezzamento» per gli «sforzi genuini» dell'Italia a favore del processo di pace nella regione. Il presidente del Consiglio ha spiegato al primo ministro israeliano che l'azione italiana è tesa a fare in modo che Hamas ottemperi alle tre condizioni poste dal Quartetto (Usa-Ue-Russia). Le tre condizioni sono il riconoscimento dello Stato d'Israele, la rinuncia alla violenza e il rispetto degli accordi pregressi raggiunti tra Israele e l'Anp. La conversazione telefonica in inglese «molto calorosa», riferiscono le fonti, è durata circa 15 minuti. Olmert «ha fatto manifestato il proprio apprezzamento per il genuino e sincero sforzo profuso dal presidente del Consiglio italiano per promuovere la pace e la stabilità in Medio Oriente». La telefonata ha spaziato «sui principali temi relativi alla regione medio orientale». In particolare - prosegue la nota ufficiale di Palazzo Chigi-

i due Capi di Governo si sono intrattenuti sugli sviluppi della situazione in Libano. Olmert ha reiterato l'apprezzamento per il ruolo svolto dal contingente italiano in Libano ed, in particolare, del suo comandante. Sul processo di pace e del dialogo israelo-palestinese, i due leader hanno concordato -

sottolinea il comunicato di Palazzo Chigi - sull'importanza dell'incontro internazionale annunciato dal Presidente Bush per il prossimo autunno e sulla importanza che ad esso partecipino una ampia e convinta rappresentanza del mondo arabo. In serata giunge anche la versio-

ne israeliana. «Il primo ministro italiano Romano Prodi ha detto nel corso di una conversazione telefonica con il premier israeliano Ehud Olmert che la sua posizione era e rimane la stessa, e cioè che non bisogna avere contatti con Hamas, a meno che Hamas non rispetti interamente le tre condizioni

del Quartetto. Prodi ha aggiunto che questa è anche la posizione dell'Italia così come è stata espressa nel corso della sua recente visita in Israele, e che non c'è stato alcun cambiamento su questa posizione». La diplomazia si gioca sulle parole. Ecco allora la «ripuntualizzazione italiana»: il premier Ro-

mano Prodi, nella sua conversazione con il primo ministro israeliano Ehud Olmert, ha spiegato che la posizione italiana non è mutata e che con Hamas si potranno avere «negoziati» solo nel caso che rispetti le condizioni poste dal Quartetto (Usa-Onu-Russia-Ue), precisa il portavoce del governo Silvio Berlusconi interpellato sulla nota ufficiale del governo israeliano che riferisce dei contenuti della telefonata odierna. «Diverso è dire contatti, che possono anche essere informali», ha aggiunto Berlusconi. Chiarificatrice si, conciliante certamente. Ma sul dialogo con Hamas tra Roma e Gerusalemme le distanze restano.

La ministra degli Esteri di Gerusalemme, Tzipi Livni, insiste. Rispondendo alle domande dei giornalisti sulle aperture di Londra e Roma ha detto, battendo ripetutamente il pugno sul tavolo, che «cercare di far conciliare Hamas e Fatah è un errore, un enorme errore». Infatti, secondo la Livni, «qualsiasi compromesso della comunità internazionale con il terrore può indebolire il nuovo governo dell'Anp». Piuttosto, la Livni sostiene che adesso bisogna concentrarsi sull'«idea che esiste una chance nel dialogo tra Israele e il nuovo governo palestinese: possiamo raggiungere qualcosa». Da Gaza parla anche Haniyeh: «Noi offriamo un dialogo senza condizioni, voi ci ascoltate e poi decidete», fa sapere Taher Al-Nunu, consigliere per le questioni di politica estera del premier di Hamas Ismail Haniyeh. Al-Nunu sembra avere una certezza: «Hamas - dice - ha raggiunto la maturità politica che gli consente di rappresentare gli interessi del palestinesi anche all'estero. Noi capiamo benissimo la realtà che abbiamo intorno, ed è proprio per aver compreso questa realtà che abbiamo accettato ad esempio di creare un governo di unità nazionale insieme a Fatah, nonostante fossimo noi ad aver vinto le elezioni».



Suha Arafat ieri al summit de Il Cairo. A sinistra il presidente del Consiglio, Romano Prodi con il primo ministro israeliano Ehud Olmert nel dicembre scorso

LA VEDOVA DEL RAIS

Voci di nozze segrete, Suha Arafat «cacciata» da Tunisi

TUNISI Suha Arafat, la ricca e controversa vedova dell'ex leader palestinese Yasser Arafat, ha lasciato la Tunisia dopo essere stata privata della cittadinanza su ordine del presidente Zin el Abidin Ben Ali. «La nazionalità tunisina acquisita tramite naturalizzazione dalla signora Suha Bent Daud Ben Jabran Ettaawil, nata il 17 luglio 1963 a Gerusalemme, le è stata ritirata», è scritto nel testo in francese di un decreto con data 2 agosto 2007. Non è stato possibile conoscere da fonti ufficiali tunisini o dalla rappresentanza diplomatica palestinese a Tunisi i motivi del provvedimento. Suha Arafat era di cittadinanza tunisina dal settembre 2006. Secondo una fonte anonima palestinese, la donna d'affari di 45 anni, si sarebbe auto-esiliata a Malta, dove il fratello ricopre l'incarico di rappresentante dell'Autorità palestinese. Cittadina france-

se, Suha ha vissuto a lungo tra Parigi e Tunisi. Si era stabilita nel Paese maghrebino, assieme alla figlia Zahwa, di 12 anni, dopo la morte del marito avvenuta nel 2004 a Parigi in circostanze mai del tutto chiarite. Nella primavera scorsa la vedova di Arafat aveva annunciato la sua intenzione di aprire una scuola internazionale a Cartagine, vicino Tunisi. L'iniziativa è stata però tenacemente contrastata da personalità locali e genitori di alunni di un istituto concorrente. Un altro motivo che potrebbe essere all'origine dell'allontanamento di Suha è un suo presunto matrimonio segreto con Belhassen al-Trabulsi, uomo d'affari e cognato del presidente tunisino. La vedova di Arafat, notoriamente gelosa della propria privacy, è stata costretta più volte a smentire voci al riguardo, comparse un anno fa sulla stampa araba.

Dall'esercito agli aiuti, a due mesi dal golpe Hamas si fa Stato a Gaza

Il movimento diviso tra lotta armata e governo. Il poeta palestinese Darwish: la loro è una democrazia antidemocratica

di Umberto De Giovannangeli

ARRUOLA DONNE poliziotto. Vara la prima unità navale. Licenzia direttori di banca non accomodanti. Impone un giro di vite nella comunicazione mediatica.

Vieta matrimoni. Impone lo studio del Corano nel programma di rieducazione di giovani detenuti. Rafforza i suoi legami non solo con i Paesi arabi e musulmani radicali - Iran e Siria - ma stabilisce relazioni «informali» con i moderati Egitto, Giordania, Oman. A due mesi dal golpe di Gaza, Hamas si fa Stato. L'avvento di Hamas a Gaza «non mi fa paura da un punto di vista politico. Mi fa paura invece da un punto di vista culturale. La loro tendenza è di imporre i propri principi su tutti. Credono in una democrazia «buona per una volta soltanto», per giungere alle urne e al potere. Pertanto sono un disastro per la democrazia. La (loro) è una democrazia antidemocratica», riflette il poeta nazionale palestinese Mahmud Darwish. «Hamas sta creando a Gaza un vero e proprio esercito», denuncia

l'ultimo rapporto di Shin Beth, il servizio di sicurezza interno israeliano. Gli 007 dello Stato ebraico si dicono certi come dopo il ritiro di Tshahal (due anni fa) dalla Striscia, i miliziani siano riusciti a importare dall'Egitto armamenti sempre più sofisticati. Secondo gli analisti israeliani, negli ultimi mesi Hamas - contro cui Israele ha scatenato ieri una serie di raid nel sud della Striscia, con un bilancio provvisorio di 6 morti, 4 miliziani e due civili, e oltre 40 feriti - sarebbe riuscito a importare illegalmente a Gaza 20 tonnellate di esplosivo, razzi anticarro più moderni di quelli mai avuti finora e missili antiereo, mentre presto potrebbe ricevere i primi, temutissimi katiusha, destinati a rimpiazzare i più artigianali e imprecisi Qassam» e in grado di minacciare ampie zone del Neghev e le città costiere israeliane. «L'esercito di Hamas conta già fra 12 e 15mila uomini - denunciano ancora gli israeliani - e se non tutti sono addestrati, è solo questione di tempo. Ogni 20 miliziani inviati a formarsi in Iran, ce ne sono altri 400 che potranno essere addestrati al loro ritorno». Le forze armate di Hamas disporrebbero anche di diverse «unità specializza-



Arruola donne poliziotto, licenzia direttori di banca impone lo studio del Corano

te». Una di queste si dedica al perfezionamento dei razzi: i nuovi modelli possono colpire fino a 15 km di distanza. Hamas addestra anche unità di commando specializzate in infiltrazioni via mare. Altri miliziani si addestrano all'uso di razzi terra-aria. Il rafforzamento dell'apparato militare modifica anche gli equilibri interni al movimento.

In decisa ascesa è il «Capo di stato maggiore» delle forze armate di Hamas: Ahmed Jaabri. Sotto a lui operano 4 comandanti di brigata: Mohammed Abu Shimala (zona meridionale di Gaza), Raed Saad (Città di Gaza), Muhammed Sinwad (zona Khan Yunes) e Ahmed Ghanour (nord della Striscia). Alla struttura militare di Hamas si affiancano le milizie dei Comitati di resistenza popolare (Crp), fondati da Jamal Abu Samhadana (ucciso da Israele in una operazione mirata) e che godono del sostegno di alcuni dei più influenti clan tribali della Striscia. I referenti politici dei comandanti militari di Hamas sono i due superfalchi di Gaza, nemici giurati non solo del «traditore Abu Mazen» ma anche del «pragmatico Haniyeh»: Mahmud al Zahar e Said Siam. L'ex ministro degli Esteri ha scavalcato in oltranzismo lo stesso leader di Hamas in esilio, Khaled Meshaal. È lui, al Zahar, oggi il referente principale di Teheran. È lui ad avere rilanciato la campagna contro i «corrotti dell'Anp». Come funzioni la struttura di Hamas lo spiega nei dettagli Khaled Hroub, direttore dell'Arab Media Project presso la Cambridge University, autore di «Hamas. Un mo-



Lo studioso Khaled Hroub: «Il loro successo determinato anche dal fallimento dell'Anp»

vimento tra lotta armata e governo della Palestina» (Bruno Mondatori, 2006). «I membri locali di Hamas - spiega - eleggono i loro rappresentanti al Consiglio consultivo incaricato di delineare la sua strategia generale. Questo Consiglio, a sua volta, elegge i componenti dell'Ufficio politico, un organismo più piccolo, formato da dieci-venti persone, che si occupa di

questioni di normale amministrazione. Il Consiglio consultivo e l'Ufficio politico formano commissioni ad hoc che sovrintendono ai diversi aspetti delle attività di Hamas: quelle benefiche e di assistenza sociale; quelle relative alla rete dei militanti, alle pubbliche relazioni, ai rapporti con i mezzi di informazione e al ruolo delle donne, quelle educative, militari, finanziarie, religiose... Quale sia l'effettiva catena di comando - aggiunge Hroub - tra i vertici politici e l'ala militare di Ezzedin al Qassam è una questione che viene lasciata molto nel vago. Per motivi di sicurezza, Hamas mantiene ben separati ognuno dei suoi dipartimenti, tenuti a loro volta ben distinti dalla struttura militare». L'anima «sociale» di Hamas, quella più legata alle origini del movimento, sorto come branca della Fratellanza musulmana egiziana, ha i suoi leader: oltre ad Haniyeh, Hasan Yusef, Hamed Bitawi, Nizar Rayan, Mohammed Gazzal, Ahmed Bahar, Aziz Dweik, Nasser al-Shar, e Tawfiq Jaber, comandante generale della polizia di Hamas a Gaza. Ed è attraverso questa «selezione dal basso» che Hamas definisce il suo gruppo dirigente diffuso. Quello che si «fa Stato» a Gaza.

Uno «Stato» che ricerca il consenso, e non cerca di imporlo solo con la forza. Riflette ancora Khaled Hroub: «Il successo di Hamas è stato anche determinato dal fallimento quasi completo dell'Anp retta da al-Fatah. Fallimento duplice, sia sul fronte esterno dei colloqui di pace con Israele, sia sul fronte interno della gestione dei normali servizi per la popolazione. Parole come «malgoverno», «corruzione» e «malversazione» sono state associate a dirigenti di al-Fatah, a ministri e ad alte cariche. Lo stile di vita a dir poco stravagante degli alti funzionari palestinesi, sullo sfondo di uno scenario senza precedenti di disoccupazione e povertà dilaganti, indignava l'opinione pubblica. Le elezioni sono state viste come l'occasione per punire quei funzionari. I nodi venivano al pettine, ed era Hamas a raccogliere i frutti di tale situazione». Per questo, conclude l'analista palestinese, «non si può certo dire che il voto per Hamas sia stato determinato da motivazioni prettamente religiose. Non c'è stata nessuna conversione di massa, da un giorno all'altro, al fervore religioso o anche alla sola ideologia politica propugnata da Hamas». Una lettura della realtà palestinese che resta valida ancora oggi.

Alla scoperta del Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli. Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.



| Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana partenze settimanali da maggio a settembre | giorni | quote in Euro* a partire da |
|--|--------|--------------------------------|
| • Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale | 7 | 1.590 |
| • Il Mondo dei Fiordi Norvegesi | 8 | 1.190 |
| • Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania | 8 | 1.490 |
| • Finlandia e Sole di Mezzanotte | 8 | 1.560 |
| • Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten | 8 | 1.990 |
| • 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki | 8 | 1.190 |
| • Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro | 8/11 | 1.490 |
| • Laghi finlandesi Helsinki e Caponord | 11 | 2.290 |
| • Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca | 11/14 | 1.790 |
| • Meravigliosa Norvegia | 11 | 2.690 |
| • 3 Capitali - Caponord - Isole Lofoten e Fiordi Norvegesi | 15 | 2.990 |



In navigazione con **HURTIGRUTEN**

| Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana partenze settimanali da maggio a settembre | giorni | quote in Euro* a partire da |
|---|--------|--------------------------------|
| • Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud) | 9/12 | 2.250 |
| • Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord) | 10/15 | 2.420 |

| Tour individuali - itinerari suggeriti | giorni | quote in Euro* a partire da |
|---|--------|--------------------------------|
| • Crociera circolare - Bergen - Kirkenes - Bergen e soggiorno a Oslo e Copenaghen | 15 | 2.860 |
| • Navigazione da Bergen a Kirkenes o viceversa | 9/10 | 2.000 |
| • Navigazione da Bergen alle Is. Lofoten con soggiorno nelle Case dei Pescatori | 9 | 1.480 |

| Navigazioni e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese | giorni | quote in Euro* a partire da |
|--|----------|--------------------------------|
| • Crociera d'esplorazione: Spitsbergen Lungo le terre dell'Orso Bianco con le M/n Nordstjernen e M/n Polar Star | 7/10 | 2.450 |
| • Groenlandia con la M/n Fram - Disko Bay e Ultima Thule | 10/14/17 | 3.010 |
| • Antartide - da ottobre 2007 a febbraio 2008 Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires | 13/20/22 | 4.550 |

* Tutte le quote sono indicative in Euro "a partire da" e includono voli di linea da Milano(1) con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat. sistemazione in camera e/o cabine a due letti con servizi. I tour con accompagnatore prevedono visite ed escursioni, trasferimenti e pasti principali ove previsti.



Crociere in Scozia e Irlanda con la M/n Kristina Regina

nave interamente noleggiata
da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland
Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness)
Edimburgo (Leith)

partenze con voli di linea da tutta Italia
il 4, 11 e 18 agosto 2007 - Itinerari di 8 giorni

* quote a partire da: Euro 1.290 in cabina a 3 letti • Euro 1.350 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano(1), 7 notti a bordo in pensione completa.

**Speciale
Agosto**



Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli ITC da Milano e Bologna
e di linea da tutte le città italiane

| Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana | *Quote da Euro |
|--|----------------|
| Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny | 1.210 |
| * volo A/R da Milano o Bologna(1), Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali. | |
| • Weekend a Dublino: volo + 2 notti | 365 |
| • Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord | 795 |
| * volo A/R da Milano o Bologna(1) + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes" | |

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

| Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana | *Quote da Euro |
|---|----------------|
| Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull | 1.990 |
| • Self Drive in Islanda itinerari da 8 a 15 giorni: volo + auto e/o fuoristrada 4x4+ hotel/guesthouse | 1.150 |
| * volo a/r da Milano(1), Hotel e/o Fattorie, tour in autopullman o noleggio auto. | |
| • Weekend a Reykjavik: volo + 2 notti | 675 |
| • Estensioni e Crociere in Groenlandia | |

Speciale Québec

bonjourquebec.com

partenze settimanali da giugno a ottobre

| Itinerari Fly&Drive + Hotel | giorni | *Quote da Euro |
|--|--------|----------------|
| • Il corso del San Lorenzo fino all'Atlantico Il Quebec naritimo sulla rotta di Fari e Balene | 15 | 1.660 |
| * volo a/r Roma/Montreal(1), 14 pernottamenti in Hotel, 15 giorni noleggio auto. | | |
| • Montreal e il Quebec in libertà | 7 | 900 |
| * volo a/r Roma/Montreal(1), 2 pernottamenti in Hotel a Montreal, 7 giorni noleggio auto. | | |

In collaborazione con **air transat**
Destination Canada

Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana

| Partenze settimanali da giugno a dicembre | giorni | *Quote da Euro |
|--|--------|----------------|
| • Il Paese Arcobaleno Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town | 10 | 2.270 |
| • Meraviglioso Sudafrica - Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town, Garden Route | 13 | 2.860 |
| • Namibia: la Terra dei Damara Windhoek, Deserto del Namib, Swakopmund, Skeleton Coast, Damaraland, Parco Etosha | 11 | 3.360 |
| * volo a/r da Milano(1), Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali | | |
| Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius - Seychelles | | |

(1) Supplemento partenze da altre città su richiesta



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Barbie e Batman «al piombo» Mattel ritira 18 milioni di giochi

Vernice tossica e magneti pericolosi costringono l'azienda Usa a togliere dal mercato bambole e macchinine made in Cina

di Marina Mastroianni

BARBIE E BATMAN finiscono in manette. Troppo piombo nella vernice, troppo insicure le minuscole parti magnetiche: la Mattel, gigante americano dei giocattoli ha deciso di ritirare dal mercato 18 milioni e 200.000 tra bambole e macchinine made in China,

messe sotto accusa perché non rispondono agli standard di sicurezza. Per metà si tratta di merce in vendita negli Stati Uniti, in Italia il provvedimento riguarda 550.000 giocattoli.

L'annuncio è stato fatto ieri dall'azienda e dalla Commissione Usa per la sicurezza dei prodotti e segue di pochi giorni il ritiro dal mercato di un milione e mezzo di giocattoli della linea pre-scolare Fisher Price, sempre della Mattel, a causa della presenza di piombo riscontrata nelle vernici - una misura che non aveva riguardato l'Italia dove i prodotti sotto accusa non erano in distribuzione. Ulteriori controlli hanno poi verificato che colori al piombo sono stati impiegati anche su altri giocattoli, in particolare sulle macchinine «Sarge» della serie Cars, molto popolari tra i bambini dopo il successo del cartone della Pixar. La Mattel ha quindi disposto il richiamo di 436.000 automobiline, 30mila delle quali sono state vendute o sono ancora in distribuzione in Italia.

I giocattoli sono stati prodotti dalla Early Light Industrial Co., uno dei fornitori della Mattel in Cina, che ha appaltato la verniciatura di alcune parti ad un altro azienda cinese, la Hong Li Da, ora indicata come responsabile del mancato rispetto degli standard di sicurezza imposti dalla Mattel. Che non prevedono piombo nella vernice: il piombo, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, è neuro-tossico ed è particolarmente nocivo per organismi in crescita come sono quelli dei bambini. Per gli altri giocattoli richiamati dall'azienda il problema riguarda bambole, pupazzi e accessori dotati di calamite che potrebbero staccarsi. Già nel novembre dello scorso anno la Mattel aveva ritirato otto tipi di giocattoli per lo stesso motivo. I giochi ritirati sono stati in produzione fino al 31 dicembre scorso. «La decisione di allargare il ritiro dei giocattoli - sottolinea

Nei giorni scorsi
suicida il direttore
di una fabbrica cinese
coinvolto
nello scandalo

Sotto accusa

**Barbie, Polly e Cars
i giochi pericolosi**

Fra i giochi ritenuti pericolosi e ritirati dalla Mattel, venduti ai rivenditori in Italia, figurano alcuni dei più noti gadget per bambini, da Barbie a Polly a Batman. Oltre a 30.000 pezzi di automobiline «Cars-Sarge», trattate con vernice al piombo, l'elenco comprende 520.000 giocattoli dotati di magneti che si possano staccare facilmente e quindi rischiano di essere ingeriti, provocando anche lacerazioni intestinali: Batman Armatura magnetica, Batman Ali Magnetiche, Batman Scudo magnetico, Batman Magna Fight Armor, Doggie Day care-La casetta dei giochi, Doggie Day care-E ora del bagnetto, Doggie Gelateria, Doggie Cucina, Doggie Fasciatoio, Il caffè di Polly, La scuola di Polly, Polly Boutique, Polly Pocket il negozio dei dolci. Ritirate anche le Barbie nella versione con il cagnolino.

L'azienda - non è la conseguenza di nessuna segnalazione di infortunio, ma è puramente cautelativa». In realtà, secondo la Commissione

In Italia

**Un numero verde
per i consumatori**

Un numero verde è a disposizione dei consumatori italiani che vogliono informazioni sui giocattoli ritirati oggi dalla Mattel. La filiale italiana del colosso dei giocattoli statunitense, Mattel Italy, ha attivato il numero gratuito 800.11.37.11, al quale i consumatori possono rivolgersi per chiarimenti e informazioni sulle modalità di sostituzione dei giocattoli. Oltre al numero verde, attivo nei giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 (ad eccezione del giorno di Ferragosto) i consumatori potranno anche collegarsi al sito internet dell'azienda (www.service.mattel.com), dove sono disponibili immagini e dettagli sui prodotti richiamati. O, ancora, contattare la Mattel, via e-mail all'indirizzo CustomerSrv.italia@mattel.com. L'azienda californiana invita chi avesse in casa uno dei giocattoli richiamati a toglierlo ai bambini e a contattare la Mattel.

ne consumatori ci sono state segnalazioni di ingestione di magneti che nel caso di tre bambini hanno provocato la perforazione del



La Barbie, uno dei giocattoli ritirati dal mercato dalla Mattel Foto Ansa

l'intestino. In totale sono 72 gli articoli richiamati, la maggior parte dei quali, secondo quanto sostiene l'azienda, «non è più in distribuzione presso i punti vendita». Lo scandalo della vernice al piombo nei giocattoli nei giorni scorsi aveva fatto una vittima in Cina: suicida il direttore della fabbrica Lee Der dove sono stati verniciati i giocattoli Fisher Price ritirati ai primi di agosto dalla Mattel - che produce in Cina il 60% dei suoi prodotti. Zhang Shuhong, 50 anni, si era visto ritirare dal governo la licenza per esportare. Un fallimento irreparabile, anche se la Lee Der non è stata la sola azienda ad usare

vernici al piombo nei giocattoli: nel giugno scorso erano stati ritirati 1,5 milioni di treni di legno della serie «Thomas & Friends» per lo stesso motivo.

Prodotti made in China sono stati spesso segnalati perché nocivi. C'è stato il dentifricio al dietilenglicolo, pericoloso per fegato e reni. Il latte per neonati senza proteine (50 neonati morti), il pesce infarcito di antibiotici, il cibo per animali alla melamina (numerosi decessi di cani e gatti negli Usa), lo sciropo per la tosse all'antigelo (83 vittime a Panama) e 255.000 pneumatici ritirati dalla Foreign Tire Sales perché poco sicuri.

Nokia, allarme sui cellulari: 46 milioni di batterie a rischio

TOKYO Cellulari bollenti quest'estate, per la Nokia. A surriscaldare il settore non sono le temperature di stagione, ma 46 milioni di batterie difettose, che il colosso finlandese sta cercando di ritirare dal mercato. A lanciare l'allerta è stata la stessa Nokia, che ha diffuso una nota per mettere in guardia dai pericoli delle batterie modello BL-5C prodotto da Matsushita Battery Industrial Co. Ltd in Giappone nel periodo fra dicembre 2005 e novembre 2006, utilizzate per vari telefonini, fra cui il Nokia N70, molto diffuso in Italia. Sia pure «in casi eccezionalmente rari» queste batterie possono surriscaldarsi a causa di un corto circuito innescato durante la carica, causando una fuoriuscita della batteria dalla sede. «Nokia» precisa la casa «sta lavorando in stretta collaborazione con Matsushita e coopererà con le autorità locali competenti per analizzare la situazione».

L'«affaire» ha avuto un effetto immediato in Borsa, dove il titolo Nokia ha avuto un brusco svoltone. Tra le batterie sotto accusa si sono verificati solo 100 incidenti di surriscaldamento in tutto il mondo e solo mentre la batteria era in carica. A quanto risulta a Nokia «il problema non riguarda altri usi del cellulare». Nonostante gli incidenti relativi alle batterie BL-5C prodotte da Matsushita nel periodo specificato siano stati molto rari, i consumatori che lo desiderano possono chiedere una sostituzione ogni batteria. Ma come fanno i consumatori a sapere se nei loro cellulari sono interessati al problema? È necessario rimuovere la batteria dal telefono. Sul retro il marchio Nokia appare in alto, mentre il codice identificativo della batteria (formato da 26 caratteri) si trova in basso. Si dovrà quindi confrontare questo numero con quello sotto inchiesta, ricavabili dal sito www.nokia.com/batteryreplacement o tramite il call center Nokia che in Italia risponde al numero 848 690 691.

Triplice attacco kamikaze a Mosul, 175 morti

Preso di mira la comunità degli Yazidi, 200 feriti. Nuova offensiva Usa contro i ribelli di Al Qaeda

/ Baghdad

GIORNATA DI SANGUE

in Iraq. Almeno 175 persone sono morte in una serie di attentati kamikaze che hanno avuto come bersaglio la minoranza curda

Yazidi a Kahtaniya, a ovest di Mosul. Secondo un ufficiale di alto livello dell'esercito iracheno, Mohammad al-Jaad, sono rimaste ferite almeno altre duecento persone negli attacchi portati quasi simultaneamente da quattro kamikaze a bordo di au-

tocisterne. Nel frattempo le truppe americane hanno lanciato una nuova offensiva in Iraq, con ampio uso di mezzi aerei, specialmente nelle aree del paese ritenute roccaforti dei ribelli vicini a Al Qaida. Intanto però non si ferma la spirale della violenza. Secondo fonti del comando americano, 16mila soldati Usa affiancati da militari iracheni sono impegnati nell'operazione chiamata «martello fulmineo» nella regione di Diyala, dove agiscono cellule sunnite. Ma a questa offensiva si contrappongono notizie di nuovi sanguinosi attentati e di altri soldati americani rima-

sti uccisi.

A Mosul c'è stato un attacco coordinato compiuto in tre diverse parti della città da altrettanti kamikaze che hanno fatto esplodere delle autocisterne quasi simultaneamente. In un altro attentato suicida, pure compiuto con un camion-bomba, sono morte una decina di persone. La deflagrazione ha fatto crollare una larga sezione del ponte Sabah al Bur, a nord di Baghdad, e tre automobili che vi stavano transitando sono cadute nel fiume. I quattro kamikaze, ognuno a bordo di un'autocisterna, si sono fatti esplodere alle 8 di sera (ora locale). A Tal Uzair la strage è stata compiuta in una stazione

di autobus. E in serata inoltre è precipitato un elicottero americano da trasporto: cinque soldati sono rimasti uccisi. Negli ultimi due giorni sono così saliti a dieci i militari americani morti in Iraq.

Lo yazidismo è una religione mediorientale molto antica. Nei rituali sono presenti elementi della tradizione cristiana, ebraica, manichea e islamica (vengono contemporaneamente praticati il battesimo, la circoncisione e il digiuno musulmano). Gli yazidi, di origine prevalentemente curda, vivono soprattutto nei dintorni della città di Mosul, in Iraq. Vi sono poi piccole comunità sparse in Siria, Turchia,

Iran, Georgia e Armenia, cui si aggiungono alcuni rifugiati in Europa. Per secoli hanno subito (e subiscono ancora) le persecuzioni dei musulmani, che li accusavano di venerare il diavolo. Curdi, gli yazidi adorano il dio Malak, angelo dalle sembianze di un pavone spesso identificato, da chi li teme, come Satana. La minoranza Yazidi è stata spesso oggetto di discriminazione. Nell'aprile scorso 23 Yazidi vennero uccisi da un gruppo di uomini armati a Mosul in quella che apparve una rappresaglia per la lapidazione di una ragazza della comunità, rea di essersi innamorata di un musulmano e di essersi convertita all'Islam.

Socialisti francesi: caso Libia Cecilia venga in Parlamento

PARIGI I socialisti vogliono vederla sui banchi del tribunale parlamentare sulla vicenda Francia-Libia, perché questo potrebbe diventare la commissione speciale che cercherà di portare chiarezza su quanto è accaduto a Tripoli in occasione della liberazione dei sei prigionieri bulgari. Lei, Cecilia Sarkozy, era lì e non a titolo privato. Per questo - sostiene la pubblica accusa socialista - deve rispondere davanti ai rappresentanti del popolo di come ha gestito un potere che non è il suo. Ieri Liberation dedicava la sua prima pagina ai cento giorni di Cecilia all'Eliseo. I socialisti sembrano decisi a non perdere l'occasione per crea-

re qualche cruccio di più al presidente e vogliono che sua moglie sia sentita dalla commissione di inchiesta parlamentare. In particolare Pierre Moscovici, parlamentare vicino a Dominique Strauss Kahn, sostiene che la signora Sarkozy «deve rendere conto» quando agisce come «emissaria personale del capo dello stato». Bisogna essere trasparenti - dice - e «rendere conto al popolo attraverso i suoi rappresentanti». Cecilia Sarkozy svolge «un ruolo importante» e «compie missioni ufficiali». È «un personaggio pubblico di primo piano», e «quindi logico che spieghi il suo ruolo alla commissione d'inchiesta».

«Crimini di guerra contro la popolazione di Mogadiscio»

Durissima accusa di Human Rights Watch contro etiopi e milizie delle Corti Islamiche: hanno massacrato deliberatamente i civili

di Toni Fontana

Non è casuale la scelta di Human Rights Watch di accendere i riflettori sulla Somalia. In questi giorni il consiglio di sicurezza delle Onu deve prendere una decisione importante: rafforzare con un contingente di caschi blu il piccolo esercito (1500 soldati) dell'Unione Africana che, fino ad oggi, ha assistito impotente alle stragi di civili. Ed è proprio all'Onu che Hrw si rivolge accusando la comunità internazionale di «indifferenza» e chiedendo iniziative per tutelare la popolazione di Mogadiscio. Il Rapporto presentato lunedì a Nairobi è il frutto di

un'indagine durata sei settimane, condotta da un team di Human Right Watch in Somalia e Kenya (dove si sono rifugiati migliaia di profughi) intervistando decine di testimoni oculari. Il quadro descritto dal rapporto è dominato da «efferati» crimini di guerra commessi sia dai governativi e dai loro alleati etiopi che dai gruppi islamici riuniti nelle Corti. In sessanta giorni, dopo l'arrivo dei «liberatori» a Mogadiscio (inizi 2007), sono stati uccisi 400-1300 civili e 400mila abitanti della capitale sono stati costretti alla fuga. Le accuse di Hrw sono rivolte sia

contro gli estremisti islamici che contro le milizie del governo di transizione e gli etiopi. I primi sono accusati di aver ucciso i civili come scudi umani, i secondi di aver deliberatamente bombardato quartieri «densamente popolati». Dopo aver conquistato Mogadiscio i nuovi arrivati hanno cantato subito vittoria, ma il rapporto dimostra che le milizie islamiche hanno in realtà mantenuto il controllo di alcune zone che sono state selvaggiamente bombardate per scacciarli. In particolare vengono citate due offensive condotte dagli etiopi. La prima venne lanciata alla fine di marzo allo scopo di conquista-

re la zona dello stadio ed altri quartieri. In quel caso gli etiopi hanno «bombardato interi quartieri» con razzi e colpi d'artiglieria «uccidendo centinaia di civili che cercavano di fuggire o erano intrappolati nelle loro case». In seguito a questi combattimenti «migliaia di persone» hanno lasciato la città. Dopo quattro giorni di combattimenti venne stabilito un cessate-il-fuoco che durò poche settimane. In aprile la tregua tra etiopi ed il clan Hawiye venne interrotta da una nuova offensiva etiopica per la conquista dei alcune zone di Mogadiscio nord. Anche in quel caso gli etiopi colpirono aree densamente popo-

late. Anche in questa occasione «morirono centinaia di persone». Le milizie islamiche - secondo Human Right Watch - hanno giustiziato prigionieri catturati durante i combattimenti e attaccato con mortai e fulminee incursioni con lanciagranate i quartieri controllati dal nemico. Gli etiopi sono anche accusati di aver usato razzi Katyusha e di aver colpito «deliberatamente» gli ospedali di Mogadiscio. Secondo il rapporto Usa, Ue, Unione Africana, Lega Araba ed il consiglio di sicurezza Onu debbono riconoscere «l'urgenza» di proteggere la popolazione somala.

USA

Troppo tempo nel braccio della morte Bush chiede esecuzioni più rapide

NEW YORK La Casa Bianca vuole che le esecuzioni capitali si svolgano più rapidamente, visto che negli Stati Uniti tra la condanna a morte e l'iniezione letale possono passare anche 20 anni, con pesanti costi per l'erario. Lo scrive con ampio rilievo il Los Angeles Times, il più diffuso quotidiano della California, secondo il quale il ministero della giustizia sta mettendo a punto gli ultimi dettagli di una nuova legge che ridurrebbe in particolare il periodo durante il quale i condannati a morte hanno la possibilità di ricorrere in appello. Il nuovo testo, che prende spunto da un comma del Patriot Act,

la legge antiterrorismo confermata lo scorso anno, offre inoltre maggiori poteri al ministro della Giustizia, dandogli la possibilità di autorizzare i procuratori ad accorciare, e di diversi anni, i tempi delle esecuzioni. I nuovi provvedimenti preoccupano in particolare gli avversari della pena di morte, che temono un aumento degli errori giudiziari. Inoltre, il guardasigilli, Alberto Gonzales, è un fedelissimo del presidente Bush, con il quale aveva lavorato, sempre da ministro della Giustizia, quando l'inquilino della Casa Bianca era governatore del Texas, lo Stato che ha il record delle esecuzioni capitali, quasi 400.

«Non abbiamo fondi diretti dello Stato, ma quelli degli enti locali, che sono più o meno sensibili...»

VIAGGIO nella casa delle donne di Bologna, un centro antiviolenza all'avanguardia, aperto da 17 anni: ospita 14 vittime, su un «bacino d'utenza» di 500mila abitanti. E pensare che l'Unione Europea ha stabilito che si dovrebbe garantire «rifugio» alle donne nel rapporto di un posto ogni 7.500 abitanti...

■ di Chiara Affronte / Bologna

«P

er ogni donna uccisa si poteva fare di più». Per Maria Antonietta, uccisa venerdì scorso in pieno giorno dall'ex fidanzato Luca Delfino, così come per tutte le donne che prima di lei hanno trovato nel proprio compagno un assassino. È lapalissiano, ma non può essere che così per Anna Baldry, docente di psicologia sociale e giuridica all'Università di Napoli, studiosa e collaboratrice del Centro antiviolenza *Differenza donna*. È «madre» dei modelli «Sara» ed «Eva», due metodi scientifici che studiano e offrono strumenti per capire il grado di pericolosità di una situazione di maltrattamento in modo da adottare le misure preventive necessarie alla salvaguardia delle donne. Donne che, con una media di una ogni tre giorni, sono vittime di uxoricidio in Italia: oltre cento in un anno. Moltissime poi quelle che subiscono il fenomeno dello *stalking*, ovvero la persecuzione assillante, presa ancora poco in considerazione dagli operatori. «A volte le donne sono uccise premeditadamente, più spesso perché il partner non accetta la loro indipendenza (nel 39,5% dei casi vengono uccise da un ex compagno)». Il senso è: «Controlla la sua vita togliendogliela». Molto più raro «il raptus» omicida in questi casi: «Tra l'altro il 35% di questi uomini, dopo aver ucciso, si uccide, ma solo dopo aver sancito il proprio potere». Si studia, si accoglie, si sperimenta, si dialoga, si cercano risorse. I centri antiviolenza in Italia sono un centinaio e, giorno dopo giorno, lavorano per sradicare o almeno ridurre la violenza che le donne subiscono in un Paese che solo nell'81 «ha cancellato il delitto d'onore, e nel '68 ha rimosso il reato di adulterio». La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna è un'eccellenza

Dal centro emiliano: «Manca la formazione degli assistenti sociali la preparazione specifica di forze dell'ordine e pm»

La legge

Consenso bipartisan alla proposta Pollastrini

La proposta del ministro delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, su una legge contro la violenza alle donne, sta raccogliendo consensi nel centrosinistra ma anche tra i banchi dell'opposizione. «Una vera strage delle innocenti, non è esagerato parlare di una sorta di mattanza» ha detto in questi giorni il ministro «per questo ho presentato un disegno di legge specifico basato su tre peculiarità: prevenzione, diritti delle vittime, certezza della pena» che ora si trova in commissione Giustizia. Tra le prime ad accogliere favorevolmente l'iniziativa del ministro, c'è Daniela Santanchè esponente di An: «Che ben venga una proposta apposita contro la violenza sulle donne. Siamo in una situazione di emergenza. Tutti gli anni a ferragosto ci sono morti violente. C'è bisogno che la legge permetta di costituire parte civile le associazioni di donne».

nel panorama nazionale. Aperta dal 1990, è fin dalla nascita un luogo in cui le donne possono confrontarsi sul tema della violenza, di qualsiasi tipo, fisica o psicologica, economica o sessuale. Alla Casa si fanno colloqui telefonici, individuali, si organizzano incontri e dibattiti, e si possono soprattutto ospitare le donne che abbiano subito o che stiano subendo violenza nelle case rifugio. «Ancora troppo poche...», sospira Angela Romanin della Casa delle donne bolognese. Città dove, su 500mila abitanti circa, compreso l'hinterland, se ne possono ospitare solo 14. «E pensi che la Comunità europea nel 2002 ha stabilito che si dovrebbe dare rifugio ad una donna (con il suo nucleo familiare) ogni 7.500 abitanti...». Siamo indietro, si ripetono queste operatrici. Preziosissime per il lavoro e lo studio che portano avanti. Con risorse scarse. I centri antiviolenza non hanno finanziamenti diretti dallo Stato, ma si avvalgono di risorse stanziare dagli enti locali, che pos-

10 IN ITALIA

«Per ogni donna uccisa si poteva fare di più»



Foto di Gianfranco Tomassini

sono essere più o meno sensibili a questi temi», spiega Romanin. Il problema vero, rispetto al tema della violenza sulle donne - quindi - a sentir parlare chi ogni giorno lavora su questi fronti, ancor prima che legislativo è culturale. «Sebbene ci aspettiamo molto dalla legge a cui sta lavorando la ministra Pollastrini che dovrebbe riconoscere come reato l'atto persecutorio», spiega Baldry. Manca la formazione, manca la preparazione, di magistrati, polizia, assistenti sociali, «che spesso non sono in grado, eccetto che per loro particola-

La task force di specialiste ha messo a punto i modelli scientifici «Eva» e «Sara» per prevenire questi crimini

re sensibilità, di osservare con attenzione comportamenti pericolosi e adottare le relative misure preventive», spiegano le operatrici. Anna Baldry da tempo si occupa del modello «Sara», importato dal Canada e adattato all'Italia: fa formazione organizzando corsi per operatori: «A marzo si è chiuso un corso alla Questura di Milano e a settembre cominceremo a Verona», dice. «Ma sono casi isolati, ancora». Anche se a questi «modelli» Baldry ha lavorato insieme a magistrati e poliziotti, particolarmente sensibili al tema della violenza sulle donne. «Il modello «Eva» è ancora alla fase iniziale, è destinato agli agenti delle volanti, gli unici in grado di «osservare» dettagli importanti quando intervengono ad esempio in casi di liti familiari». «Sara», invece, in base ad una serie di elementi, valuta il grado di pericolosità di una situazione: «È come quando al pronto soccorso si danno dei codici di gravità alle richieste di aiuto dei pazienti», spiega Baldry.

Che ha già raccolto dati empirici di ricaduta del metodo su fatti concreti. «Ci sono agenti che sono riusciti ad ottenere da un giudice un dispositivo di custodia cautelare ponendo l'attenzione sulla pericolosità della situazione grazie a «Sara». Sono passi importanti, ma ancora troppo poco diffusi. E, intanto, le donne continuano a morire. Dal 2006, però, è attivo un numero, il 1522, che 24 ore su 24 dà consigli e assistenza alle donne maltrattate. «È uno strumento importantissimo, che deve essere promosso», sostengono le operatrici.

«Ci aspettiamo molto dalla nuova legge del ministro Pollastrini che dovrebbe riconoscere il reato di persecuzione»

Le operatrici: una vittima di uxoricidio ogni 3 giorni 100 ogni anno. È raptus solo il 35% delle volte

SANREMO

Striscioni contro il pm ai funerali di Maria Antonietta

Nella diatriba tra il pm di Genova, Enrico Zucca, e il capo della mobile Claudio Sanfilippo, su chi ha le colpe della libertà concessa a Luca Delfino dopo l'omicidio di Luciana Biggi, i partecipanti al funerale di Maria Antonietta Multari hanno deciso chi «condannare»: i magistrati. Tra le oltre duemila persone che ieri pomeriggio si sono strette attorno al feretro della ragazza uccisa venerdì a Sanremo, sono stati appesi tre striscioni all'ingresso di San Rocco di Vallecrosia con pesanti attacchi ai magistrati. Poi l'omelia e la commozione generale hanno preso il sopravvento sulle polemiche. Tutto mentre i due «protagonisti» dello scontro, Zucca e Sanfilippo, ieri hanno deciso di stemperare i toni. Il magistrato dopo avere interrotto le ferie per puntualizzare la sua posizione e le scelte prese nell'indagine sul delitto Biggi, ha ripreso il periodo di riposo. E il capo della squadra mobile ha ribadito il proprio «no comment», resta nel suo ufficio, legge i giornali, riceve i cronisti che gli chiedono di poter parlare con lui. Ma non entra nel merito della polemica. Insiste: «No comment». Quello che doveva dire Sanfilippo lo ha detto. Gli indizi che ha presentato alla Procura a carico di Luca Delfino per lui erano gravi e concordati, tali da determinarne l'arresto dopo l'uccisione di Luciana Biggi. Per Zucca, invece, non erano sufficienti all'arresto. Nei mesi successivi Delfino fu tenuto sotto controllo. A gennaio, quando aveva già aggredito e picchiato la Multari, la polizia genovese ottenne da Zucca l'autorizzazione per tenergli il telefono sotto controllo. Da quelle telefonate emerse un quadro del tutto simile a quello che precedette l'omicidio Biggi: era aggressivo e minaccioso. A più riprese la polizia ed il magistrato si incontrarono per discutere dei possibili pericoli corsi da Maria Antonietta Multari. Nessuna azione concreta fu assunta. Ora hanno fatto sapere che gli ispettori inviati da Mastella concluderanno l'indagine entro agosto.

Assassinata in casa, rebus sull'ora della morte. Ancora ombre sul ragazzo

■ di Giuseppe Caruso / Milano

ATTESA L'ora della morte. È da questo grande «dettaglio» che gli inquirenti pensano di poter arrivare ad individuare l'assassino di Chiara Poggi, la giovane di 26 anni trovata morta lunedì, nella sua abitazione di Garlasco, in provincia di Pavia. Dai primi rilevamenti sembrava che la ragazza fosse stata uccisa intorno alle undici del mattino, ma ieri alcune indiscrezioni mettevano sinceramente in dubbio questa ipotesi, anticipando di alcune ore il momento del delitto, che potrebbe essere avvenuto nella notte. Per questo non è del tutto chiarita la posizione del fidanzato di Chiara, Alberto Stasi (che non è al momento indagato), ascoltato per ben dodici ore dagli inquirenti. È stato infatti il 24enne fidanzato a

trovare il corpo intorno alle 14 ed a dare l'allarme. Il padre di Chiara, Giuseppe Poggi, ha voluto comunque difendere il fidanzato della figlia, dicendo di essere «molto dispiaciuto che Alberto sia stato coinvolto, è un bravo ragazzo. Con Chiara aveva un rapporto sereno. Per me lui non c'entra niente. Nessuno mi potrà restituire Chiara. L'avevo sentita la sera prima: era tranquilla, serena e mi aveva detto che preferiva stare a Garlasco e non raggiungerci in montagna dove si sarebbe annoiata». Intanto non è stata ancora trovata l'arma del delitto e questo rende le indagini molto più complicate. In un primo momento era circolata la voce che fosse stata portata via, insieme ad altri oggetti, dai carabinieri del Ris che avevano effettuato i sopralluoghi, ieri invece è arrivata la smentita degli investigatori. Per tutta la giornata sono proseguiti i rilievi sulla scena del delitto, diverse inoltre le persone

ascoltate. Tra loro anche una vicina di casa che avrebbe raccontato di una bicicletta nera, da donna, notata vicino all'abitazione intorno alle 10.20 e poi sparita poco dopo. Un elemento che gli inquirenti non hanno comunque voluto commentare in alcun modo. I carabinieri hanno anche escluso l'ipotesi della rapina, visto che quando hanno accompagnato i genitori di Chiara in casa per prelevare gli effetti personali e controllare le stanze, i coniugi Poggi hanno loro confermato che tutto nell'abitazione era al suo posto. Da quanto raccolto sulla vita di Chiara, emerge il quadro di una ragazza tranquilla e senza troppi grilli per la testa. Appena laureata, aveva una cerchia di amici che non destano alcun sospetto. Anche i vicini di casa, più sorpresi che spaventati per l'accaduto, hanno confermato che la giovane era «una brava ragazza». Adesso si aspettano i risultati dell'autopsia per dare un volto ed un nome all'assassino.

Lamezia, medico e infermieri arrestati: violentavano le pazienti di psichiatria

■ / Catanzaro

PAZZESCO Avrebbero abusato di quattro donne ricoverate nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Lamezia Terme il medico e i due infermieri arrestati in esecuzione di un'ordinanza emessa dal gip del tribunale di Lamezia, Chiara Elimini, su richiesta del sostituto procuratore della repubblica Maria Alessandra Ruberto. I tre, Domenico Casalnuovo, 55 anni, nato a Jacurso e qui residente, infermiere, Giuseppe Masi, 46 anni, nato a Catanzaro, residente a Lamezia Terme, medico e Franco Pino, nato a Montreal (Canada), 46 anni, residente ad Amantea, in provincia di Cosenza, infermiere, sono tutti ritenuti responsabili di violenza sessuale. Tutti e tre lavoravano nel reparto di psichiatria dell'ospedale civile lamet-

no e sono stati individuati dagli uomini della Polizia dopo un anno di indagini iniziate da un esposto della direzione sanitaria dell'ospedale lamentino che aveva raccolto, a sua volta, la denuncia di una paziente costretta a subire delle violenze sessuali da parte dei tre durante il periodo in cui è stata ricoverata nel reparto di psichiatria. Denunce e fatti che sono state documentate anche dalla consulenza di esperti che hanno sottoposto le vittime della violenza ad esami psichici e tecnici per verificare la loro attendibilità. Un'indagine complessa e delicata è stata definita dal procuratore Raffaele Mazzotta durante la conferenza stampa: «È veramente grave che persone con problemi psichici debbano subire violenze sessuali ad opera, per giunta, di personale sanitario. È una vicenda che suscita sdegno: corpi e menti invece di essere curati vengono violentati...», dice il magistrato.

Le misure restrittive sono state disposte a seguito dell'accurata indagine che ha permesso di accertare che numerose giovani donne, che avevano fatto ricorso al reparto di psichiatria dell'ospedale, avevano subito atti sessuali sia da parte del medico Giuseppe Masi, che dagli infermieri Casalnuovo e Pino. I fatti di cui sono ritenuti responsabili i tre arrestati sono aggravati dallo stato di incapacità volitiva e di grave sofferenza psicologica delle vittime. Uno degli indagati, Casalnuovo, avrebbe addirittura fatto ricorso a pratiche mediche abusive, consistenti nella somministrazione di sostanze psicotrope (che hanno effetti simili agli stupefacenti) per disinibire le pazienti. Per questa aggravante, Casalnuovo si trova nella Casa Circondariale di Lamezia Terme, mentre Masi e Pino si trovano agli arresti domiciliari. «Questi sono fatti particolarmente riprovevoli», commenta Doris Lo Moro, assessore regionale alla sanità calabrese.

«Contro gli abusi educazione sessuale nei seminari»

Don Gallo dopo la vicenda Gelmini: Chiesa sessuofobica ecco perché si arriva alla pedofilia. Basta celibato per i preti

di Massimo Palladino / Roma

«C'È MANCANZA di educazione sessuale nella nostra società, nelle scuole ma anche nella Chiesa Cattolica. Quello che invece abbonda è il moralismo diffuso». Don Andrea Gallo, ottant'anni, di cui cinquanta dedicati al servizio sacerdotale, è il fondatore



della «Comunità di San Benedetto» al Porto di Genova. È schietto, diretto. Del resto dopo una vita passata con i poveri, i diseredati, i tossicodipendenti «non può essere altrimenti». Partendo dalla vicenda di don Gelmini, che conosce da molti anni, arrivando ai fatti di Torino dove un'indagine giudiziaria su estorsioni e reati a sfondo sessuale vede coinvolti alcuni sacerdoti del capoluogo piemontese, indica le nuove sfide, i nuovi confini che rischiano però, se non affrontati «apertamente», di essere dei limiti della Chiesa. A monte la mancata applicazione, nella comunità cattolica, dei precetti del Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII per «aprire la Chiesa alla lettura dei segni dei tempi».

Padre, che idea si è fatto del caso don Gelmini?

«Non posso che credere nella presunzione di innocenza».

Ma il prolema sembra più ampio...

«Nella nostra Chiesa si semina sessuofobia. Con il Concilio si cercava di dare importanza all'autodeterminazione, al valore dell'amore. Ma non solo non si è andati avanti nel rendere praticabili questi principi, ma c'è stato un irrigidimento nell'affrontare certi argomenti che sono diventati sfide». **Lei insegnerebbe educazione sessuale anche nei seminari?**

«Perché no? È chiaro che di fronte a questi fatti un approfondimento su come gestire la sessualità sia necessario. È una concezione da superare. Come da superare è anche l'altro argomento tabù: il celibato obbligatorio dei preti. Credo debba essere una scelta. È ora che la Chiesa cattolica guardi a questi nostri fratelli invece di emarginarli».

Andiamo con ordine: la Chiesa e la pedofilia. La Chiesa e i gay.

«La pedofilia è l'ultima pessima conseguenza di quella mancanza di educazione sessuale che dicevo prima. C'è omertà, non bisogna dare scandalo e allora calava il velo del silenzio. Di fronte a questi fatti, la lancio come provocazio-

ne, c'è la chiamata di correo. Oggi però c'è più attenzione nell'accoglienza, più preparazione anche dei rettori nel cogliere il cambiamento dei tempi, dei costumi. E poi son certo che, tornando alla cronaca di questi giorni o ai servizi della Bbc c'è anche chi ricerca visibilità».

Quando frequentava il seminario si è mai imbattuto in situazioni simili?

«Non nei corsi che ho frequentato. Qualcuno mi parlò di un certo vescovo che sul quale giravano delle voci. Ma fu messo tutto a tacere».

E l'omosessualità nel clero?

«Guardi c'è una omosessualità diffusa ma platonica nella Chiesa. Mi spiego: l'aspetto morboso non sfocia nel contatto fisico».

Padre ma lei accetterebbe i gay in seminario?

«Gesù ha mai discriminato?».

In una comunità, si potrebbe parlare di malessere. Insomma anche la Chiesa, come un fiume carsico, è attraversata da contraddizioni?

«Il cardinal Martini prima di andar via ha detto: incontriamoci sui temi del Concilio Vaticano. Ecco ripartiamo da lì. Da una Chiesa che apre veramente ai preti sposati, ai divorziati, ai gay. A una Chiesa che sia veramente assemblea».

Ma qual è la Chiesa di don Gallo?

«Una Chiesa ecumenica. Dico sempre che il cristiano ha gli stessi strumenti di analisi che hanno gli altri, non strumenti speciali. Occorre abitare le culture degli uomini, percorrere i sentieri possibili. Uomini si nasce, cristiani si diventa».

Don Volaterra

Condannato per violenza sessuale

Un anno e 8 mesi. E 45 mila euro per danni morali alla famiglia: è l'epilogo del processo a don Volaterra, ex parroco di Castagnole Piemonte. Con l'accusa di violenza sessuale su una bambina che frequentava l'oratorio e alla quale lui dava lezioni private a casa.

Don Dessì

Il missionario con «strane» attenzioni

1442 file scaricati in 3 mesi con contenuti pedopornografici: era il computer di don Dessì, il missionario condannato a 12 anni per abusi sessuali su minori. Il prete era il fondatore, in Nicaragua, della missione «Betania» dedicata al recupero dei bambini.

Don Cini

Le indagini partirono grazie a dei genitori

2 anni e 6 mesi con l'accusa di aver molestato sessualmente alcuni bambini della parrocchia Arcille (Grosseto). L'inchiesta partì nel 2002 in seguito al racconto di alcuni minori raccolti dai genitori e riferiti ai carabinieri.

Don Gamba

Abusi di 2 chierichetti della sua parrocchia

4mila immagini pedopornografiche prese da internet e contattati a sfondo sessuale con due chierichetti. Per lui, parroco di San Michele (Torino), la condanna fu di 4 anni e mezzo. Le indagini partirono da un sito che vendeva foto hard con bambini.

Don Tancredi

Violento anche un giovane disabile

6 anni per pedofilia su 5 bambini: è la condanna inflitta al parroco di Monticelli (Teramo). Il prete era stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta avviata dai carabinieri su denuncia dei genitori di uno dei ragazzi molestati: tra i 5 c'era anche un giovane disabile.

Foto di Riccardo De Luca

IL REPORTAGE Sarebbe il luogo degli abusi per cui è indagato il sacerdote. Chiusa l'inchiesta, decine di testimoni, 5 faldoni. Ora la parola al giudice

La stanza del «camino» e le carezze di don Pierino

di Salvatore Maria Righi inviato a Terni

Una stanzona col camino perennemente acceso, i muri di immacolato intonaco bianco e uno spartano arredamento in legno. Davanti a quel faldone di libidine, e non nella camera con le pareti trasparenti di cui parlano alla Comunità Incontro, si sarebbero consumati nelle testimonianze delle vittime gli abusi sessuali di cui è accusato don Pierino Gelmini. In quel grande vano alle spalle della segreteria, nel cuore restaurato del Mulino Silla che dà il nome alla località e che fu acquistato per 40 milioni dal sacerdote nel 1979, il fondatore dell'impero su cui non tramonta mai il sole - comunità sparse dalla Spagna alla Thailandia - avrebbe compiuto molestie, carezze e altre pratiche intime, su alcuni dei ragazzi ospitati. Sfruttando, è questo il convincimento degli inquirenti, una posizione di forza collegata al suo ruolo nella struttura e alla dipendenza psicologica instaurata con i bersagli delle sue morbide attenzioni. L'istruttoria è so-

stanzialmente conclusa, anche perché in ottobre si esaurirà la proroga di sei mesi concessa alla procura e alla polizia per portare a termine i riscontri e l'acquisizione di altri elementi come le intercettazioni. È quindi da un anno che in silenzio e con ostinazione il pm Barbara Mazzullo, sostituto procuratore di Terni «specializzato» in reati a sfondo sessuale, guida una task force di poliziotti della quale fa parte anche Luca Sarcoli, il capo della mobile nella città di San Valentino. 12 mesi a scavare nella comunità e intorno al sacerdote per cercare dei riscontri alle denunce, 10, sparse nei suoi confronti da altrettanti ex ospiti. Incrociando testimonianze e interrogando altre persone trasferite nelle strutture della Valle della Speranza, gli inquirenti sono risaliti all'inizio degli anni '90, a quando cioè risalirebbe la denuncia portata a galla nei giorni scorsi da don Mazzi. Un impianto accusatorio minuzioso, almeno quattro-cinque faldoni di

materiale probatorio acquisito. Al di là infatti dello stretto riserbo degli inquirenti, «è proibitissimo parlare» si è lasciata sfuggire la dottoressa Mazzullo, il rinvio a giudizio del sacerdote pare più che probabile. Questo, almeno, è l'unica indicazione che trape-la dagli ambienti investigativi che si sono chiusi a riccio dopo la fuga di notizie sulle indagini, sulla quale peraltro la procura ha aperto un'inchiesta. Per don Gelmini peraltro le cose potrebbero complicarsi ulteriormente a breve, quando Fausto Cardella assumerà le redini della procura di Terni al posto di Carlo Maria Scipio. Il nuovo procuratore capo ha un cursus honorum di tutto rispetto - tra le altre cose è stato titolare a Caltanissetta dell'inchiesta sull'omicidio Borsellino - ha fama di «mastino» e non avrebbe probabilmente esitazione a dare seguito al fascicolo attuale con altri procedimenti. Dalle voci raccolte intorno alla comunità, infatti, emergerebbe la figura di un prete dalla personalità così forte da rasentare il culto della personalità. Pare che nel-

la sua stanza privata dentro al Mulino, tra ornamenti e arredi di valore, ci sia nientemeno che un trono con finiture pregiate. E anche avesse, raccontano, a porgere il dorso della mano al proprio interlocutore per riceverne un bacio devoto, «sono un monsignore» ama ripetere. Così come è no-

Le accuse, lo sfarzo della «Comunità» la scorta armata E oggi in Calabria il don Gelmini-day

ta la sua disinvoltura con la quale tratta da sempre con autorità e vip, ministri, politici e intellettuali, che oggi infatti si ritroveranno a Zervò, in Calabria per omaggiare don Pierino. Un ex ministro, il liberale Francesco De Lorenzo, ha finito del resto di scontare il suo debito con la giustizia

proprio a Mulino Silla. Risalirebbe invece al dicastero dell'ex ministro della Sanità una vicenda che riguarda da vicino la struttura di Amelia, per un centro di cura per malati da Hiv e di altre patologie legate al consumo di droga. La clinica avrebbe dovuto sorgere accanto a Mulino Silla, così pare prevedesse il progetto che secondo fonti istituzionali avrebbe anche ricevuto i finanziamenti - miliardi di vecchie lire - stanziati dal dicastero guidato da De Lorenzo. Ma il progetto, se c'è stato davvero, non è mai decollato: dell'ospedale di don Gelmini non si è vista nemmeno l'ombra. Una storia molto simile a quella del complesso monumentale del duomo di San Valentino che nel 2000 pareva dovesse diventare una residenza per pellegrini «a quattro stelle». La struttura di proprietà della diocesi, all'epoca il vescovo era monsignor Franco Gualdrinia i primi a porgere la propria solidarietà a don Gelmini in questi giorni), sarebbe dovuta diventare un lussuoso albergo gestito da religiosi: don Pierino Gelmini in

persona sarebbe stato responsabile della futura attività. I finanziamenti per ristrutturare gli edifici e riconvertirli erano compresi tra quelli erogati nell'ambito delle opere finanziate dal Giubileo, ma ben presto il progetto si è arenato e quando il vescovo Vincenzo Paglia ha sostituito Gualdrini al vertice della curia, l'idea è abortita del tutto: molti, in città, sono convinti che non si tratti di una semplice coincidenza. Il Comune ha poi rilevato la struttura dalla diocesi e l'ha trasformata in un campus universitario attiguo al duomo intitolato al patrono degli innamorati, ma ancora oggi c'è chi si interroga su questa vicenda e sul ruolo da amministratore delegato di don Gelmini in un'impresa economica dai risvolti a nove zeri. Non è certo per questo però che da anni il sacerdote scorrazza su una lussuosa auto blindata, con una scorta di guardie del corpo istituita all'interno della comunità. Salvo le occasioni nelle quali don Pierino usufruisce e usufruisce del personale di Stato a persone nel mirino.

«Rom, la bambina del rogo non è nostra»

Livorno, la difesa di una delle coppie nomadi fermate: non siamo noi i genitori di Lenuca

«I genitori di Lenuca non siamo noi». Il colpo di scena è arrivato improvviso. Nel bel mezzo di quella che avrebbe dovuto essere «solo» l'udienza per la convalida del fermo dei quattro genitori arrestati con l'accusa di incendio colposo e abbandono di minore e incapace con l'aggravante della morte. La morte dei quattro piccoli rom straziati sabato scorso dalle fiamme nella loro baraccopoli a nord di Livorno, insomma, assume ulteriormente i contorni del giallo. Di fronte al gip Rinaldo Merani, infatti, Victor e Elena Lacatus hanno smentito quelli che loro stessi avrebbero detto al pm Giacomo (il condizionale è d'obbligo visto la loro scarsissima conoscenza dell'italiano) durante l'interrogatorio di sabato. Ed hanno indicato come genitori della piccola un'altra coppia

di rom. E così, in breve, gli uomini della questura livornese hanno rintracciato gli altri due presunti genitori e li hanno sottoposti a un confronto a quattro coi coniugi Lacatus. Le loro deposizioni sono state aggiunte a quelle degli altri fermati e, come fatto precedentemente coi quattro indagati ed altre persone presenti nella baraccopoli andata

Spetterà all'esame del Dna accertare con sicurezza i legami di parentela. Nell'incendio sono morti 4 bambini

a fuoco, gli inquirenti hanno prelevato dei campioni di saliva per esaminare anche il loro Dna. Sarà solo da quello, a questo punto, che i vari legami di parentela potranno essere ricostruiti e definiti con certezza. Con l'udienza che si è protratta fino a sera, il gip ha quindi rinviato ogni decisione a stamattina. E non è escluso che, alla luce degli ultimi sviluppi, decida per il momento di scarcerare i quattro fermati. Sempre ieri, intanto, la comunità di Sant'Egidio del comune labronico ha fatto sapere che si farà carico dei funerali dei piccoli insieme al pope ortodosso rumeno della città, padre Johannes. L'amministratore diocesano, monsignor Paolo Razzauti, ha sin da subito assicurato la sua presenza.

Francesco Sangermano

Crolla il soppalco, Biagio precipita e muore

Stava sistemando del materiale in magazzino. Il suo corpo attutisce la caduta di due operaie

Ancora una tragedia nel mondo del lavoro. A Noci, in provincia di Bari, Biagio Laera, 54 anni - figlio del legale rappresentante della Nuova Ital Ciok di Noci, azienda produttrice di cioccolato - è morto ieri dopo essere salito su un soppalco situato all'interno del capannone-deposito nella zona industriale della cittadina.

Secondo quanto emerso dagli accertamenti, la struttura in ferro, ricoperta da compensato pressato e alta circa 4 metri, ha ceduto improvvisamente sotto il peso dell'uomo. Laera, che è socio nella stessa azienda, mentre era impegnato a sistemare materiale nel magazzino, è caduto battendo la testa e rimanendo ucciso all'istante. Con lui c'erano due operaie. La prima è rimasta praticamente illesa mentre l'al-

tra ha riportato una probabile frattura intercostale. Si sono salvate perché il corpo del Laera ha attutito la caduta delle operaie, ricollocate ora nell'ospedale di Putignano. L'incidente è avvenuto intorno alle 10,15. Sul posto si sono recati i carabinieri della Stazione di Noci e della compagnia di Gioia del Colle. Il soppalco, secondo i primi

L'incidente vicino Bari in una fabbrica di cioccolato di cui l'uomo era socio Un volo di 4 metri

accertamenti, c'è sempre stato. Oltre all'uomo rimasto vittima a Noci, in questi giorni altre due persone avevano perso la vita mentre lavoravano. Nel bolognese un operaio è deceduto, dopo essere caduto insieme con due colleghi in una sistema di lavorazione del vino. L'altro incidente era avvenuto nel modenese. Un elettricista, che stava lavorando in una stalla, a San Possidonio, è morto schiacciato all'interno di un cestello di un carrello elevatore che ha continuato a salire sbattendo contro la copertura della stalla. E contro le morti bianche tuona ancora l'Osservatore romano. Si tratta, scrive il quotidiano d'Oltretevere, di un «lacerante, quotidiano, inesorabile appuntamento».

I «dannati» della speranza 14 corpi al largo di Lampedusa

Nuova tragedia dell'immigrazione: avevano il giubbotto di salvataggio
Forse sono le vittime di un barcone affondato e disperso venerdì

di Maristella Iervasi / Roma

«CORPI IN MARE, corpi in mare...». Erano le 17 di ieri quando un aereo «Atlantic» della Marina Militare ha lanciato l'Sos d'allarme. E l'ennesima tragedia dell'immigrazione clandestina si è consumata alla vigilia di Ferragosto. Ancora morti nelle acque del Medi-

terraneo: 14 cadaveri sono stati avvistati in una zona di ricerca e soccorso (Sars) di competenza maltese, a 55 miglia a Sud di Lampedusa e quasi ai confini libici. Sarebbero naufragati o scaricati in acqua da trafficanti di persone senza scrupoli. Ancora non è chiaro se si tratti dei corpi dei migranti dispersi venerdì scorso al largo di Malta dopo l'affondamento del barcone su cui viaggiavano o di immigrati morti nell'affondamento di un'altra imbarcazione o costretti con la forza a buttarsi in acqua.

La macchina dei soccorsi italiana è stata immediata. Nel canale di Sicilia si è subito levato in volo un elicottero della guardia di Finanza, contemporaneamente si sono dirette nella zona un pattugliatore «Peluso» della Guardia costiera, la corvetta «Chimera» della Marina Militare e unità delle Fiamme gialle. La conferma del macabro avvistamento è toccata ai militari della Finanza: prima hanno individuato e recuperato un cadavere, poi altri due. Tutti gli immigrati privi di vita indossavano giubbotti di salvataggio ma nella zona del Mediterraneo trasformatosi in un cimitero senza bare e senza tombe non c'è alcuna traccia dell'imbarcazione sulla quale i migranti si trovavano. Le operazioni di recupero continuano senza sosta: finora 6 i corpi isati dal mare.

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), esprime «cordoglio e preoccupazione» per l'avvistamento dei 14 corpi senza vita. «Un ennesimo episodio che suscita allarme per i rischi sempre maggiori della traversata che si trasforma in una roulette russa», ha sottolineato Boldrini. Un fenomeno gestito da trafficanti sempre più spietati che perseguono facili guadagni su imbarcazioni precarie a costo della vita di tante persone. Mentre per il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero, «le ultime morti nel Mediterraneo ci chiedono con forza di arrivare alla modifica della legislazione in materia

di immigrazione, la Bossi-Fini». Di parere opposto il leghista Roberto Calderoli, secondo cui «le sciagure del mare pesano sulla coscienza del governo Prodi per via della propaganda sbagliata sulla regolarizzazione di tutti i clandestini».

I corpi delle persone recuperate in mare saranno portati a Porto Empedocle (Agrigento). Il Canale di Sicilia solo negli ultimi due mesi ha inghiottito decine di migranti e altrettante carrette. Gli sbarchi infatti non cessano. 28 migranti, tra cui 3 donne e due minori, sono stati soccorsi ieri sera a dodici miglia al largo di Pozzallo (Ragu-

L'avvistamento in zona di competenza maltese, subito l'intervento dei soccorsi italiani

IL RAPPORTO «FORTRESS EUROPE»

Mille morti ogni anno sognando l'Occidente

Sono quasi 10mila gli immigrati morti nel loro viaggio verso l'Europa dal 1998 ad oggi. Un terzo di loro sono dispersi. Le stime sono di «Fortress Europe» l'osservatorio sulle vittime dell'immigrazione clandestina che monitora costantemente le tragedie del Mediterraneo. Secondo quanto riportato dall'osservatorio, si tratta soprattutto di naufraghi, ma non mancano le persone morte per incidenti stradali o decedute di stenti nel deserto. Una tragedia a cui si devono sommare anche gli ultimi morti avvistati ieri nel canale di Sicilia, ottanta miglia a sud di Lampedusa.

Dall'inizio dell'anno, solo nei pressi di Lampedusa, sono 300 le vittime dei viaggi della speranza. Nel canale di Sicilia, stando sempre ai dati di «Fortress Europe», sono 2.260 gli immigrati morti, 1.365 quelli di cui non si sono recuperati i corpi. Anche il mare Adriatico ha il suo triste conteggio: 553, sono le vittime, la metà è dispersa.

Significativa risulta anche la cifra degli extracomunitari che hanno attraversato il Mediterraneo, non su imbarcazioni di fortuna ma nascosti nelle stive dei mercantili: sono 140 i morti accertati per soffocamento. «Fortress Europe» stima che siano 1.113 invece le persone morte nel tentativo di attraversare il Sahara. Si tratta, però di un dato sottostimato, poiché, stando ai racconti dei sopravvissuti, ogni viaggio per il deserto ha i suoi morti, che però non sempre vengono contati.

sa) da una motovedetta della Capitaneria di porto. Erano su una piccola imbarcazione in pessime condizioni. Ora sono ospiti nei locali della dogana in attesa di essere trasferiti in un centro di accoglienza. Anche in Sardegna l'altra notte è stato un susseguirsi di arrivi. E c'è chi teme che l'isola possa diventare un'altra Lampedusa.

Non si esclude nemmeno che possano essere stati buttati in acqua da trafficanti di uomini

Don Claudio: «Valentino falso mito» Ma i parrocchiani si ribellano

/ Castelfranco Veneto (Treviso)

«NON LASCIATEVI incantare dalla faccia da bravo ragazzo di Valentino Rossi.

Sono stupito dalla reazione popolare, incredula davanti alla notizia dell'evasione fiscale da 60 milioni di euro del campione. Dal pulpito della sua chiesa di San Giacomo a Castelfranco Veneto (Treviso) usa parole da «Savonarola» don Claudio Miglioranza, per una volta «censore» contro gli evasori fiscali e gli scandali. Forse anche una risposta alle ultime polemiche sul silenzio della chiesa rispetto al tema dei «furbetti» delle tasse.

Ma tant'è. Domenica scorsa la sua omelia sui moderni peccati e i novelli profeti ha lasciato il segno sui suoi fedeli. Prendendo



l'ingiusto».

Don Claudio, come riferisce *La Tribuna di Treviso*, è presto passato all'attualità, prendendo spunto dai recenti fatti di cronaca. E incurante del mormorio montante dei fedeli stupiti, il prete ha rincarato la dose: «Ma insomma, non vorrete mica credere al «Dottore», che di fronte a una cartella esattoriale da 60 milioni di euro se la cava con un «fieri fantasma nudo con la Canalis (parole dello stesso Valentino, ndr), oggi destinatario di accertamenti megagalattici, domani

astronauta su Marte?». Ma sotto tiro dal pulpito di Castelfranco finiscono anche Calciopoli, il Tour de France e Marco Pantani, insomma tutta una fetta di sport poco limpido. «Ma come si può definire mito uno che è morto in quel modo (riferendosi al «Pirata», ndr)? E che vogliamo dire del calcio malato, salvato dal sollevamento delle tifoserie?».

Ma a qualcuno dei fedeli domenicali questa predica «moderna» non è proprio andata giù e tra i zelanti parrocchiani c'è chi ha addirittura preso carta e penna per portare a conoscenza del fatto anche il vescovo della diocesi di Treviso, Andrea Bruno Mazzocato. Eppure don Claudio, il «prete censore», non ha dubbi: «Ho solo voluto spiegare il Vangelo portando esempi molto attuali - conclude il sacerdote - nulla di più. Ho usato una parabola dei nostri tempi per chiarire il messaggio di Cristo».



Il bimbo abbandonato all'interno del centro commerciale di Nichelino

NICHELINO (TO) Il giallo del bimbo abbandonato nel supermarket

Non ha ancora un nome il bimbo abbandonato lunedì pomeriggio in un carrello della spesa del Carrefour di Nichelino, alle porte di Torino. Ad identificare chi se n'è disfatto come si fa con gli animali domestici prima di partire per le vacanze, non sarà utile la telecamera del reparto alimentari che risultava rotta proprio nel momento in cui il piccolo, probabilmente di origini slave, veniva lasciato solo fra scatole e prodotti vari. La procura di Torino aprirà un fascicolo per abbandono di minore e sarà il pm Bouchard a provvedere alla nomina di un tutore, ma già ieri al centralino dell'ospedale Santa Croce di Moncalieri, dove il piccolo è ricoverato, sono giunte le telefonate di decine di coppie che si offrivano per averlo in affidamento. Intanto i carabinieri che nelle prossime ore dovrebbero completare la visione dei filmati di tutte le telecamere funzionanti nel centro commerciale, hanno sequestrato i vestiti del bambino per cercare eventuali tracce biologiche che, insieme alle impronte digitali rinvenute sul carrello, potrebbero essere utili a risalire ai responsabili dell'abbandono. Inoltre, i militari stanno raccogliendo testimonianze tra il personale e i clienti del Carrefour, alla ricerca di indicazioni utili per dare un nome al piccolo che data la tenera età non pronuncia che qualche monosillabo. Le sue condizioni di salute sono buone. Ora è confortato dai medici e dalle vigilatrici del reparto pediatria del Santa Croce che non lo lasciano solo neppure per un attimo. Nel nosocomio di Moncalieri, il piccolo resterà almeno fino a giovedì per essere sottoposto a una serie di accertamenti clinici autorizzati dalla Procura dei minori. Nel frattempo, gli assistenti sociali stanno già contattando i centri di accoglienza per l'infanzia. **Tonino Cassarà**

Firme in piazza contro Corona: «Alla Notte Bianca non lo vogliamo»

/ Venosa (Potenza)

C'È UN COMUNE in Italia che si smarca dal malcostume dei Fabrizio Corona, dei Mele, delle puttane che finiscono sotto i riflettori per una notte a base di sesso e

droga con un deputato e pretenzioni e magari ottengono poi gli onori della Tv. Venosa in Lucania, provincia di Potenza non è così, e non vuole saperne di essere così. E Fabrizio Corona, come vip invitato alla finalissima regionale di miss Italia dalla Pro Loco, proprio non lo vuole. Sono a sei chilometri da Potenza, a sei chilometri dal capoluogo dove sono iniziate le indagini del pm più famoso d'Italia e probabilmente per loro Woodcock è un idolo. Così a Venosa, in questi giorni caldi di Ferragosto, si dibatte



aspramente. Perché il Consiglio comunale è tutto, convocato d'urgenza, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si definisce «inopportuna» la partecipazione di Corona alla «Notte bianca», organizzata dalla Pro Loco per il 28 agosto. Corona dovrebbe ritornare per la prima volta in Basilicata dopo il suo arresto.

Nelle settimane scorse, un gruppo di studenti venosini aveva avviato una raccolta firme contro l'arrivo del fotografo dei vip che, nell'ambito dell'inchiesta Vallettopoli fu arrestato lo scorso 12 marzo. E proprio nel carcere di Potenza - città che dista 66 chilometri da Venosa e dalla quale sono partite le indagini di Woo-

cock - Corona ha trascorso 33 giorni.

«Movimento per la cultura contro la volgarità», così si chiamano i promotori della raccolta di firme che sono state quasi tremila. E, alla fine, anche il Consiglio comunale ha espresso un parere contrario all'arrivo di Corona. Ma il presidente della Pro Loco, Michele Duino, fa muro: «Non è possibile tornare indietro. Nella notte tra il 28 e il 29 agosto - ha detto - intanto alle ore 1.30, Corona salirà sul palco di piazza Castello e risponderà alle domande dei giornalisti: ma non vi saranno riferimenti ai giudici potenti e alla loro inchiesta». L'ordine del giorno, invece, parla chiaro - ha ribattuto l'assessore comunale al Turismo, Roberto Preite - «noi vogliamo la tranquillità di tutti i nostri concittadini e quindi stiamo valutando se intraprendere altre azioni per far sì che il signor Corona non partecipi alla Notte Bianca». Chi la vincerà?

«Ufo», maestro d'evasione: stavolta scappa nel trasferimento in ambulanza

È accusato di due omicidi, era «depresso» e per questo aveva ottenuto di tornare nel suo vecchio carcere: pugno al caposcorta e via per i campi

di Francesco Sangermano

Un lungo gemito. Il caposcorta che s'avvicina per vedere cosa succede a quell'uomo che da quasi un mese vive come in uno stato vegetativo. E, improvvisa, la reazione. Un pugno al volto, un calcio al portellone dell'ambulanza ferma in un'area di servizio dell'A1 a Reggello, una ventina di chilometri a sud di Firenze. E poi la fuga, a piedi nudi nei boschi e (stando al racconto degli agenti di polizia penitenziaria ma su questo ci sono molti dubbi anche stando ad alcuni testimoni) con le manette ai polsi. Ilir Paja detto «Ufo», albanese di 34 anni accusato di due omicidi, è fuggito così. Evaso come in una



scena da film durante il trasferimento a bordo di un'ambulanza dal carcere livornese delle Sughere a quello castelfranco di Carinola. Un percorso che, al contrario, l'uomo aveva fatto lo scorso 22 luglio quando fu deciso di trasferirlo nel penitenziario labronico per essere sottoposto ad un periodo di osservazione psichiatrica. Ma queste settimane sono servite a «Ufo» per mettere in atto quello che potrebbe essere stato un piano studiato a tavolino. È rimasto vegetativo, senza interagire col personale del carcere. Al punto che alla

fine è stato deciso di trasferirlo di nuovo nel carcere campano (in ambulanza, date le sue apparenti condizioni) e non in un ospedale psichiatrico giudiziario. E così, intorno alle 10.30, quando l'ambulanza si è fermata nell'area di servizio Paja, è entrato in azione. Accortosi della fuga i sei agenti della scorta

Dal penitenziario di Livorno era in viaggio verso quello di Carinola. Il blitz in un'area di servizio

ta si sono messi all'inseguimento, sparando anche alcuni colpi in aria. Invano. L'albanese avrebbe scavalcato un alto muro (e questo aggiunge perplessità sul fatto che l'uomo fosse realmente ammanettato) poi ha seguito il percorso di una linea ferroviaria e si è inoltrato in una zona boscosa. Replicando così, a distanza di pochi mesi, la fuga messa in atto nel giugno del 2006 quando scappò dal carcere di Perugia durante l'ora d'aria scavalcando uno dei muri del cortile. Lì era in attesa di essere estradato in Germania, dove è accusato di avere ucciso un albanese, a Duisburg, con numerosi colpi di pistola. Poi lo avevano preso di nuovo nell'hinterland milanese e

a luglio è stato rinviato a giudizio con l'accusa di omicidio, tentato omicidio e violenza sessuale per l'assassinio di un ecuadoregno, il ferimento di un suo connazionale e il rapimento e lo stupro di una romana di 20 anni. E così ieri le forze dell'ordine toscane sono state impegnate per l'inter-

Ha scavalcato un muro molto alto. Difficile che fosse in manette. Agenti sotto accusa

giornata in una vera e propria caccia all'uomo. Polizia, carabinieri, forestale, unità cinofile hanno battuto campi e colline del Valdarno coadiuvati da alcuni elicotteri che hanno sorvolato la zona. Hanno trovato i pantaloni del detenuto, perfino il cadavere di una donna 77enne scomparsa da casa giorni fa. Hanno ascoltato gli abitanti della zona, gli agenti penitenziari addetti alla scorta (per i quali il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Ettore Ferrara ha disposto una «accurata visita ispettiva» per «accertare eventuali responsabilità») e i due sanitari che si trovavano sull'ambulanza. Ma di «Ufo», per ora, nessuna traccia.

PARIGI Morte cerebrale per il giornalista italiano aggredito

Morte cerebrale per Sergio Vantaggiato, il giornalista italiano che domenica sera a Parigi era stato vittima di uno scippo. Nella colluttazione avrebbe ricevuto un colpo dietro la nuca. Il primo ministro francese François Fillon, appresa la notizia, ha inviato lettere di partecipazione «a nome del governo francese e a titolo personale» alla famiglia, alle redazioni di TeleRama News e al presidente del consiglio Romano Prodi. La magistratura francese al momento indaga per furto con violenza.

ECONOMIA & LAVORO

In
Armi

Munizioni, missili, navi da guerra, armi leggere e pesanti venduti in tutto il mondo: nel 2006 il commercio dell'industria bellica italiana ha segnato un aumento del 61% - record degli ultimi vent'anni - e le vendite hanno superato i 2 miliardi di euro (contro 1 miliardo e 300 milioni del 2005)

SIEMENS, COMMESSA IN CINA
PER 500 LOCOMOTIVE

Siemens ha firmato con il colosso cinese Csr Zhuzhou Electric Locomotive Co un contratto da 334 milioni di euro per la realizzazione dei componenti elettronici di 500 locomotive elettriche. Il gruppo tedesco fornirà alla partner cinese materiale che sarà poi assemblato in Cina dalla stessa Csr Zhuzhou. La prima locomotiva frutto della collaborazione tra i due colossi entrerà in funzione entro l'inizio del 2009.

GRANDE DISTRIBUZIONE USA
VOLANO I PROFITTI WAL MART

Volano nel secondo trimestre i profitti di Wal-Mart, il colosso statunitense numero uno al mondo nella grande distribuzione, con una crescita del 49% a 3,1 miliardi di dollari, ossia 76 cents per azione. Al tempo stesso, i ricavi sono saliti dell'8,9% a 93 miliardi. Nel pari periodo dell'esercizio precedente peraltro Wal-Mart aveva dovuto spendere in bilancio i costi sostenuti per l'uscita dal mercato tedesco, con la vendita di 85 esercizi a Metro.

Grandi evasori: scoperti 5,4 miliardi in sette mesi

Un quinto della cifra è già stato incassato. Ma il Sole24Ore critica l'Agenzia delle entrate

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTROLLI Quasi 5 miliardi e mezzo in sette mesi. È il bilancio degli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate nella prima metà del 2007. Circa 5,4 miliardi di evasione accertata con una crescita del

58% rispetto allo stesso periodo del 2006.

Aria nuova, verrebbe

da dire. Anche se non sempre l'Italia riconosce i suoi traguardi. Prima sul Sole24Ore un fondo attacca la circolare dell'Agenzia che punta a scovare chi ha beni di lusso e denuncia poco. Poi lo show in Tv di Valentino Rossi. Ce n'è abbastanza per irritare i contribuenti onesti.

I 5,4 miliardi di evasione accertata non sono ancora nelle casse pubbliche. La somma effettivamente incassata si ferma a 1,1 miliardo, sempre in crescita rispetto al 2006 (allora si arrivò a 936 milioni) ma molto di meno di quanto risulta dagli accertamenti. Il fatto è che tra il dire e l'incassare ci sono di mezzo gli eventuali ricorsi, che potrebbero ridurre di molto questo «tesoretto» sottratto all'evasione. In questo caso proprio i ricorsi legali potrebbero avere un effetto decisivo. Una fetta importante della «torta» di 5,4 miliardi, infatti, è costituita dall'accertamento sulla Bell, la finanziaria basata in Lussemburgo che nel luglio del 2001 cedette il pacchetto di controllo di Telecom a Marco Tronchetti Provera e ai Benetton suoi alleati. Oggi il fisco ha bussato a quella porta, pretendendo 1,6 miliardi di euro. La Bell, infatti, incassò circa due miliardi di euro da quell'operazione, ma non versò all'erario i 600 milioni dovuti. Oggi quella cifra è lievitata di un miliardo, a causa delle sanzioni e degli arretrati. Gli avvocati della finanziaria hanno subito fatto ricorso, sostenendo che la finanziaria ha sede in Lussemburgo e che quindi nulla deve allo Stato italiano. Senza contare

che per 6 anni non si è chiesto niente agli azionisti della Bell, tra cui la Hopa di Chicco Gnutti, e per quote minori anche Mps e Unipol. Si tratta dei famosi «capitani coraggiosi» che nel 2000 «sbarcarono» in Telecom (ma allora pagarono tutte le tasse in Italia, come spesso l'allora ministro Vincenzo Visco ricorda), escluso Roberto Colaninno che al momento della cessione a Tronchetti era già uscito dalla Bell. Oggi il fisco replica che è assai difficile dimostrare che la Bell non c'entri nulla con l'Italia, visto che gli affari erano concentrati proprio nella Penisola. È un peccato semmai che negli anni precedenti se ne sia «dimenticato». I risultati di oggi si devono anche all'aumento dei controlli, che sono passati da 180.338 del 2006 ai 259.981 di oggi, con un aumento del 44%. In crescita del 27% anche le verifiche.

«Da dove vengono quei soldi? Non certo dai lavoratori dipendenti che sono tassati alla fonte - dichiara Orazio Licandro, responsabile dell'Organizzazione del Pdc - Su questo punto ancora una volta registriamo il silenzio di Montezemolo». Il presidente di Confindustria non estrema. Si fa sentire, però, il Sole24Ore, organo degli industriali, con un fondo firmato da Guido Gentili. Si lamenta la poca correttezza nei confronti del contribuente, visto che l'Agenzia delle Entrate ha deciso di affilare le armi sui controlli di chi possiede Ferrari e ville e denuncia tra i 5 mila e i 10 mila euro annui. «Ancora una volta si inserisce la retroattività, vietata dallo Statuto - osserva Gentili - E poi, perché allargare i controlli ai familiari?». Per la verità i controlli sono per natura sul passato, altro che retroattività. Senza contare che gli italiani sono anche un po' stufi di vedere gente «poverissima» sugli yacht.

I NUMERI DEL FISCO

■ 5,4 miliardi di euro l'evasione complessiva accertata nei primi sette mesi del 2007

■ +58% rispetto allo stesso periodo del 2006

INCASSI +17,7%

2007 1,1 miliardi

2006 936 milioni

| | 2006 | 2007 |
|---|---------|---------|
| Versamenti diretti (euro) | 612 mln | 722 mln |
| Ruoli (euro) | 324 mln | 380 mln |
| Accertamenti relativi a imposte dirette, Irap e Iva | 180.338 | 259.981 |
| Verifiche | 6.233 | 7.859 |
| Accessi per il controllo degli obblighi fiscali | 85.189 | 80.455 |

P&G Infograph

TARIFFE

Luce e gas, finita la tregua: a ottobre previsti rincari

La tregua delle bollette non durerà ancora per molto. Per un anno le tariffe sono rimaste immobili, concedendo un po' di respiro ai portatori degli utenti italiani, ma ora sembra giunto il momento dei temuti aumenti. Ad autunno la luce e il gas torneranno a correre, registrando degli incrementi, dell'1,9% e dell'1,7%.

La causa viene attribuita alle quotazioni alteanti del barile di greggio, che nei mesi scorsi ha sfiorato la quota dei 79 dollari, anche se negli ultimi tempi ha ripiegato intorno ai 71. Il che, secondo le prime stime di Nomisma Energia, si ripercuoterà sulle spese delle famiglie con un aggravio di oltre 23 euro su base annua, 8 euro in più per l'elettricità ed oltre 15 euro in più per il metano. «Sono tre mesi che l'oro nero è sopra 70 dollari - dichiara Davide Tabarelli, esperto tariffario - spingendo in alto le tariffe dell'elettricità nonostante l'indebolimento della componente cambio che ha visto l'euro rafforzarsi sul dollaro», ovvero sulla valuta di riferimento dell'intercambio petrolifero.

Se le previsioni dovessero avverarsi, si tratterebbe del primo rincaro delle bollette energetiche

da un anno a questa parte: è infatti dall'ultimo trimestre del 2006 che le tariffe non registrano rialzi. Nel trimestre ottobre-dicembre 2007, l'elettricità potrebbe registrare un incremento dell'1,9% passando dagli attuali 15,53 centesimi a 15,83 centesimi di euro. Un aumento che per una famiglia tipo, con 225 chilowattora consumati in un mese ed una potenza impegnata per 3 chilowatt, si tradurrebbe in una maggiore spesa annua di circa 8 euro. Sul fronte del gas, invece, l'atteso incremento si aggira sull'1,7%. Ovvero, un aumento del costo per un metro cubo dagli attuali 65,68 centesimi a 66,79 centesimi che, per la stessa famiglia tipo (con consumi pari a 1.400 metri cubi di metano l'anno) comporterebbe un aggravio, annuo, intorno ai 15,6 euro. La spesa complessiva degli italiani per le bollette della luce e del gas potrebbe lievitare così di oltre 23 euro su base annua rispetto ai livelli attuali. Una cifra che si farà sentire, anche se più contenuta rispetto a quella stimata da Adusbef e Federconsumatori, che prevedono aumenti di 25 euro per la luce e 40 euro per la bolletta del gas, oltre a 20 euro per l'acqua. **l.v.**

Rossi come Berlusconi: monologo tv contro il Fisco

In onda a Tg1 e Tg5 cassetta videoregistrata da Londra: «Sono innocente, mi hanno crocefisso»

di Marco Bucciantini / Segue dalla prima

E INVECE gli si è permesso di comunicare e alludere senza domande, e di accusare chi pretende di vederci chiaro in una dichiarazione di redditi da nullatenente.

Erano parole attese, dopo che il fisco ha contestato al sette volte campione del mondo un'evasione da 60 milioni (per una multa quasi doppia). Uno dei tre italiani più conosciuti nel mondo doveva ripondere di una brutta scivolata alla sdrucciolevole curva del 730. Un momento che meritava il confronto giornalistico. Era, doveva

essere, un'occasione anche per chi fa il mestiere d'informare la gente. Fra le due «ambizioni», il giornalismo s'è piegato all'illustre personaggio. Ammettendo questa subaltermità: «Abbiamo cercato Rossi per fargli le domande, lui si è rifiutato», ha detto «sconfortato» il corrispondente del Tg1. Il campione ha mandato un nastro, sapendo che imporre è facile. Contando, arrogantemente, sulla sua posizione di personaggio importante. Storace (An) e il commissario di vigilanza Giro (Forza Italia) si scagliano contro la Rai per il messaggio senza contraddittorio, definita una «vergognosa esibizione»: dov'erano i due quando a mandare la cassetta - trasmessa - fu Berlusconi?

«Intanto vorrei salutare i miei tifosi», e fa ciao con la manina, nella casa di Londra. Polo a righe, capello spennato, la novità è quel filo di baffo. Gomiti poggiati su un marmo candido, bianco come la nutrita libreria sullo sfondo. Un minuto e 40 secondi per ziazzare la Nazione. «Sono molto amareggiato, sono stato crocefisso e condannato prima delle verifiche». Il piatto che il cittadino Rossi ci apparecchiava per cena è avariato. La faccia è buona e simpatica, le intenzioni rassicuranti («andrò a Brno e proverò a vincere il GP, come ho sempre fatto»). Lui vincerà e tutto il Paese chiederà il condono tombale (noi, no). Ma il piatto piange. Ci passa sotto il naso e torna indietro come un boomerang. Appesantito da un pizzico di vittimismo:

«Sono stato sui giornali più in questi giorni che non quando ho vinto i 7 mondiali». Una spruzzata di ridicolo senso di persecuzione: «Mi hanno sbattuto come un mostro in prima pagina. Prima con la storia inventata con la Canalis, che conosco appena, poi con un fascicolone pieno di numeri e numeri che è stato consegnato quasi prima alla stampa che a me». Ah, che diffamazione essere accusati di aver fatto un bagnetto nudi con Elisabetta Canalis! Sono scuse vanitose. Il tipico repertorio italiano: le regole non si rispettano, e se qualcuno se ne accorge è un persecutore. «Ho fissato da sette anni la mia residenza a Londra, dove vivo. Ho detto Londra e non Paperopoli, o un paradiso fiscale su un'isoletta. Il fisco ita-

liano non è d'accordo con quello inglese, devono vedersela fra loro. I professionisti che mi fanno la dichiarazione dei redditi mi hanno assicurato, come gli ho sempre chiesto, di rispettare le regole. Ho la coscienza pulita». Caro Rossi, lei non è accusato di risiedere a St. James Square. Può vivere dove vuole. Lei è accusato di fingere di vivere là per non pagare le tasse qua. Perché gli 007 delle Entrate hanno riscontrato che le 8 auto che lei possiede sono assicurate a Pesaro. Che il suo yacht è attraccato a Vallugola, vicino alla sua Tavullia, per la quale ha chiesto alla Telecom la «banda larga». L'esistenza di legami con l'Italia è il requisito che la legge prevede per poter esigere il versamento delle tasse. Di questo l'accusano, cittadino Rossi.

Turismo: andamento lento, ma lo salvano gli stranieri

Flessione del 10% nelle presenze degli italiani. Più di tre milioni gli arrivi dall'estero: tedeschi in testa, poi inglesi e francesi

Anche il mese di agosto sta facendo segnare per il turismo italiano un'imprevista battuta d'arresto, mentre gli stranieri mantengono invariata la loro quota di domanda rispetto al 2006. È quanto risulta da alcune proiezioni rientranti nell'ambito del programma «Check Turismo 2007», varato dalla Federalberghi e da Confturismo ad inizio estate per monitorare l'andamento del mercato. Secondo le ultime stime, a Ferragosto 30 milioni di italiani trascorreranno la giornata al mare o ai monti, ma la metà di loro saranno dei semplici «pendolari». Nel dettaglio, gli italiani in va-

canza (con almeno 1 pernottamento effettuato fuori casa) in questo mese di agosto, caratterizzato per giunta da condizioni meteorologiche alterne, sono circa 16 milioni rispetto ai 17,7 milioni del 2006. Di essi l'80% è rimasto in Italia mentre il restante 20% ha scelto località estere. «Una flessione purtroppo del 10% rispetto all'agosto del 2006 - precisa Bernabò Bocca, presidente di Confturismo-Confturismo (l'organizzazione maggiormente rappresentativa della filiera delle imprese turistiche con oltre 200 mila aziende aderenti su un totale di circa 270 strutture) - frutto della ca-

renza di liquidità delle famiglie italiane e di un uso sempre più massiccio del pagamento a rate (per acquistare ogni tipologia possibile di beni e servizi) che gravano ormai come un macigno sul bilancio familiare mensile».

Gli stranieri, al contrario, stan-

Un vacanziero
su due resta
lontano da casa
solo una notte
o fa il «pendolare»

no confermando la quota dell'agosto del 2006 con circa 3,5 milioni di arrivi, composti principalmente per circa 600 mila unità da tedeschi, per 350 mila da francesi, per altri 350 mila da inglesi e circa 200 mila statunitensi. Di essi il 70% sta scegliendo il mare o i laghi, un 15% la montagna ed un restante 15% le località d'arte maggiori e minori. Dati infine altrettanto negativi arrivano dalle prime proiezioni dell'Osservatorio Turistico-Alberghiero della Federalberghi che nei primi 6 mesi del 2007 registrerebbe come il numero di pernottamenti alberghieri in Italia sia diminuito del 3,2%.

Nel dettaglio dei pernottamenti, gli italiani avrebbero soggiornato in albergo per 54,5 milioni di notti, rispetto ai 56,8 milioni di notti del primo semestre 2006 (-4,2%), e gli stranieri avrebbero soggiornato per 50,1 milioni di notti rispetto ai 51,3 milioni di notti del primo semestre 2006 (-2,2%) per un totale di 3,5 milioni di notti in meno. Mentre però per gli stranieri il calo sarebbe facilmente ascrivibile ad un assestamento della domanda, che nel 2006 ha raggiunto quote da record storico, per la componente italiana il calo rimarrebbe l'ennesima conferma di una situazione di malessere e di difficoltà diffusa.

ENERGIA

Enel parte per la «campagna di Russia»

Rao Ues, il gigante russo dell'energia elettrica, «dà il benvenuto» all'ingresso di rappresentanti Enel nel cda di Ovg-5, una delle sei compagnie termoelettriche che operano nelle regioni in via di sviluppo della Russia. Il passo sarà concretizzato con la riunione del consiglio già stata fissata per il 31 agosto. Nei mesi scorsi Enel ha acquisito una quota del 29,99% nel capitale dell'Ovg-5. Da settembre il consiglio di amministrazione Ovg-5 sarà dunque formato da tre consiglieri nominati dall'Enel più otto in rappresentanza dell'azionista di maggioranza Rao. La «campagna di Russia» dell'ente elettrico italiano non si fermerà qui: entro fine anno, infatti, Enel lancerà un'opa sulla società con l'obiettivo di prenderne il controllo e di arrivare alla fine al 70% del capitale, con il resto nelle mani dello stato russo. Enel ha già speso 1,8 miliardi di dollari per la quota attuale e ha un programma di investimenti quinquennale di 2,2 miliardi di dollari. Intanto per il 18-19 settembre è prevista una nuova ondata di aste di azioni di compagnie energetiche controllate dalla Rao Ues. Lo rende noto lo stesso gruppo, specificando che «i partecipanti alle aste possono essere società o individui russi o stranieri». L'iniziativa fa parte di un ampio pacchetto di riforma del settore dell'elettricità, approntato dal presidente di Rao Ues, Anatoly Chubais.

I mutui spaventano ancora le Borse

Indici di nuovo in rosso nonostante un ulteriore intervento della Bce
Il presidente Trichet invita alla calma: «Si sta tornando alla normalità»

di Marco Ventimiglia / Milano

INDICI SULL'ALTALENA Doccia fredda sui mercati dopo un lunedì che aveva illuso sul ritorno del tempo sereno. Ma la giornata di ieri, caratterizzata da un andamento delle contrattazioni di Borsa nervoso e altalenante, e infine caratterizzata da perdite

diffuse in tutte le piazze europee, ha lasciato chiaramente intendere che la vicenda dei mutui subprime è ben lungi dall'essere conclusa. Anzi, i riflessi della crisi del credito immobiliare americano minacciano di trasformarsi in una "malattia" cronica destinata a pesare per molto tempo sulla comunità finanziaria. Non è riuscito a calmare le acque neppure il tranquillizzante intervento del presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, istituzione che peraltro si è nuovamente adoperata per scongiurare una crisi di liquidità mettendo in circolo, ed è la quarta volta in pochissimi giorni, altri 7,7 miliardi di euro (la Fed americana ha preferito invece non intervenire).

Dopo che i mercati asiatici hanno chiuso le contrattazioni con esiti contrastanti, ma comun-

que senza grandi scostamenti dai valori di partenza, le Borse europee hanno iniziato la seduta in territorio negativo con perdite che sono arrivate fino al mezzo punto percentuale. I listini hanno poi ridotto le perdite fino a sfoggiare il segno più allorché, all'inizio del pomeriggio, si è assistito all'apertura positiva di Wall Street. Ma è durata poco: appena New York ha invertito la rotta (a causa delle

Una controllata del Banco Santander sarebbe esposta negli Stati Uniti per 2,2 miliardi di euro

trimestrali negative di alcune società), nella stessa direzione si sono mosse le piazze del vecchio continente con perdite conclusive anche consistenti. È il caso di Parigi e Zurigo che sono arretrate rispettivamente dell'1,63% e dell'1,53%. Leggermente meglio si è comportato il principale mercato europeo, Londra, che ha accusato una flessione dell'1,21%. Sotto il punto percentuale di perdita il Dax di Francoforte (-0,66%), un comportamento simile a quello di Piazza Affari. L'indice Mibtel ha infatti perso lo 0,64%, terminando a quota 30.597 punti, mentre l'altro indicatore generale, lo S&P/Mib, ha ceduto lo



L'interno della borsa di Madrid. Foto di Manuel H. de León/Ansa-Epa

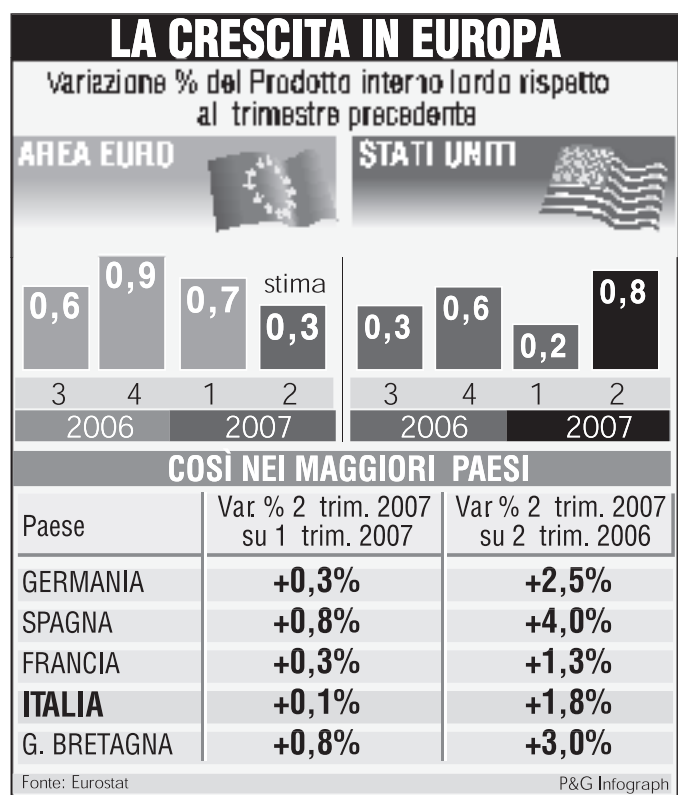
0,82%. C'è da dire che ha pesare sulle Borse europee sono stati anche elementi diversi dalla crisi dei subprime, in primis l'annuncio di contrazione nel secondo trimestre del prodotto interno lordo nell'area dell'euro. A Milano, poi, si è registrato il classico calo gli scambi, 4,2 miliardi di

controvalore complessivo, tipico della seduta che precede il giorno di ferragosto. Tornando alle parole di Trichet, il "primo" banchiere si è preoccupato soprattutto della negatività che affligge il mondo finanziario da qualche settimana a questa parte. «Come ho indicato dopo il consiglio direttivo dello scorso 2 agosto - ha dichiarato il presidente -, la Banca Centrale Europea ha prestato grande attenzione agli sviluppi del mercato. In particolare, abbiamo fornito la liquidità necessaria a consentire un ordinato funzionamento del mercato finanziario».

controvalore complessivo, tipico della seduta che precede il giorno di ferragosto.

Tornando alle parole di Trichet, il "primo" banchiere si è preoccupato soprattutto della negatività che affligge il mondo finanziario da qualche settimana a questa parte. «Come ho indicato dopo il consiglio direttivo dello scorso 2 agosto - ha dichiarato il presidente -, la Banca Centrale Europea ha prestato grande attenzione agli sviluppi del mercato. In particolare, abbiamo fornito la liquidità necessaria a consentire un ordinato funzionamento del mercato finanziario».

Trichet ha poi osservato che «stiamo vivendo un periodo di nervosismo, un periodo in cui vediamo una crescente volatilità in molti mercati e un significativo riapprezzamento del rischio, ma adesso le condizioni del mercato stanno progressivamente tornando alla normalità. L'Eurosistema continuerà a monitorare la situazione nell'area euro finché non si tornerà al funzionamento ex ante». C'è da dire che anche ieri non sono mancate le brutte notizie relative ai problemi delle banche per via dei subprime. Secondo il quotidiano spagnolo "AS" il Banco Santander sarebbe esposto sul mercato Usa dei mutui per un importo di ben 2,2 miliardi di euro attraverso la sua controllata Drive Financial, il cui business sono i finanziamenti all'acquisto di automobili nel segmento della clientela ad alto rischio.



PREVISIONI

L'Europa cresce più lentamente Anche il Pil italiano frena

L'Italia cresce meno di Euro-landa e meno dei suoi principali competitor europei nel secondo trimestre 2007. Nel periodo aprile-giugno, infatti, il pil italiano ha segnato un progresso dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1,8% rispetto allo stesso periodo del 2006. Nello stesso arco di tempo Eurolanda è cresciuta dello 0,3% rispetto al primo trimestre 2007 (del 2,5% tendenziale), con una frenata più forte di quanto atteso dagli analisti, soprattutto per un contributo meno consistente da parte delle principali locomotive.

trambi questi paesi, come già in Italia, la frenata è stata piuttosto brusca rispetto alle performance del primo trimestre (+1,9% Francia e +3,3% Germania). Il raffreddamento del trend dell'economia pare destinato a proseguire per tutto l'anno ed è molto probabile che caratterizzerà il primo scorcio del 2008. Proprio ieri la commissione Ue ha infatti rivisto in lieve calo i ritmi attesi per il terzo trimestre (+0,3-0,8%) e quarto trimestre (+0,2-0,8%), e ha fornito stime tutt'altro che brillanti (+0,2-0,9%) per il primo trimestre del prossimo anno. Uno scenario che stride con le previsioni più ottimistiche rilasciate la scorsa settimana dalla Bce, che ha migliorato le attese per l'intero anno a +2,7% da +2,5% e ha confermato quelle relative al 2008 (2,3%).

Ubi Banca: disco verde al piano industriale

È stato raggiunto l'accordo tra i vertici di Ubi banca e i sindacati del gruppo sul piano industriale 2007-2010. L'intesa è stata raggiunta al termine di una trattativa partita il 29 giugno e dopo gli ultimi 5 giorni di negoziato continuo. Il nodo da sciogliere, sottolinea Attilio Granelli, coordinatore Fabi del Gruppo, riguardava il conferimento di 1.650 lavoratori dalla capogruppo a Ubi sistemi e servizi spa. L'accordo individua quindi una serie di formule di garanzia, che prevedono il distacco dei lavoratori fino al 31 dicembre 2010, con la possibilità di presentare domanda di rientro nel gruppo a partire dal 1° gennaio 2009. Le richieste di rientro saranno accolte nella misura del 10% annuo. In caso di tensioni occupazionali in Ubi sistemi e servizi, Ubi si impegna inoltre al ripristino del contratto di lavoro nel gruppo su richiesta per 10 anni. Ubi banca garantisce inoltre di non vendere la quota di controllo di Ubi sistemi e servizi spa per 7 anni a partire da oggi. Scaduto il termine,

in caso di vendite a terzi, è stata fissata un'ulteriore garanzia di reintegro nel gruppo in caso di tensioni occupazionali per 5 anni se l'acquirente appartiene al settore del credito e per 10 se ne è al di fuori. Ubi banca infine provvederà a incentivare 900 persone in tutto il gruppo per la quiescenza fino a un massimo di 12 mensilità o con l'accesso al fondo di solidarietà del settore del credito con un trattamento economico pari al 70% lordo dell'ultima retribuzione lorda, quota che può salire all'80% se l'iter della riforma pensionistica in discussione in parlamento dovesse andare in porto.

Formule di garanzia per i 1.650 dipendenti che saranno distaccati per i prossimi tre anni in società del gruppo

Hit parade dei miliardari: l'India supera il Giappone

Rispetto a 60 anni fa, quando era una delle economie più povere del mondo, l'India ha percorso molta strada. Lo rileva Forbes in un report speciale in cui si sottolinea come l'India vanti il più alto numero di miliardari - per un patrimonio complessivo di 191 miliardi di dollari - rispetto a tutti gli altri paesi dell'Asia. La top ten indiana vale i due terzi di questa ricchezza, per un valore di 112 miliardi di dollari. Secondo Forbes gli indiani miliardari (sempre in dollari) sono ben 36. Per dare la misura del boom economico in corso, prosegue il rapporto, basti pensare che quest'anno per la prima volta ci sono più miliardari in India che in Giappone. L'India era una delle economie più povere del mondo quando ottenne l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1947. Incredibilmente 60 anni dopo, il boom economico ne ha fatto il paese d'Asia con il maggior numero di miliardari e il secondo al mondo dopo gli Stati Uniti. Tre indiani sono nella lista dei 20 uomini più ricchi del mondo. Oggi

Lakshmi Mittal è l'indiano più ricco con un patrimonio di 25 miliardi. «Abbiamo fatto molti progressi in vari settori negli ultimi anni - spiega Narayana Murthy, il cofondatore di una delle più grandi società indiane di software e presente nella lista degli indiani più ricchi -. Dal nostro paese sono usciti scienziati, ingegneri, giornalisti, soldati, burocrati, dottori e politici». Anche se, aggiunge Murthy, c'è ancora molta strada da fare visto che «260 milioni di indiani sono sotto la soglia di povertà, 350 milioni sono analfabeti, 150 milioni non hanno acqua potabile da bere, 750 milioni non hanno assistenza sanitaria».

Sono 36 i super-ricchi del Paese asiatico Ma tra i loro connazionali 350 milioni sono analfabeti e 150 non hanno acqua

Assistenti di volo, l'Enac rivede i ritmi di lavoro

Assistenti di volo sul piede di guerra, per l'annullamento, da parte dell'Enac, di una circolare relativa a tempi di servizio e di riposo. La Fit Cisl annuncia nei prossimi giorni una serie di incontri per mettere a punto una strategia comune. «L'Enac - scrive in una nota la Fit Cisl - ha annullato la circolare OPV 20, che riguardava l'applicazione del regolamento sui limiti dei tempi di volo e di servizio e requisiti di riposo per il personale navigante». Una circolare applicativa, risultato - spiega la Fit - che il sindacato di categoria «era faticosamente riuscito a raggiungere, e che imponeva alle compagnie aeree italiane tutta una serie di norme e di relative applicazioni a tutela dei lavoratori direttamente coinvolti, e di conseguenza anche della sicurezza dell'utenza pubblica che usufruisce dei servizi messi a disposizione dai vettori nazionali». «Un atto unilaterale di una portata straordinaria - prosegue il sindacato - a cui risponderemo con azioni di pari portata. Già nei prossimi giorni avvie-

remo una serie di incontri con le organizzazioni sindacali di categoria al fine di individuare una comune strategia di risposta». La circolare sui tempi di volo e di servizio di hostess e steward era stata emanata dall'Enac il 16 luglio per entrare in vigore il successivo 1 agosto. Invece è stata annullata l'8 agosto scorso, conferma lo stesso Ente per l'aviazione civile. Il motivo: «deve essere sottoposta a una serie di revisioni. Si tratta di un semplice rinvio», dice ancora l'Enac, informando che nel frattempo, resta valido il regolamento in vigore prima dell'applicazione della circolare.

L'Ente ha annullato con un atto unilaterale la circolare relativa ai tempi di servizio e ai turni di riposo

l'Unità online

Abbonamento mensile a soli 12 euro.

La tua finestra con il mondo, anche in vacanza.

Abbonamento al quotidiano on line
Abbonamento all'Archivio Storico
Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico

*i prezzi si intendono IVA inclusa

I mese 12 euro*
I mese 12 euro*
I mese 20 euro*

Offerta valida fino al 30 settembre 2007
Modalità di sottoscrizione: solo carta di credito on line
Abbonati sul sito:
www.unita.it

di festa in festa

NETTUNO (Rm)

Ritorna il tradizionale appuntamento con la Festa de l'Unità al Parco Palatucci. Buona cucina e tante proposte culturali e politiche, fino al 19 Agosto.

PANDINO (Cr)

Fino a domani. Gastronomia, spettacoli, giochi e dibattiti nella cornice del Castello visconteo. Stasera concerto della Orchestra Spettacolo di Omar della Giovanna.

SAN CANZIANI DI ISONZO (Go)

Fino al 20 agosto.

CHIANACCE (Ar)

Giornata conclusiva, al Circolo Arci. Spettacolo pirotecnico e discoteca nello spazio giovani.

SUZZARA (Mn)

Ultimo giorno per la 4ª edizione della Festa provinciale di Mantova e festa regionale della Lombardia al parco La Quercia di Suzzara.

CANINO (Vt)

Prosegue fino a giovedì, ai giardini pubblici.

CASTEL SAN PIETRO TERME (Bo)

Fino al 23 agosto, al Parco Scania. Aperta tutti i giorni anche a pranzo, con ristorante, pizzeria, bar e ludoteca per i più piccoli.

TREVI (Pg)

Si conclude oggi al Bocciodromo comunale di Borgo Trevi

FUBINE (Aj)

Dal 10 al 20 Agosto, ai Campi Cerrina. Stasera concerto dei Mambo e spettacolo pirotecnico, ore 23.00. Menù a base di pesce o polenta.

800 volontari in Fortezza

Festa di Siena: serate fra politica e buona cucina

Siena. Anche il feragosto. Eh sì, Aldo e Nina in festa ci vivono proprio. Anche oggi sono lì, nello stand della pesca gigante, dove hanno allestito una cucinetta per pranzo e cena. Volontari doc, insomma, ma nella Fortezza Medicea non sono gli unici: "Gestiamo tutto direttamente - spiega Tiziano Scarpelli, responsabile allestimenti, e Alessandra Carrai, responsabile Festa - i ristoranti, i bar, i punti ristoro vanno tutti avanti con il volontariato, tranne uno. È uno sforzo notevole che impegna circa 800 volontari". E qui volontari lo sono tutti: all'Osteria Colonna, ad esempio, dove si possono gustare selezioni eccezionali di salumi e formaggi tipici, hanno arruolato il parlamentare Franco Ceccuzzi. Ma non c'è nes-



Il tesoriere nazionale Ds on. Ugo Sposetti con il deputato Franco Ceccuzzi, volontario in cucina



È ora di pulizie: Rossella si occupa della cucina



I giovani del bar Sg



Bruno, volontario addetto alla braceria

no che si tira indietro, come ci conferma il tesoriere dei Ds senesi Franco Cigna. Per restare in tema di gastronomia, oltre ai sapori dell'Osteria, da non perdere la Trattoria Perugini: le sue carni alla brace sono un richiamo irresistibile per i tanti turisti

stranieri che visitano la città e la festa. Nella collinare Siena, arrivano, però, anche i profumi del mare grazie al ristorante del pesce, apprezzato per le grigliate e gli altri piatti in menù. Buon successo anche per la novità di questa edizione, "La piazza del gusto", un lu-

go con una visione a 360 gradi sui buoni sapori: dal kebab alla piadina, al lampredotto, un piatto poverissimo della cucina toscana, una sorta di trippa. "La piazza è un successo", commenta Nunziatina Stanco della Quercia senese. Nonostante sia ferragosto, la politica in vacanza non ci va. "Lo conferma il flusso di visitatori allo stand dei Ds e alla mostra sul Pd - affermano il segretario della federazione Ds Simone Bezzini e Fabio Panci, responsabile dell'Organizzazione - C'è una continua richiesta di pre-adesioni firmate, segno che la festa è un grande strumento di partecipazione". Siena, Fortezza Medicea Festa provinciale de l'Unità Fino al 26 agosto

Feste dell'Unità, a pieno titolo nel PD



Per Lino Paganelli, responsabile nazionale Ds delle Feste de l'Unità, la domanda-tormentone dell'estate è quella se le feste si faranno anche con il Partito Democratico? Lui risponde sì, che certo, le feste continueranno anche nel Pd.

Ma in che modo? E perché gli amici della Margherita dovrebbero accettare di prendersi questa eredità? Semplicemente perché non c'è cosa più "democratica" delle Feste de l'Unità. Se ci liberiamo di paracocchi ideologici, non possiamo non riconoscere che le FdU, con il loro incredibile melting pot di volontari e visitatori, siano state antipatrici del lavoro politico che poi è arrivato con il PD. C'è stata, è vero, una certa dialettica fra i sostenitori del partito delle sezioni e quelli del partito dei gazebo; le FdU sono, però, una felice unione delle due posizioni, poiché si pensano durante l'anno nelle sezioni, ma vivono poi nei gazebo in estate. **Le feste sono, però, targate Ds.** Sono targate Ds perché appartengono al nostro patrimonio genetico, ma già da quest'anno tutte le feste, compresa la nazionale di Bologna, hanno il logo dell'Ulivo accanto alla Quercia e lo slogan "per il Partito Democratico". E dal 14 ottobre, senza preoccuparci più di tanto di questioni nominalistiche, le Feste entreranno a pieno titolo nel Pd. Dobbiamo ricordare che le feste sono nate per sostenere il quotidiano l'Unità, ma al di là della finalità, è stato il loro stesso modo di essere ad aver consentito la partecipazione di volontari non iscritti ai Ds e di visitatori davvero di qualunque parte politica. Oggi il 70% dei volontari che realizza e gestisce la festa non ha tessera. Non è un dato su cui riflettere? **Come spiega che da 62 anni le Feste de l'Unità sono un evento intramontabile dell'estate italiana?** La festa, se ben gestita, è uno straordinario luogo di partecipazione. Una partecipazione che non è la classica militanza di partito, ma qualcosa di più. Più "leggera" forse, ma più vera, emotivamente più coinvolgente. È come se ogni volontario mettesse a disposizione degli altri i propri talenti: chi in cucina, chi nell'allestimento stand, chi nella preparazione dei dibattiti, chi nella balera o nello spazio giovani ecc. La festa è il luogo dove si moltiplicano le energie e si valorizzano le qualità. **Le Feste sono cresciute. Non è strano che ciò accada in un anno di transizione come questo?** Sono convinto che il numero degli appuntamenti sia aumentato proprio perché la proposta politica del Pd piace, attrae, e ciò ha fatto sì che fossero ancora più forti la capacità organizzativa dei responsabili delle feste e la partecipazione dei volontari. **Quante FdU sono state organizzate esattamente nel 2007?** Ne abbiamo contate 4.370, ma mi pare che con le e-mail, i comunicati stampa, i programmi che ci stanno arrivando in queste ore, si possa dire di essere arrivati a quota 4.500. Oggi, Ferragosto, ce ne sono in corso 520 in varie parti del Paese, da quelle più grandi come Siena a quelle più piccole come Gambera nel bresciano. Ed è proprio in questa giornata così particolare che voglio salutare e ringraziare le migliaia di volontari che testimoniano come per la politica - spesso mal considerata dai cittadini - ci sia una nuova possibilità, una nuova chance: quella di lasciare esprimere la voglia di partecipazione e di protagonismo che ciascuno di noi ha dentro. È questo, in fondo, il vero obiettivo delle Feste de l'Unità. (g.b.)

La festa dei Sibillini per uno sviluppo sostenibile

C'era una volta una maga chiamata Sibilla. Costretta nella profondità di una grotta, accoglieva i visitatori in cerca di risposte, donando loro enigmatiche indicazioni. E c'era poi un lago fatato. Leggenda vuole che dopo la crocifissione di Cristo, due buoi incornarono Ponzio Pilato e lo trascinarono su di un monte. Proprio il suo sangue diede origine a questo specchio d'acqua, il Lago Pilato, in cui abita (ed è vero) una specie di crostaceo unica al mondo, il Chirocefalo. Siamo nel Parco dei Monti Sibillini, e queste sono solo due tra le tante leggende nate da queste parti. Se siete curiosi, potete passare alla Festa de l'Unità di Amandola, la Festa detta "dei Sibillini", che termina oggi in piazzale Garibaldi. Lì c'è uno stand-libreria, gestito dalla Staf Edizioni, nel quale troverete molte pubblicazioni che raccontano di queste leggende, così co-

me di alcuni fenomeni socio-politici locali. In pochi sanno, ad esempio, che nel '700 ad Amandola potevano essere elette anche le donne come rappresentati comunali della propria famiglia. "Il nostro territorio è ricco di peculiarità - commenta il segretario della sezione Ds di Amandola, Pierluigi Bernabei - Oltre a rivalutare il patrimonio culturale, gli abitanti si impegnano nella conservazione dell'ambiente, per valorizzare i prodotti locali". Non a caso nel ristorante della Festa, ogni sera si propone un menù tipico a base di tartufo nero, formaggi del luogo, miele dei Monti Sibillini e tutto quel che si produce da queste parti. "Oggi è basilare produrre secondo metodi sostenibili - conclude Bernabei - e noi del Parco dei Sibillini abbiamo cominciato a farlo da tempo, proprio partendo dalle nostre eccellenze agroalimentari". (Lf)

Gnocchi e idee alla Festa di Ausonia

Da oggi Selvacava, frazione di Ausonia in provincia di Frosinone, ospiterà la Festa de l'Unità organizzata dalla sezione Ds "Enrico Berlinguer". Per l'ottava edizione, i sessanta volontari hanno messo in moto la loro creatività, realizzando una serie di iniziative per coinvolgere tutta la comunità. Oltre ai tornei di calcetto e di briscola, ci saranno la gara dei dolci e quella del vino. Le signore di Ausonia e Selvacava, dovranno preparare un dolce e consegnarlo ai giurati l'ultimo giorno della Festa, il 17 Agosto. La giuria sarà scelta fra gli ospiti, tra quelli noti come buon gustati, possibilmente dalla stazza generosa. Saranno loro a decretare il vincitore, dopo una serata di assaggi e confronti. Stessa cosa per i produt-

tori locali, che iscriveranno alla gara i loro vini, sottoponendoli al giudizio dei migliori bevitori della zona. Per accompagnare i dibattiti si è realizzata una coreografia che consiste nella proiezione di foto del '900, per lo più ritratti di personaggi noti. "Ma il nostro fiore all'occhiello è la gastronomia - racconta il segretario diessino Vincenzo Noce - nessuno dei compagni lavora nella ristorazione, eppure dalla nostra cucina escono più di mille pasti a sera. Quest'anno il piatto forte sono gli gnocchi, preparati a mano dalle compagne e conditi con sugo di costolette di maiale". La serata conclusiva sarà interamente dedicata alla Spagna: si mangerà paella, si berrà sangria, si ballerà flamenco. (Lf)

Feste e manifesti

Viaggio alle origini delle feste de l'Unità

Il manifesto è realizzato per la campagna delle feste de l'Unità del 1954. L'iconografia è tipica di quegli anni: trionfal-decorativa. C'è la prima pagina del giornale, l'oggetto principale della campagna (che allora si chiamava "mese della stampa comunista"). C'è il nastro con la scritta "festa dell'Unità", nell'originale in colore rosso che però si trasforma in tricolore (il tricolore che accompagna il rosso sarà praticamente obbligatorio in tutta la produzione del Pci fino ad anni piuttosto recenti). Un mazzo di garofani rossi tenuti insieme dal giornale e legato con il nastro tricolore.



Il tutto rigorosamente disegnato a mano, ancora nella tradizione del cartellonismo (anche se in quegli anni la grafica intesa in

senso moderno già era operante nella comunicazione del Pci, e a livelli assai alti - si pensi al lavoro di Albe Steiner e a quello di Luigi Veronesi, entrambi grandi grafici comunisti). Qualche parola sul garofano rosso: per decenni è stato in Italia un simbolo identitario della sinistra e in special modo dei comunisti. Nei cortei del primo maggio o nelle grandi manifestazioni politiche il garofano era sempre presente all'occhiello della giacca dei militanti. Fino a che non fu inserito nel simbolo del Psi di Craxi... (b.m.)

Pavullo: partigiani alla Festa delle due U

Cara Aude, Caro Giorgio, anche noi ragazzi della Sinistra Giovanile di Pavullo vogliamo fare sentire la nostra voce sulla Resistenza ed è per questo che abbiamo ufficialmente aderito all'ANPI...

Comincia così la lettera indirizzata ad Aude Pacchioni, partigiana, ora presidente provinciale dell'Anpi modenese, e a Giorgio Melchiorri, presidente Anpi di Pavullo. In queste zone non c'è abitante che non abbia avuto un partigiano in famiglia, ed anche per questo che tre ragazzi della SG locale (Marco e Fabio Soci, Chiara Iseppa), hanno deciso di intraprendere un viaggio nel mondo della Resistenza, presentando alla Festa de l'Unità e dell'Ulivo di Pavullo un documentario con intervi-

ste ai partigiani. "Quelli rimasti sono molto anziani - spiega Marco Soci, responsabile SG locale - e così abbiamo sentito l'esigenza di salvare in qualche modo la loro memoria". La Festa di Pavullo, denominata anche Festa delle due U, si concluderà oggi nella località di Gaiato. "La nostra Festa nasce molti anni fa come una vera e propria scampagnata - racconta Lorenzo Cappi, segretario della sezione - soprattutto per Ferragosto, venivano qui da tutte le zone limitrofe, Modena inclusa. Oggi la Festa è molto più articolata, ma come allora è la cucina ad essere l'attrazione principale". Il menù, infatti, è ricco di specialità tipiche come lasagne, tortelli, carne alla griglia e la tradizionale Crescentina di Pavullo. (Lf)

Le Ricette delle Feste

Pavullo



Ricetta delle crescentine
Dal menù della Festa de l'Unità di Pavullo

Ingredienti: farina di grano, acqua, latte e sale

Preparazione: impastare a lungo gli ingredienti, dividere il

composto in tante parti di forma circolare. I dischi di pasta, una volta, venivano cotti tra due dischi di terra cotta (chiamati Tigelle), mentre oggi vengono cotti in macchine elettriche chiamate tigelliere. In alternativa cuocere su piastra. Una volta cotte, le crescentine possono essere mangiate semplicemente come pane, ma, normalmente, vengono tagliate nel mezzo ancora bollenti e farcite con salame o con battuto di lardo di maiale, rosmarino e aglio tritati e una spolverata di formaggio grattugiato.

L'autunno che cambiò l'Europa



Cronaca di un sogno che diventa realtà. Abbracci, baci e lacrime di gioia davanti agli occhi di mille telecamere. L'assalto ai varchi di confine: «Passiamo» Un mare di folla dilaga all'Ovest e va alla scoperta dell'altra città

È un coro: «Forza, aprite quella porta» La pazzia notte del popolo più felice della terra

«Questa notte i berlinesi sono stati il popolo più felice della terra. La notte è finita. Una notte pazzica, incredibile, che quattro milioni di abitanti di questa città, due e mezzo di là, uno e mezzo di qua, hanno vissuto con gli occhi aperti, perché davvero pochi sono quelli che sono andati a dormire, ma come in un sogno. Un bel sogno, stavolta, non un incubo»

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI PAOLO GOLDINI

BERLINO. È un grande momento storico, quello di questa notte. È un grande momento storico, quello di questa notte. È un grande momento storico, quello di questa notte. È un grande momento storico, quello di questa notte.



In venti righe le disposizioni per l'espatrio

Il paese con la moneta, a piedi, è l'occasione, attraverso il grande momento storico di questa notte. È un grande momento storico, quello di questa notte.



Esplode nella notte la gran festa di Berlino. Un nuovo gioco in città: arrampicarsi sul muro. L'entusiasmo dei berlinesi dopo il crollo del muro. Un grande momento storico, quello di questa notte.

Per la Nato c'è la prospettiva di riunificare l'Europa

La prospettiva tenuta in sospeso per oltre 40 anni di mettere fine alla divisione dell'Europa, eccola ora alla portata della Nato. È un grande momento storico, quello di questa notte.

Scende in picchiata il marco orientale

La quotazione del marco orientale, la più forte moneta del mondo comunista, è scesa in picchiata dopo l'apertura delle frontiere sotto la spinta della marea di folla che si è riversata in massa per recarsi sui mercati occidentali.

I polacchi sono favorevoli all'unione delle Germanie

I polacchi sono in gran parte favorevoli a una riunificazione della Germania. È un grande momento storico, quello di questa notte.

Artisti Rtg «Non distruggete il muro: è arte moderna»

I murali di Berlino non deve essere abbattuti. È la posizione esplicita di un'associazione di artisti di Berlino che intende tutelare le opere d'arte che sono alcuni metri del muro.

E già c'è una candidatura per le Olimpiadi

Con la decisione, annunciata in occasione di un incontro di Berlino, si è aperta la candidatura per le Olimpiadi del 2004. È un grande momento storico, quello di questa notte.

Si esaurisce il flusso dei profughi in Austria

L'apertura del confine tedesco ha portato a una drastica riduzione del passaggio di profughi in Austria. È un grande momento storico, quello di questa notte.

LORENZO MAUGERI

VIRGINIA LÖRI

Cominciano con un'immagine. Verso l'una, l'ora notte, un gruppo di giovani si scosta dalla folla che si era addensata davanti alla porta di Brandeburgo. È un grande momento storico, quello di questa notte.

Comincia con un'immagine. Verso l'una, l'ora notte, un gruppo di giovani si scosta dalla folla che si era addensata davanti alla porta di Brandeburgo. È un grande momento storico, quello di questa notte.

Comincia con un'immagine. Verso l'una, l'ora notte, un gruppo di giovani si scosta dalla folla che si era addensata davanti alla porta di Brandeburgo. È un grande momento storico, quello di questa notte.

Comincia con un'immagine. Verso l'una, l'ora notte, un gruppo di giovani si scosta dalla folla che si era addensata davanti alla porta di Brandeburgo. È un grande momento storico, quello di questa notte.

Comincia con un'immagine. Verso l'una, l'ora notte, un gruppo di giovani si scosta dalla folla che si era addensata davanti alla porta di Brandeburgo. È un grande momento storico, quello di questa notte.

L'autunno che cambiò l'Europa



La contestazione investe tutto il vertice non escluso il segretario Krenz... Le condizioni per una «pace interna»



Berlino I duecento giorni dell'esodo

Berlino. Il secondo esodo di cittadini della Germania orientale verso quella occidentale...

Rivolta alla base della Sed

«Via i vecchi dirigenti, congresso subito»



La Sed nella tempesta, travolta dai mutamenti tumultuosi imposti dalla rivolta popolare...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

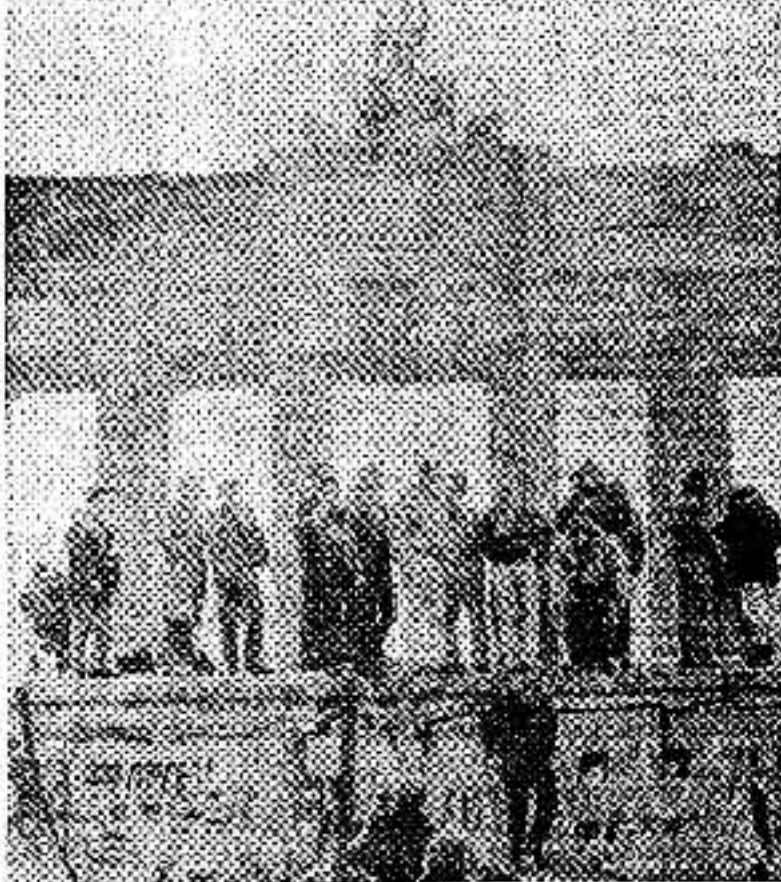
Berlino. La convocazione della conferenza di organizzazione per il 15-17 dicembre...

La rivolta nella Sed, a questo punto, potrebbe essere decisa...

Le condizioni per una pace interna nella Sed, a questo punto, potrebbero essere decise...

La rivolta nella Sed, a questo punto, potrebbe essere decisa...

Le condizioni per una pace interna nella Sed, a questo punto, potrebbero essere decise...



Il secondo esodo di cittadini della Germania orientale verso quella occidentale...

Il secondo esodo di cittadini della Germania orientale verso quella occidentale...

Il secondo esodo di cittadini della Germania orientale verso quella occidentale...

Interrotta la visita in Polonia, il cancelliere vola a Berlino e a Bonn

Kohl lascia Varsavia: «Vedrò Krenz»



Raggiunto a Varsavia dalle sconvolte notizie in arrivo dalla Rdt, il cancelliere Helmut Kohl ha interrotto la difficile visita in Polonia...

Bonn. Gli avvenimenti nella Germania orientale non potevano non essere in primo piano nell'agenda del cancelliere tedesco Helmut Kohl...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

Sull'onda di una vittoria, quello di Friedrich Schlegel, Kohl ha annunciato durante una conferenza stampa...

In una notte d'agosto di 28 anni fa si chiudevano le porte all'Occidente

Il muro di Berlino cominciò a essere costruito all'una di notte di domenica 13 agosto 1961...

Un simbolo di divisione per il mondo intero, ma un simbolo concreto, fatto di mattoni e cemento...

Un simbolo di divisione per il mondo intero, ma un simbolo concreto, fatto di mattoni e cemento...

Un simbolo di divisione per il mondo intero, ma un simbolo concreto, fatto di mattoni e cemento...

Un simbolo di divisione per il mondo intero, ma un simbolo concreto, fatto di mattoni e cemento...

Un simbolo di divisione per il mondo intero, ma un simbolo concreto, fatto di mattoni e cemento...

Un simbolo di divisione per il mondo intero, ma un simbolo concreto, fatto di mattoni e cemento...

Un simbolo di divisione per il mondo intero, ma un simbolo concreto, fatto di mattoni e cemento...

Un simbolo di divisione per il mondo intero, ma un simbolo concreto, fatto di mattoni e cemento...



ROMOLO CACCIVALE



Questa, ancora, è una foto storica. Il 13 agosto 1961 Konrad Gysi, un granata di sinistra della Rdt, viene a sapere con un colpo di pistola che il muro che divideva per tutti anni la capitale tedesca...

L'autunno che cambiò l'Europa



A Bruxelles il primo contatto tra un segretario del Pci e un presidente del Labour Party sullo sviluppo dei rapporti all'interno della sinistra europea e gli avvenimenti in corso nei paesi dell'Europa orientale

Occhetto incontra Kinnock «A Berlino è finita un'era»



Autore Occhetto e il leader laburista Neil Kinnock hanno avuto ieri a Bruxelles un colloquio di oltre un'ora sullo sviluppo dei rapporti all'interno della sinistra europea e i compiti che si pongono ad essa davanti all'avvicinarsi degli avvenimenti nell'Europa dell'Est. La conversazione, ovviamente, si è purificata dall'avvenimento del giorno, il vertice del primo di Berlino giudicato come il fatto più importante.

AUGUSTO PANGALDI

■ BERLINO. Occhetto incontra il leader laburista Neil Kinnock e discute per un'ora dopo l'annuncio che il primo ministro della Gran Bretagna, James Callaghan, ha accettato la proposta di un colloquio con il leader della sinistra europea, Augusto PANGALDI.

Il colloquio, che si è svolto in un'atmosfera di cordialità, ha permesso di chiarire i punti di vista dei due leader sulla situazione internazionale. Occhetto ha sottolineato l'importanza del dialogo tra la sinistra europea e la sinistra americana, in vista della conferenza di Berlino.

Il primo ministro della Gran Bretagna, James Callaghan, ha accettato la proposta di un colloquio con il leader della sinistra europea, Augusto PANGALDI.

Il colloquio, che si è svolto in un'atmosfera di cordialità, ha permesso di chiarire i punti di vista dei due leader sulla situazione internazionale. Occhetto ha sottolineato l'importanza del dialogo tra la sinistra europea e la sinistra americana, in vista della conferenza di Berlino.

Il colloquio, che si è svolto in un'atmosfera di cordialità, ha permesso di chiarire i punti di vista dei due leader sulla situazione internazionale. Occhetto ha sottolineato l'importanza del dialogo tra la sinistra europea e la sinistra americana, in vista della conferenza di Berlino.

Il colloquio, che si è svolto in un'atmosfera di cordialità, ha permesso di chiarire i punti di vista dei due leader sulla situazione internazionale. Occhetto ha sottolineato l'importanza del dialogo tra la sinistra europea e la sinistra americana, in vista della conferenza di Berlino.



Una piazza della Berlino est, con un cartello che indica il luogo del vertice di Berlino.

Tra ottimismo e paura del Quarto Reich

GIORGIO FABRE

■ ROMA. Non è politicamente corretto, per chi si occupa di politica internazionale, non parlare di "Quarto Reich". Questo termine, che ha già fatto scandalo in passato, è stato ripreso da alcuni giornali tedeschi per descrivere la situazione politica della Germania.

Reazioni Anche Praga approva la svolta

■ PRAGA. I comunisti cecoslovacchi hanno accolto con favore la svolta politica annunciata dal governo di Praga. La decisione di avviare un dialogo con la sinistra occidentale è vista come un passo importante verso la democratizzazione del paese.



Un momento della conferenza stampa di Praga.



Un momento della conferenza stampa di Praga.

Intervista con Heinz Timmerman, direttore dell'Istituto di studi internazionali di Colonia «È la prima volta che ci liberiamo da soli»

«L'unificazione tedesca? Non è all'ordine del giorno. Il problema in ogni caso può essere affrontato solo dentro un processo di unificazione paneuropea. I fatti di questi giorni sono entusiasmanti ed incoraggianti. È la prima volta che il popolo tedesco si libera da solo».

«L'unificazione tedesca? Non è all'ordine del giorno. Il problema in ogni caso può essere affrontato solo dentro un processo di unificazione paneuropea. I fatti di questi giorni sono entusiasmanti ed incoraggianti. È la prima volta che il popolo tedesco si libera da solo».

«L'unificazione tedesca? Non è all'ordine del giorno. Il problema in ogni caso può essere affrontato solo dentro un processo di unificazione paneuropea. I fatti di questi giorni sono entusiasmanti ed incoraggianti. È la prima volta che il popolo tedesco si libera da solo».

Colonia, vicino a Berlino. Heinz Timmerman, direttore dell'Istituto di studi internazionali di Colonia, ha commentato la svolta politica annunciata dal governo di Praga.

Colonia, vicino a Berlino. Heinz Timmerman, direttore dell'Istituto di studi internazionali di Colonia, ha commentato la svolta politica annunciata dal governo di Praga.

Colonia, vicino a Berlino. Heinz Timmerman, direttore dell'Istituto di studi internazionali di Colonia, ha commentato la svolta politica annunciata dal governo di Praga.

Advertisement for 'I MAGNIFICI 2+2 SVIDANIA' perfume, featuring a woman's face and text describing the fragrance.

L'Antipatico

Nedved? Antipatico. Domenech? Meglio non sentirlo. La Lazio? Se esce dalla Champions... A Totti che aveva salutato lo scivolone con la Juve con un «meno male che sono finite le amichevoli», fa eco Philippe Mexes: oramai di amichevole non c'è più nulla



Ciclismo 15,00 Sportitalia



Calcio 20,45 Sportitalia

IN TV

■ **08,30 SkySport2**
Cavalli e Sport
■ **08,30 Eurosport**
Eurogoals
■ **09,30 Sportitalia**
Calcio, Football League
■ **10,30 Sportitalia**
Horse Magazine
■ **11,45 Eurosport**
Calcio giovanile
■ **13,00 SkySport2**
Wwe Experience
■ **13,00 Sportitalia**
SI Live 24

■ **15,00 Sportitalia**
Giro di Germania
■ **16,00 Eurosport**
Tennis, torneo Wta
■ **17,00 Sportitalia**
Calcio argentino
■ **18,00 Eurosport**
Eurogoals flash
■ **18,00 SkySport2**
Speciale basket
■ **18,00 Sportitalia**
Calcio, Bayern-Barcellona
■ **20,45 Sportitalia**
Calcio, Inghilterra-Brasile

Champions, la prima è violenza e cori razzisti

All'Olimpico Lazio-Dinamo Bucarest 1-1. Feriti cinque tifosi ospiti, insulti ai giocatori rumeni

di Max Di Sante

FISCHI Finisce 1-1 all'Olimpico l'esordio della Lazio in Champions League. Un risultato che, in vista della gara di ritorno, penalizza eccessivamente i biancazzurri, apparsi ancora lontani dalla forma ideale, anche se volitivi e grintosi. La serata è stata pe-

rò macchiata da incidenti e da feriti e, purtroppo, anche da episodi di razzismo. La società e l'allenatore si erano mobilitati per evitare che ci fossero comportamenti razzisti, invece la Dinamo Bucarest è stata fatta oggetto di insulti durante il riscaldamento sul campo («zingari andatevene», «buuu», gli slogan gridati) mentre fuori ci sono stati alcuni tafferugli: ne hanno fatto le spese cinque tifosi ospiti, tre sono stati accoltellati due colpiti da bastoni e bottiglie. Una brutta situazione che potrebbe costare caro alla Lazio, già ammonita per precedenti episodi di violenza e razzismo. La squadra rischia la squalifica del campo, se non l'esclusione dalle Coppe. Allo stadio però è tornata subito la calma e la partita è cominciata tranquillamente. Con una Lazio molto vivace. Nei primi minuti, infatti, gli uomini di Delio Rossi hanno avuto il pallino del gioco pressando gli ospiti nella propria metacampo ma non sono riusciti a concretizzare (si è vista solo una gran punizione di Pandev e un bel tiro di Rocchi) dunque Lobont (buon portiere con un passato nella Fiorentina) ha avuto la meglio. Poi l'equilibrio si è piano piano ristabilito. La Lazio, palesemente arrugginita, si è affidata a spunti individuali, la Dinamo cercando di sfruttare lanci lunghi ed errori avversari in centrocampo. È in un improvviso ribaltamento di fronte generato proprio da una serie di sbagli (la partita in questo momento è diventata anche divertente) che i rumeni passano in van-

taggio al 21' con Danciliescu (bel gol di testa), mentre Cribari è fuori per infortunio (frattura allo zigomo). Una mazzata per la Lazio, colpita proprio mentre cominciava a crederci. Lo shock viene però superato dalla grinta e dalla voglia di riscatto. D'ora in avanti è un assedio, in pratica, nel quale i biancazzurri conquistano anche un rigore, ma il tiro di Rocchi (37') è neutralizzato da Lobont (ottimo, oramai). Nella ripresa la musica non cambia: Lazio avanti, Dinamo in ripartenza. All'8' i biancazzurri pareggiano con Mutarelli che raccoglie un bel cross di Di Silvestri. Poi la gara si fa confusa, spuntano stanchezza e nervi: fioccano i cartellini gialli, poi quelli rossi: Behrami e Mutarelli vengono espulsi. Servirà un'altra Lazio tra quindici giorni.

Domani in campo Hajduk-Sampdoria

A Spalato domani tocca alla Samp difendere i colori italiani per il secondo turno preliminare di Champions. È la prima volta che i blucerchiati affrontano l'Hajduk. La gara è stata posticipata di 15 minuti (comincerà alle 20,45 e non alle 20,30) non sarà certo facile. «Dovremo giocare in un ambiente sicuramente ostile - dice Mazzarri - l'importante è che la squadra giochi in un certo modo, senza timori, e i gol arriveranno come naturale conseguenza. Ho rispetto della loro forza, ma dopo la lunga preparazione estiva la squadra è pronta e io sono fiducioso: se facciamo le cose per bene, senza fretta, senza preoccupazioni eccessive, possiamo giocarci le nostre carte e centrare questa qualificazione».



CASSANO Mazzarri: «Sono felice che arrivi, adesso risponda sul campo»

«DEVE METTERS A POSTO FISICAMENTE e parlare il meno possibile. È un grande campione, ha grandi qualità: per lui è arrivato il momento di rispondere sul campo». La Sampdoria ha chiuso la scorsa

notte l'accordo per Cassano, ma Walter Mazzarri lo vorrebbe già a sua disposizione. «Sono felice che mi abbia telefonato. Segno che vuol metterci del suo in quest'avventura fin da subito», conclude il tecnico.

MERCATO Ancora aperta la trattativa per l'esterno brasiliano. Ma ora c'è anche il Valencia Cicinho, l'eterna attesa giallorossa

di Pino Bartoli

IL DUBBIO Arriva o non arriva? Sono discordanti le voci sul destino di Cicinho. Per alcuni sarebbe ormai questione di ore; per altri tutto è ancora in alto mare. Di sicuro, la trattativa è complessa e certamente non riguarda soltanto il desiderio del giocatore di venire in Italia. Il brasiliano, considerato l'erede di Cafu, ha infatti espresso chiaramente le

sue intenzioni, ma nella vicenda è entrato anche il Siviglia, che ha chiesto di lui al Real Madrid. Lo ha spiegato Ernesto Bronzetti, agente Fifa che in queste ore tratta con il club «merengue» per conto di quello romanista, intervenendo a una radio romana, Radio Radio. «È difficile - ha spiegato Bronzetti - perché ora lo vuole anche il Siviglia. Il club spagnolo sta vendendo Daniel Alves al Chelsea per 38 milioni di euro, sta avvenendo ora qui a Madrid. E allora per rimpiazzarlo potrebbe prendere Cicinho. Ma c'è un fatto: il

giocatore vuole la Roma». Bronzetti ha spiegato che il nuovo tecnico del Real, Schuster, è intenzionato a tenere Cicinho come «riserva di Sergio Ramos», ma in quel ruolo c'è anche Salgado e il ds Pedrag Mijatovic, «che comanda, vuole accontentare il tecnico ma sa anche che tre giocatori per un ruolo sono troppi. Pedrag è un amico della famiglia Sensi, quando venne a Roma in 5 minuti firmò per Chivu a 18 milioni. Speriamo ci aiuti: può limitare qualcosa, ma lui dietro ha un club e deve fare i suoi interessi».

Confermando i frequenti contatti telefonici tra il brasiliano del Real e Totti, e il no di Cicinho ad altre offerte - tra cui il Liverpool - Bronzetti ha concluso che per la trattativa con la Roma «ci vuole pazienza», rimandando tutto a dopo Ferragosto. Infine un giudizio sul giocatore, che è, ovviamente, lusinghiero: «Accrescerebbe di molto il potenziale della Roma - ha spiegato Bronzetti - fa tutta la fascia destra a velocità supersonica, ha ottimi piedi, come tutti i brasiliani non è un fenomeno a difendere. È un Cafu giovane».

In breve

Mutu

● **Farà un reality**
Adrian Mutu, diventa protagonista di un reality-show. La vita privata del giocatore viola e della sua famiglia sarà al centro di una trasmissione che andrà in onda anche in Italia. Una telecamera seguirà il campione rumeno e i suoi cari in tutti i suoi movimenti nella vita privata (ad eccezione della camera da letto), anche prima delle partite. Il reality verrà trasmesso in Romania, Italia, Usa e America Latina.

Vela, Fastnet

● **Alfa Romeo si ritira**
Il maxi yacht Alfa Romeo ha abbandonato la Rolex Fastnet Race quando stava conducendo la regata davanti alla barca inglese Leopard. Al momento del ritiro soffiavano 40 nodi di vento e il mare era molto agitato. La barca aveva subito danni che però si sarebbero aggravati dopo aver doppiato lo scoglio del Fastnet, sulla rotta del ritorno era prevista una nuova forte perturbazione.

Basket

● **Derogatis all'Upea**
L'Upea Capo d'Orlando ha ingaggiato con un contratto annuale il play/guardia Ross Derogatis, 24 anni, nato in Texas ma in possesso della documentazione per poter ottenere la cittadinanza italiana.

Salto con gli sci

● **Oggi a Pragelato**
Ferragosto con la Coppa del mondo di salto con gli sci dal trampolino di Pragelato. Nell'impianto oggi comincerà la due giorni di gare del «Summer Grand Prix»: i concorrenti scivoleranno su speciali stuoie sintetiche.

IL CORSIVO



Quei comunicati da anni 70

di Pippo Russo

Comunque si concluda la bufera estiva che ha colpito il Coni e Petrucci, possiamo già dire chi - urgentemente - andrebbe mandato a casa dal Comitato Olimpico nazionale: l'estensore dei comunicati ufficiali attraverso cui il presidente fa conoscere (?) il proprio pensiero. E se costui è lo stesso Petrucci, lo invitiamo con affetto a posare definitivamente la penna e affidarsi a un ghost-writer. Provate infatti a dare un'occhiata agli ultimi dispacci presidenziali.

Leggendoli tornerete a respirare per un attimo le atmosfere da congresso provinciale Dc anni Settanta. Prendete i due comunicati relativi al «caso Lorbek». Il primo è datato 8 agosto, in risposta alle negative considerazioni espresse dal pm bolognese Lorenzo Gestri sulla gestione della giustizia sportiva. Il testo, partendo dalla tipica formula «In riferimento a...», sottolinea come Petrucci «è rimasto amareggiato (...), ma è sereno perché è consapevole che

il CONI ha operato nel rispetto rigoroso di leggi, regolamenti e codici deontologici». E per dare idea di quanto correttamente Petrucci si sia mosso, nel comunicato è riportato fra virgolette un passaggio della lettera scritta al presidente della Cca, Ronzani, in cui veniva raccomandato di mantenere i «necessari caratteri di autorevolezza, indipendenza e trasparenza, come di norma stabilito». Pare che per Petrucci le virtù dell'agire (come «autorevolezza, indipendenza e trasparenza») debbano procedere per forza in gruppi di 3 o 4. Lo conferma il comunicato del giorno dopo, con cui si torna più diffusamente sulla vicenda. Aprendo con la solita formula («In riferimento a...»), il presidente del Coni o chi per lui ribadisce «la piena

correttezza e trasparenza del suo operato, improntate al pieno rispetto della legalità e della correttezza sportiva». Da notare la ripetizione del riferimento alla «correttezza» e un errore grammaticale. Quel participio passato femminile plurale («improntate») avrebbe dovuto essere al maschile singolare riferendosi a «operato», non certo a «correttezza e trasparenza». Anche perché, altrimenti, avremmo che la correttezza è «improntata al pieno rispetto della correttezza». Il trionfo della tautologia. Convinto assertore del principio «repetita iuvant» Petrucci, dopo aver «ribadito» nel primo capoverso, ri-ribadisce nel secondo. E già che c'è infila un poker di virtù: «Ribadisce che, nel corso dell'intera vicenda, si è attenuto sempre al diritto-dovere

di vigilare, direttamente e attraverso gli uffici preposti, sull'intera procedura affinché questa fosse come sempre rispettosa dei principi di trasparenza, autorevolezza, indipendenza e terzietà». Petrucci o pseudo-Petrucci cita ancora la lettera a Ronzani e ci rimette dentro tre delle quattro virtù sopra citate. Al presidente della Cca è stato infatti sollecitato un procedimento «che rispondesse ai necessari caratteri di autorevolezza, indipendenza e trasparenza». Per quanto ci riguarda, «ribadiamo con autorevolezza, indipendenza e trasparenza (e pure un po' di terzietà)» che chi nel 2007 effettua comunicazione istituzionale con questo stile andrebbe mandato in pensione. pipporusso@unifi.it

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 14 agosto

| NAZIONALE | 18 | 15 | 84 | 70 | 60 |
|-----------|----|----|----|----|----|
| BARI | 14 | 72 | 58 | 22 | 85 |
| CAGLIARI | 9 | 74 | 39 | 89 | 28 |
| FIRENZE | 60 | 26 | 38 | 47 | 89 |
| GENOVA | 65 | 67 | 30 | 63 | 80 |
| MILANO | 44 | 78 | 81 | 23 | 76 |
| NAPOLI | 52 | 39 | 45 | 40 | 66 |
| PALERMO | 19 | 30 | 15 | 35 | 13 |
| ROMA | 71 | 51 | 89 | 5 | 20 |
| TORINO | 8 | 75 | 3 | 20 | 86 |
| VENEZIA | 57 | 36 | 76 | 81 | 54 |

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

| | 14 | 19 | 44 | 52 | 60 | 71 | 57 | 18 |
|---------------------|--------------|---------------|----|----|------------|----|-----------|----|
| Montepremi | 2.832.947,64 | | | | | | | |
| Nessun 6 Jackpot | € | 28.543.471,79 | | | 5 + stella | € | - | |
| Nessun 5+1 | € | - | | | 4 + stella | € | 42.472,00 | |
| Vincono con punti 5 | € | 35.411,85 | | | 3 + stella | € | 1.160,00 | |
| Vincono con punti 4 | € | 424,72 | | | 2 + stella | € | 100,00 | |
| Vincono con punti 3 | € | 11,60 | | | 1 + stella | € | 10,00 | |
| | | | | | 0 + stella | € | 5,00 | |

D

epressi

ZEFFIRELLI: BERGMAN E ANTONIONI?
ERANO DEI GENI MA UN PO' TRISTI...

Bergman e Antonioni, geni sì, ma un po' tristanzuoli. Lo pensa e lo dice Franco Zeffirelli che a breve distanza dalla scomparsa dei due cineasti (morti uno dopo l'altro nel giro di ventiquattro ore) lascia la truciante dichiarazione nel corso di un'intervista realizzata da Sky TG24 nella sua casa romana. «Bergman e Antonioni sono l'espressione di un cinema deprimente che non mi è mai piaciuto», afferma testualmente il regista, fra l'altro, di «Callas Forever» e di «Fratello Sole Sorella Luna» e del televisivo «Gesù di Nazareth». «Voglio



andare al cinema anche per piangere, soffrire, ma non per deprimermi: c'è già abbastanza dolore nel mondo per essere depressi, basta guardarsi intorno - dice ancora Zeffirelli nel corso della lunga intervista che andrà in onda oggi sul canale All News. - Dal cinema vorrei un messaggio positivo, nei drammi trovare anche una speranza. Questi due geni hanno visto il mondo con due occhi talmente deprimenti...». Durante l'intervista, l'ultraottantenne regista fiorentino ha anche annunciato di essere pronto a tornare presto dietro la macchina da presa: «Sto verificando il progetto di un film, un progetto che merita attenzione, molto impegnativo e a cui sto pensando da molti anni, ma non ne voglio ancora parlare».

(ANSA)

SERATE CALDE 300mila euro il cachet del cantante per un concerto in Costa Smeralda finito tra lanci di bottiglie e limoni. «Mi piace provocare» dice Zuccherò, mentre gli ospiti indispettiti si ripromettono vendetta. Economica...

di Rossella Battisti

«S

iamo qui solo per i soldi» canticchiava beffardo Frank Zappa anni fa («We're Only in It for the Money», 1968). «Sono qui solo per i soldi che mi danno» gli fa eco Zuccherò dalla Sardegna (vedi cronaca sotto). E mica pochi: si parla di 300mila euro per un'ora e mezzo di concerto nell'esclusivo hotel iperstellare Cala di



Il cantante Zuccherò

Ma quanto vi costa lo Zuccherò?

Volpe, a Porto Cervo. Zuccherò ci ha aggiunto un quarto d'ora, due bis e svariati insulti al pubblico pagante (mille euro a persona). E quelli, tra un'ostrica e l'aragosta, non hanno gradito, rispondendo con lanci di limoni e bottigliette di plastica. Un simpatico parapiglia che l'impettito staff del Cala Volpe si è sforzato di ricomporre: «siamo stati vicini ai nostri ospiti fino a tarda notte, scusandoci più volte per quanto accaduto» (e ti credo, con quei prezzi d'accesso...) e poi, il giorno dopo, promettendo uno sconto sul prezzo del biglietto e della cena, mentre Zuccherò se ne fregava di sapere che a lui piace provocare. Ragazzaccio... Succede che artisti e pubblico non si prendano e non si piacciono. La più recente è di appena un mese fa, quando Keith Jarrett a Umbria Jazz alzò la testa leonina dal fiero piano e soffiò «ass holes» agli spettatori e «damn city» all'intera Perugia. Non

è ben chiaro se la causa scatenante fosse una mosca volante o un bagliore lontano, si sa che il principino Jarrett non sta lì per i soldi come Zappa e Zuccherò ma per cercare il legume sotto il suo pianoforte. È il terrore degli organizzatori, seppelliti dalle richieste più stravaganti, dalla collocazione dello strumento all'inclinazione del palco (ultrapiatto perché lui soffre di mal di schiena e fa finta di non sapere

Gli ultimi insulti al pubblico italiano li ha lanciati Keith Jarrett a Umbria Jazz Dove non lo vogliono più invitare...

che in Italia praticamente tutti i teatri sono inclinati). A Perugia Keith l'ha fatta grossa, però. E infatti, si sono ripromessi di non chiamarlo mai più. Anche a Porto Cervo staranno pensando la stessa cosa per Zuccherò. E dire che ci sono ricaduti, perché cinque anni fa lo scapigliato cantante fece la stessa cosa nel prestigioso albergo della Starwood. A dire la verità, stavolta gli organizzatori volevano ingaggiare Anastasja, ma data la sua indisponibilità, hanno ripiegato sul Fornaciari, che risultava uno tra gli artisti di livello internazionale più graditi al pubblico dei vip. Probabilmente, dopo la frizzante serata di domenica, ci avranno ripensato anche i vip. O ci ripenseranno dopo essere riusciti a farsi fare uno sconto sul salatissimo biglietto pagato, che sembra la motivazione più urgente. Dando ragione a Zappa: anche loro erano lì solo per i soldi.

POLEMICHE Dai Rolling Stones a Jarrett: storia di un rapporto difficile

Pubblico distratto e big provocatori Chi ha ragione?

Carmelo Bene ci pisciava sopra (al suo pubblico). Lo scrittore austriaco Peter Handke si è fatto ispirare una pièce dal titolo *Insulti al pubblico*. Insomma, il rapporto esiste e non sempre è idilliaco. Cambiano semmai i contesti, le motivazioni, anche in epoche storiche diverse. Al «caso Zuccherò» sembra accostarsi quello dei Beatles durante il Royal Variety Performance quando John Lennon disse che le ragazze nell'economico loggione potevano strilare quanto volevano e le signore nelle poltrone di platea potevano far tintinnare i gioielli. Difficoltà con il pubblico costasmeraldesco ce le ha avute, del resto, anche Fabrizio De André mentre Gino Paoli, in un concerto alla Bussola, apostrofò gli ascoltatori distratti con un «borghesi di m...».

La domanda è: l'artista in quanto tale e in quanto famoso, ha diritto a tutto? I Rolling Stones, per esempio, pensano di sì, e si è visto all'Isola di Wight, dove dopo il concerto-revival hanno noleggiato l'unico piroscalo disponibile per il rientro e hanno lasciato spiaggiati fino a tarda notte gli spettatori. Anche Zuccherò si è fatto prendere dalla presunzione che le sue canzoni fossero più irresistibili delle ostriche e delle aragoste, ma è difficile pensare che chi è disposto a pagare mille euro per una cena con musica sia disposto ad apprezzare più le note che le ostriche. D'altro canto, basta pagare molti soldi per potersi permettere tutto? La buona educazione (etica è una parola grossa, anche se non del tutto fuori luogo) direbbe di no. Ma questa è un'epoca trita, venuta su con il soldo come unica unità di misura di valore. La nobiltà d'animo o di modi poco conta. Vige una forma-pensiero figlia della prima (il successo ovvero i soldi possono tutto) in grado di far ribaltare le prospettive e far sì che i giornali riportino la notizia allarmata che lo champagne sta finendo. Insomma, le briches non ci sono più. E che sarà mai? Mangere il pane... **rb.**

IL CASO Durante il concerto nell'esclusivo hotel Cala di Volpe il cantante aveva lanciato delle invettive al pubblico

Porto Cervo chiede risarcimenti a Fornaciari per insulti

di Davide Madeddu / Porto Cervo

Il popolo dei vip chiama Zuccherò, ma il concerto a mille euro a testa in Costa Smeralda è tutt'altro che sdolcinato. E finisce con lanci di bottiglie d'acqua e limoni. Al Cala di Volpe, albergo a cinque stelle della Costa Smeralda domenica sera arrivano mille spettatori. C'è quello che gli amanti della Costa smeralda (la zona che ha pure contestato la tassa sul lusso imposta alle seconde case e alle barche più lunghe di 10 metri) chiamano l'evento: il concerto di Zuccherò Fornaciari. Il popolo dei vip prenota, sborsando un migliaio di euro a persona, per un posto in prima fila, cena compresa, a bordo piscina. Per gli organizzatori doveva essere spettacolo, e in effetti lo spettacolo è stato assicurato. In tutti i sensi. Con un mattatore che dal palco commenta, distrugge e strattona chi sta in prima fila come Marina Swarovski, Ivana Trump e Valeria Marini e Daniela Santanchè. Dal palco, Zuccherò ri-

corda di essere arrivato «solo per soldi». Parte la musica e Zuccherò che annuncia «Che Dio vi benedica e vi perdoni Cala di Volpe». È solo l'inizio. Segue un «dai alzatevi e fate ballare le vostre protesi». Il pubblico non sembra gradire tanto le esternazioni del musicista. Qualcuno, una donna sulla cinquantina, manda un sms con il suo telefonino. «La vedete quella che manda i messaggi? Un baraccone, un bagassone, un cassonetto». Il concerto viaggia, e con le parole volano anche gli oggetti. Prima

Mille euro a persona per la cena con musica ma il cantante si è messo a provocare e il pubblico ha lanciato bottigliette e limoni

sono le bottiglie piene d'acqua poi i limoni. Ci manca poco che si sfiori pure la rissa tant'è che a cercare di placare gli animi intervengono pure una guardia giurata e un vigile urbano. Finisce il concerto ma esplodono le polemiche. Il concerto da San Siro catapultato nel ristorante a cinque stelle rischia di avere pure un risvolto giudiziario. Dalla direzione della Starwood, l'azienda che gestisce la struttura arrivano le prime dichiarazioni: «Ci dissociamo completamente da quanto accaduto e ci scusiamo con i nostri clienti». La direzione del Cala di Volpe, annuncia anche iniziative giudiziarie nei confronti del musicista che anche cinque anni fa si era esibito, quasi in maniera quasi analoga, proprio in Costa Smeralda. Telefono Blu, associazione che si occupa di tutela dei consumatori annuncia di aver messo a disposizione dei clienti i propri legali per effettuare richieste di risarcimento al musicista. La direzione dell'albergo intanto dice di aver effettuato uno sconto sul biglietto. Le uscite di Zuccherò, fanno sapere, non erano comprese.



Keith Jarrett

Berchidda, un paese ammaliato dal jazz

IL FESTIVAL Grande successo e molto pubblico per i vent'anni di «Time in Jazz», la rassegna che il trombettista sardo Paolo Fresu organizza nel suo paese natale tra chiese e boschi suggestivi

di Francesca Ortali

Tanti concerti sparsi tra chiese e boschi incontaminati, affollati all'inverosimile. La rassegna «Time in Jazz», allestita dal trombettista sardo Paolo Fresu a Berchidda, suo paese natale, festeggia il suo ventennale premiata dall'affetto del popolo della musica, fedele e appassionato come sempre. Che quest'anno sembra aver risposto in massa al richiamo del jazz, soprattutto nelle prime due serate, quelle di sabato e domenica. Così non stupisce che al vero via del festival, sabato sera, con il primo concerto gratuito nella suggestiva basilica romanica di Sant'Antonio di Bisarcio, nel territorio di Ozieri, la chiesa sia stata presa d'assalto da centinaia di spettatori per assistere alla prima produzione speciale con il coro della Corsica, A Filetta, il suona-

tore di bandoneon Daniele Di Bonaventura e lo stesso trombettista sardo. Ed è stato proprio Fresu a risolvere i momenti di tensione per la ressa al portone, annunciando un imprevisto quanto gradito secondo concerto per accontentare i molti rimasti fuori.

In un'atmosfera di assoluto silenzio le sette voci del coro A Filetta hanno stregato il pubblico. Canti a capella e voci soliste da brivido accompagnate dalla tromba e dal bandoneon hanno costruito delle lunghe suite, tra sacro e profano. Al filicorno e al bandoneon dei due musicisti il compito di tessere i legami con il jazz. Nel repertorio, sospeso tra canzoni tradizionali e pezzi originali, ha trovato posto un intenso omaggio di Jean Claude Acquaviva, prima voce del coro A Filetta, allo scrittore Primo Levi, dal titolo *Meditate*.

Ma «Time in jazz» non è solo musica. Sceglie di abbracciare anche il teatro e la letteratura con reading all'aperto che hanno visto protagonista l'attrice Lella Costa, talmente di casa in Sardegna, al punto da avere acquisito un po' della pronuncia locale. In questo modo, disseminando con sapienza concerti, mostre e appuntamenti tra chiese campestri che portano il sapore antico dei secoli, recinti di abbazie e boschi ancora intatti, questo piccolo paese del Logudoro, celebre per il Vermentino, e i suoi dintorni sono diventati negli anni il cuore pulsante di un festival lontano anni luce dal Briatore e dalle starlette in cerca di celebrità della vicina (in senso di km) Costa Smeralda. Teatro, letteratura e musica si sono prese per mano domenica mattina nella radura della chiesa di San Michele, nelle campagne berchiddesi per l'insolito recital



Il coro della Corsica, A Filetta, il suonatore di bandoneon Daniele Di Bonaventura e Paolo Fresu a Sant'Antonio di Bisarcio / foto di Martino Luciano

«Passavamo leggeri». Protagonisti Lella Costa e lo stesso Paolo Fresu, che ha segnato con piccoli ricami jazz del suo filicorno le pagine scelte. L'attrice ha sfogliato libri di autori sardi, da Milena Agus a Salvatore Niffoi passando per Sergio Atzeni, appassionando il pubblico seduto per terra all'ombra di querce secolari. Applausi e il grande calore degli spettatori alla fine del reading che ha lasciato il posto a un pranzo collettivo tra i numerosi tavoli vestiti di bianco dove sono state offerte

i piatti tipici del luogo. A tagliare il nastro inaugurale di «Time in jazz» è stato venerdì

Non solo musica ma anche teatro e letture con Lella Costa Si chiude il 16 agosto

il trombettista: Flavio Bolto, mattina lo stesso Paolo Fresu. Prima a bordo della nave proveniente da Piombino, con la Concertazione navale e poi nelle stazioni ferroviarie di Olbia e Chivari assieme al cantautore-capostazione astigiano Gianmaria Testa in due improvvisate e applaudite performance delle «Canzoni a vapore». Un'atmosfera di festa che si è ripetuta anche domenica sera con il travolgente concerto dell'Italian Trumpet Summit che vedeva schierati sul palco i trombettisti: Flavio Bolto,

Fabrizio Bosso, Franco Ambrosetti, Marco Tamburini e il padrone di casa accompagnati dal pianista Dado Moroni, il contrabbassista Piero Leveratto e il batterista Stefano Bagnoli. Il supergruppo, ha rivisitato la tradizione hard bop rileggendola in modo ironico e divertente coinvolgendo il pubblico sino all'ultimo minuto con i trombettisti giù dal palco mescolati agli spettatori. Un abbraccio ideale che testimonia la specialità di un festival con pochi uguali in Italia.

CHE ALTRO C'È

PERSONAGGI

● **Migliorano le condizioni di Luciano Pavarotti**

Luciano Pavarotti è ancora in ospedale a Modena dove è ricoverato da mercoledì per un'infezione. Si parla di un generale miglioramento ma resterà ancora in ospedale, perché come fa sapere la moglie, li si sente più sereno. La cautela dipende dallo stato generale di debilitazione del cantante a seguito della terapia antitumorale dopo l'intervento al pancreas dell'anno scorso.

MUSICA

● **Mick Jagger al lavoro su un ex album inedito**

Pare che Mick Jagger, che sta per pubblicare il suo «Best of», si sia convinto a rivisitare un album su cui lavorò anni fa con il produttore Rick Rubin e che non fece mai uscire. Jagger e Rubin registrarono *King King* con la band di Los Angeles «The Red Devils», in una sola giornata durante le prove che diedero vita poi all'album *Wandering spirit* del 1992. Ma Jagger, da perfezionista, alla fine decise di non far uscire le tracce. In una recente intervista, però Rubin ha chiesto a Jagger di ripensarci: «Dipende da Mick l'artista è lui. Ma è grande, spero che accetterà».

CINEMA

● **Natalie Portman star di un doc sui gorilla**

Natalie Portman, star del recente *L'ultimo inquisitore*, parteciperà a un documentario girato da Jack Hanna, una vera istituzione del giornalismo scientifico statunitense, sui gorilla in Rwanda che andrà in onda alla fine di quest'anno su Animal Planet dal titolo *Gorillas On The Brink*.

TUSCAN SUN FESTIVAL A Cortona si conclude fra oggi e domani l'interessante rassegna musicale ricca di star

Cecilia Bartoli fa volare le arie di Händel

di Luca Dal Fra / Cortona

È un'atmosfera speciale quella che il Tuscan Sun Festival ha portato a Cortona, per una rassegna fatta anche e soprattutto di atmosfere che in Italia si prospetta come una novità. Il 12 e il 13 agosto erano di scena due aspetti lontani quanto raffinati della musica classica, il Takács Quartet, in concerto al Teatro Signorilli, e il recital lirico in scena a San Francesco di Andreas Scholl e di Cecilia Bartoli, salvatrice di un Gala in cui era attesa Anna Netrebko, forfettaria dell'ultimo minuto. Il quartetto d'archi è senz'altro da annoverarsi tra i piaceri intellettuali e il Takács fa rivivere con classe la tradizione dei quartetti costruiti intorno al primo violino: il suo fondatore è stato, infatti, Gabor Takács-Nagy. Oggi siamo abituati ad ascoltare formazioni più parite-

tiche tra gli strumenti, ma Edward Dusinberre, che da tempo ha sostituito Takács, riesce a trovare un bell'equilibrio tra il suo suono, pieno, brunito e svettante, e quello degli altri - Károly Schranz, violino, Geraldine Walther, viola, András Fejér, violoncello: Brahms, Quartetto n. 2 è autorevole, Dvorák, Quartetto n. 12 «Americano», divertente, ma è con Sostakovic Quartetto n. 11, eseguito con concentrazione ed equilibrio, che il concerto raggiunge il suo momento di massima tensione. Rispetto alla cameristica la lirica è molto più sensoriale, e nella dimensione barocca giunge all'edonismo: diretto dal bravo Andrea Marcon il programma ha affiancato arie di Vivaldi e Händel. Andreas Scholl è un controtenore dalle indubbe qualità, e certo canta le arie di Vivaldi con accuratezza ma forse un po' freddamente. Con

Bartoli l'atmosfera si scalda, il mezzosoprano romano è tra le poche a usare un virtuosismo impressionante riuscendo a dar peso alla parola. Grazie a un fraseggio alto e sofisticato le arie di Händel che ha eseguito escono dal virtuosismo e sono vezzeggiate in ogni sfumatura: il pubblico ha risposto con entusiasmo fin dalla seconda, «Lascia la spina» che ha ritrovato la sua dimensione più autentica di mistica sensualità. Il Tuscan Sun Festival - che stasera continua con il violinista

Un cartellone di grandi nomi Ma la novità è che è l'unico Festival privato in Italia

Nikolaj Znaider e domani si conclude con un recital del celebre tenore José Cura e del mezzosoprano Elina Garanca, lo si è detto sin dall'inizio, presenta molte novità, a partire dalla formula che prevede nelle due settimane della sua durata una sfilata di grandi star della musica classica - quest'anno ad esempio Angelika Kirchsclager, Isabel Bayrakdarian, Viktoria Mullova, David Daniels oltre ai già nominati. Si tratta per lo più, ma non solo, di artisti della IMG, tra le maggiori agenzie artistiche del mondo per la musica e nello spettacolo, e di cui è direttore Barrett Wismann, patron e fondatore del Sun Festival. Una rassegna di grandi nomi più che di programmi, dunque, con il sorprendente risultato che la stampa ha dato spazio alla presenza di Sofia Loren, che accompagnava il figlio Carlo Ponti Jr., direttore del concerto

inaugurale del 4 agosto, più che a quella di qualsiasi musicista. Peraltro la rassegna cortonese non si è fatta scrupolo di mettere in programma in due concerti del 5 agosto brani di Gordon Peter Getty, erede del tycoon statunitense J. Paul e compositore che figura tra i finanziatori dell'iniziativa. Lo scandalo non c'è, perché la vera novità forse finora non colta a pieno, è che il Tuscan Sun è l'unico Festival italiano privato. Il comune di Cortona si limita a fornire i luoghi dei concerti e bene fa, vista la ricaduta sul turismo. Quest'anno la presenza ad alcuni appuntamenti di Claudio Martini, presidente della Regione Toscana, fa presagire un prossimo impegno regionale, in fin dei conti auspicabile purché si tenga conto del confine, nel nostro paese sempre più confuso, tra intrattenimento e cultura.

CANTAUTORI

Baccini fa pace con Vasco e si prepara a un film

■ Telefonata chiarificatrice tra Vasco Rossi e Francesco Baccini. Dopo le dichiarazioni rese l'altro ieri dal cantautore genovese, che metteva in relazione il rocker a certi modelli negativi fatti propri da alcuni giovani, Vasco ha chiamato ieri mattina Baccini. «Francesco mi ha detto che non intendeva sostenere quelle cose - spiega Vasco Rossi - il mio discorso era più ampio e, comunque, ha chiesto scusa a me e ai miei fan». Polemiche a parte, Francesco Baccini è alla ribalta delle cronache anche per il suo debutto al cinema: dopo Luciano Ligabue, Federico Zampaglione dei Tiramancino e Francesco Guccini, anche lui sarà infatti il protagonista di un film. Quello di esordio di Giuseppe Varlotta, *Zoe*, attualmente in fase di montaggio a Torino. Il cantautore genovese racconta di essere approdato al cinema 15 anni dopo il suo «no» a Marco Bel-

locchio. «Negli anni '90, nella fase iniziale della mia carriera, rifiutai di recitare con Bellocchio - racconta Baccini - Allora molti registi mi cercavano, tra questi ricordo, per esempio, anche Giacomo Campiotti. Dicevano che avevo la faccia da cinema, ma io avevo paura che il pubblico non mi considerasse più un cantautore. Oggi - aggiunge - dopo 11 album non è più così e posso realizzare il mio sogno». Nella pellicola in cui debutta come attore, che sarà pronta per l'inizio del 2008, Baccini recita con Serena Grandi, Bebo Storti, Andrea G. Pinketts (scrittore, anch'egli al suo debutto come attore) e Camillo Grassi. Nel film Baccini recita nel ruolo di un partigiano che aiuta una bambina a scappare dai nazisti per andare ad avvertire il padre, un capo della resistenza, che i tedeschi hanno organizzato un agguato.

Il Presidente del Gruppo del Pse al Parlamento europeo, Martin Schulz, e la Segretaria generale del Gruppo, Anna Colombo, esprimono profonda commozione per la scomparsa del compagno e dell'amico

RINALDO BONTEMPI

ne ricordo l'appassionato impegno per i problemi del Piemonte e l'impegno nel Parlamento europeo e la sua attenzione e dedizione per la promozione dei diritti degli immigrati.

Livia Turco

Pasqualina Napolitano ricorda con affetto il caro compagno e amico

RINALDO BONTEMPI

Resterà presente l'impegno europeo svolto sia durante il suo mandato parlamentare sia nella sua attività politica e civile.

Bruxelles, 14 agosto 2007

Profondamente colpita per la prematura scomparsa del compagno

RINALDO BONTEMPI

Il suo impegno, la sua passione civile e politica, la sua lotta per i diritti dei cittadini restano un esempio di vero europeismo e di grande umanità. Oggi lo ricordiamo con tristezza, insieme a tutti i colleghi parlamentari e ai funzionari del Parlamento e del Gruppo che l'hanno conosciuto, e ci stringiamo con affetto alla moglie Ornella, ai figli Costanza ed Enrico e a tutti i suoi cari in questo momento di dolore esprimendo loro le nostre più sentite condoglianze.

Roma, 14 agosto 2007

Gianni Pittella, a nome delle compagne e dei compagni della Delegazione Italiana nel Gruppo del Pse al Parlamento Europeo esprime profonda commozione per la scomparsa del compagno

RINALDO BONTEMPI

Il suo impegno, la sua passione civile e politica, la sua lotta per i diritti dei cittadini restano un esempio di vero europeismo e di grande umanità. Ci uniamo ai suoi cari in questo momento di dolore esprimendo loro le nostre più sentite condoglianze.

Bruxelles, 14 agosto 2007

L'UNCEM Nazionale esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

RINALDO BONTEMPI

Torino, 15 agosto 2007

La Delegazione Regionale Piemontese dell'UNCEM prende parte al lutto della famiglia per la scomparsa di

RINALDO BONTEMPI

Torino, 15 agosto 2007

Il Gruppo regionale, l'Unione regionale e la Federazione di Torino dei Democratici di Sinistra del Piemonte esprimono profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

RINALDO BONTEMPI

Torino, 15 agosto 2007

Donato Di Santo partecipa al dolore della famiglia e degli amici del CIE per la scomparsa del caro amico

RINALDO BONTEMPI

Il Centro d'Iniziativa per l'Europa del Piemonte, la Conservatoria delle Cucine Mediterranee del Piemonte, l'Istituto Euro-mediterraneo del Nord Ovest «Paralleli» salutano il loro Fondatore

RINALDO BONTEMPI

e abbracciano con affetto Ornella, Costanza ed Enrico.

Torino, 14 agosto 2007

I compagni e le compagne della Federazione Metropolitana Milanese dei Democratici di Sinistra annunciano con immenso dolore la scomparsa della compagna

On. PINA RE

Nel ricordare Pina occorre tener presente la sua scelta di vita fatta in età molto giovane. Le sue battaglie come antifasci-

sta, ha partecipato come partigiana alla guerra di Liberazione. Il suo impegno nel Pci fu quello di sostenere tante lotte per la democrazia per la libertà e per l'emancipazione della donna e per la pace.

Il coordinamento delle donne della Federazione Metropolitana Mialnese dei Democratici di Sinistra piangono la scomparsa della compagna

On. PINA RE

e ne ricordano lo straordinario profilo umano e il costante impegno politico per la libertà e per i diritti delle donne.

Le compagne e i compagni della Sezione dei Democratici di Sinistra Mandelli-Biccocca piangono la scomparsa della compagna

On. PINA RE

Ne ricordano il suo grande impegno politico e umano. Tutte le sue battaglie per la libertà civili, democratiche e per la pace.

I compagni e le compagne piangono la scomparsa di

REMO ANTONELLI

tra i fondatori della sezione Ds Montesacro. Saluteremo Remo il 17 agosto, dalle 8,30 alle 10,30, presso la camera ardente in via De Lollis 20.

| | |
|-------------------------------------|---------------|
| Per Necrologie Adesioni Anniversari | |
| RK | |
| Lunedì-Venerdì ore | 9.00 - 13.00 |
| | 14.00 - 18.00 |
| solo per adesioni | |
| Sabato ore | 9.00 - 12.00 |
| 06/69548238 - 011/6665258 | |

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** ;

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
piazza Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore 21.30 **Riposo** Rino Marcelli, Tullio del Matto, Davide Ferri in "Signori si nasce"

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 081792331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

■ Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 **Riposo (E 3,50)**
Sala Tommelli 85 **Riposo (E 3,50)**

■ Metropolitan Tel. 0818901187
Riposo (E 3,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Riposo (E 5,50)

● CAPUA

■ Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo

● CASAGIOVE

■ Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Riposo

● CASTEL VOLTURNO

■ Bristol Tel. 0815093600
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo
19.00-21.30 (E 5,00; Rid. 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

● CURTI

■ Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Riposo

● MADDALONI

■ Alambra corso 1 Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

● MARCIANISE

■ Ariston Tel. 0823823861
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Sala 2 **Riposo (E 4,50)**
Sala 3 **Riposo (E 4,50)**
Sala 4 **Riposo (E 4,50)**
Sala 5 **Riposo (E 4,50)**
Sala 6 **Riposo (E 4,50)**
Sala 7 **Riposo (E 4,50)**
Sala 8 **Riposo (E 4,50)**
Sala 9 **Riposo (E 4,50)**
Sala 10 **Riposo (E 4,50)**
Sala 11 **Riposo (E 4,50)**
Sala 12 **Riposo (E 4,50)**
Sala 13 **Riposo (E 4,50)**

■ Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby **Riposo**
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE

■ Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO

■ Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

● SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Riposo

Arena San Demetrio Via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Un ponte per Terabithia 21:30 (E 3,50)

■ Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Riposo (E 5,00)

■ Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
La sconosciuta 18.00-20.00-22.00
Riposo

■ Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Sala 2 258 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)
Sala 3 **Material Girls** 15.50-18.00-20.15-22.35 (E 4,50)
Sala 4 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17.30-20.30 (E 4,50)
Sala 5 **Il mio ragazzo è un bastardo** 15.55-17.55-19.55-21.55 (E 4,50)
Sala 6 **Ocean's Thirteen** 16.45-19.25-22.05 (E 4,50)
Sala 7 **Transformers** 16.20-19.15-22.10 (E 4,50)
Sala 8 258 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 15.45-18.35-21.25 (E 4,50)
Sala 9 333 **Havoc - Fuori controllo** 16.05-18.15-20.25-22.40 (E 4,50)
Sala 10 158 **Vacancy** 16.30-18.30-20.35-22.45 (E 4,50)
Sala 11 156 **Smokin' Aces** 17.40-20.00-22.25 (E 4,50)
Sala 12 333 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16.40-19.30-22.20 (E 4,50)

■ San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Riposo (E 3,00)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

■ Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (E 5,00)

● BATTIPAGLIA

■ Bertoni Tel. 0828341616
Riposo

■ Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Riposo

● CAMEROTA

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057
Ocean's Thirteen 22.00

Bolivar Tel. 0974932279
Mr. Bean's Holiday 20.00-22.30

● CAPACCIO

■ Arena Baiati via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861
Transformers 20.30-23.00 (E 5,00; Rid. 3,50)

● CAVA DE' TIRRENI

■ Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20.30-23.15 (E 3,50)

■ Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Riposo (E 4,00)

● EBOLI

■ Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Riposo

Sala Italia 64 **Riposo**

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Mio fratello è figlio unico 22.00 (E 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

■ Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo

● NOCERA INFERIORE

■ Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19.00-22.00

● OMIGNANO

■ Parmenide Tel. 097464578
N.P.

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Hostel: Part II 21.00-23.00

● PONTECAGNANO FAIANO

■ Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Ti odio, ti lascio, ti... 21.00-23.00 (E 6,00)

■ Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Riposo

● SALA CONSILINA

■ Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Cardiofitness 19.00

● SCAFATI

Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17.30-20.00-22.30
Sala 2 70 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 18.30
Ocean's Thirteen 20.30-22.30
Sala 3 **i Fantastici 4 e Silver Surfer** 18.30-20.30-22.30

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo

IU store

Luci del cinema internazionale

Two much Regia di Fernando Trueba

Sound ever green Compilation Rock

Sound ever green Compilation Blues

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

TUTTI IN CODA In un ferragosto del 1962 corrono sull'Aurelia i due protagonisti del «Sorpasso». Ecco come, prima e dopo il film di Dino Risi, il culto della velocità e il suo corrispettivo, la nevrosi da ingorgo, hanno influenzato cinema e romanzi

■ di Enzo Verrengia

Sua Maestà l'Automobile dal viaggio al «crash»

EX LIBRIS

Il libro di poesia non è un libro normale, è un libro a pedali oppure a remi: obbliga il lettore a salirvi sopra e a fare la sua parte, muovendo i muscoli

Ennio Cavalli

Il libro da ritrovare

1968: le profezie di Argan Dorflès e Servadio

«Uomo o automobile?» È il titolo interrogativo di un piccolo saggio collettivo uscito nel 1968. Tra le firme, quelle di Giulio Carlo Argan, Gillo Dorfles ed Emilio Servadio. Nei loro interventi si trova il rischio di una comunità che delega le sue funzioni basilari al trasporto individuale. Argan ne evidenzia il

progressivo impoverimento estetico, dovuto alla necessità di rinnovare lo stile delle automobili per giustificare la loro sostituzione, da cui dipendono crescita produttiva e posti di lavoro. Insomma, quella che Marcuse definì obsolescenza programmata. Dorfles, con la sua abituale vena anticipatrice, si spinge oltre il presente. Ipotizza un futuro nel quale il trasporto avverrà con mezzi differenti e ravvede i primi segni di culto

retrospettivo. Fin dal '68 si segnalano i collezionisti di auto d'epoca. Più inquietante la panoramica di Emilio Servadio, che applica alle modalità di comportamento - aggressività, soggezione, compromesso - le mutazioni sopraggiunte con la mobilità di massa. Perché «l'uomo si trova in possesso, quando guida, d'una potenza sproporzionata alle possibilità naturali».

e.v.

L'

umanità che si sposta su gomma supera i fine settimana estivi e tutti gli altri esodi obbligatori con il relativo tributo di vittime alle divinità industriali della motorizzazione. Per quelli rimasti fra le lamiere, la vacanza è stata un viaggio di sola andata. La conferma crudele di un altro aforisma di Ennio Flaiano: «Ci sono molti modi di arrivare, il migliore è di non partire». E già che nella sua nautica Pescara, dilatata e nel contempo ingolfata per il solito paradosso dello sviluppo, oggi le statistiche segnalano una media di tre morti stradali al giorno, per investimenti o collisioni.

Ma i dati di una provincia adriatica si moltiplicano per quelli di ogni territorio civilizzato, e hanno avuto i decenni dello sviluppo per accumularsi.

Le code di ferragosto del 1962 in *Il sorpasso* di Dino Risi preludono al frontale che distrugge l'amicizia nascente fra il quarantenne navigato e il ventenne appena svezzato, che resta nella carcassa dell'Aurelia. Vedono di peggio quelli di *Week End*, di Jean-Luc Godard (1967), che da Parigi si addentrano in un girone infernale di violenza che non esclude il cannibalismo. Il patto sociale finisce per congestione stradale. Come in *L'ingorgo - Una storia impossibile*, di Luigi Comencini (1979). Jacques Tati è meno apocalittico, però altrettanto pessimista, quando fa muovere *Monsieur Hulot nel caos del traffico* (1971).

Estate 2007. Alle fiamme degli incendi, sul Garga-

«Il paesaggio si è messo in movimento» annotò Victor Hugo dopo il suo primo viaggio in treno. Era l'Ottocento

no e altrove, si aggiungono le vampate dei veicoli che esplodono raggiunti dal fuoco e disseminano nell'aria macerie di consumi. Come nell'ultima scena di *Zabriskie Point*.

«Il paesaggio si è messo in movimento» scrisse Victor Hugo dopo il suo primo viaggio in treno. Si capovolge l'impressione visiva. L'uomo che avanza ad alta velocità in un mezzo meccanico torna ad illudersi di essere immobile al centro di una totalità che gli scorre dinanzi. È il trionfo della sensazione soggettiva, che negli anni '60 del XX secolo tornerà elevato alla massima potenza con le droghe allucinogene. Non a caso, l'esperienza con l'Lsd si chiama *trip*, viaggio, eppure si fa da fermi.

L'ascesa di questo ego ipertrofico e deviante apre la via all'inner space, lo spazio interiore, che diventerà territorio privilegiato delle esplorazioni narrative dell'inglese James Ballard, autore del romanzo *Crash*, pubblicato nel 1973, da cui nel 1997 trasse l'omonimo film il canadese David Cronenberg. L'abitacolo dell'automobile costituisce il ricettacolo di una coscienza a idrocarburi, le cui espressioni esteriori sono le corse su quattro ruote, e i cui orgasmi non possono che coincidere con gli scontri. Protagonisti della vicenda sono infatti uomini e donne che raggiungono l'apice sessuale con gli incidenti e sviluppano un'estetica dell'eccitazione basata sulle protesti ortopediche. Il personaggio di Vaughan, che muore all'inizio del romanzo, viene così ricordato dalla voce narrante: «L'intrico di lame cromate e cristallo infranto rappresentava per lui la fossilizzazione eterna del tempo e dello spazio intimi di un individuo».

Ma Ballard non si ferma al cosmo compresso, racchiuso, dell'automobile. Ne esplora i volumi che si schiudono fuori, quelli della percorrenza. In *L'isola di cemento*, con una variante che ha del kafkiano, descrive un naufragio che non si verifica lontano dalla civiltà ma nel pieno di un'arteria autostradale poco distante dal centro di Londra, dalle parti di Marylebone. L'architetto trentacinquenne Robert Maitland esce con la sua Jaguar allo svincolo di Westcott e un cedimento del pneumatico anteriore sinistro lo fa volare contro il guard-rail. A 120 chilometri orari, superato il limite di velocità, le leggi della fisica sono implacabili. L'uomo finisce in uno spiazzo triangolare incolto situato fra le direttive di asfalto che s'incro-



Un fotogramma da «Crash» di David Cronenberg tratto dall'omonimo romanzo di Ballard

ciano per smistare il traffico ininterrotto della capitale britannica. E in pochi minuti, Robert si trova escluso dall'universo conosciuto, dalle leggi che regolano la convivenza civile, dalle certezze della quotidianità. Come accade a chiunque abbia sperimentato la sgradevole sensazione di trovarsi in panne in epoca anteriore ai telefonini o anche adesso, nelle zone dove non c'è campo. Maitland scivolerà sempre più irrimediabilmente al di là dell'esistenza ordinaria, fino a rifiutarla. L'automobile l'ha condotto in un universo alieno che però si trova accanto a quello conosciuto, parallelo, come ipotizzato dalla fisica quantistica. Otto anni prima di *Crash* era uscito negli Stati Uniti il saggio di Ralph Nader *Unsafe at Any Speed*

(Pericolosa a tutte le velocità), circostanziato atto di accusa verso un'automobile vera, la Convair, della General Motors, col motore posteriore. Il tasso di incidenti che coinvolgevano la vettura era tale da richiedere interventi di tutela del consumatore. Infatti ne scaturì dapprima il movimento del «naderismo», dal nome dell'autore, poi del «consumerismo». Quanto alla Gm, perse la causa contro Nader e dovette ritirare la Convair. Tutto perché, trattandosi di un'automobile la posta in gioco riguardava praticamente il grosso della popolazione.

Che cosa aveva compreso Henry T. Ford nel 1910 se non che il paesaggio doveva mettersi in movimento per tutti, in uno spazio personalizza-

to e su misura? Nacque così la prima utilitaria di massa, il mitico Modello T, prototipo di tutti gli incubi su quattro ruote, che arriveranno alla vettura rossa in lotta di sopravvivenza contro l'auto-articolato di *Duel*, mitico film d'esordio di Steven Spielberg del 1971. Più oltre, alla demoniaca *Macchina nera* di Elliot Silverstein (1978) e alla *Christine*, di Stephen King. E tanta negatività non sarà riscattata dalla Tucker celebrata in pellicola da Francis Ford Coppola nel 1988.

Una congerie di mitologie stradali tutte accomunate dal gioco proibito con l'incidente. C'è naturalmente la corsa verso il precipizio di *Gioventù bruciata*, di un Nicholas Ray che negli Stati Uniti può osservare in anticipo l'imbarbarimento delle

tribù giovanili nella società contemporanea fin dal 1955. Da lì vengono le tragedie del sabato sera. Neanche la citazione più ammorbidente che ne fece George Lucas in *American Graffiti* (1973) stempera il cupo rituale notturno della morte per strada, del paesaggio visto in movimento fino al nero dell'ultimo fotogramma. Cioè quello che cerca ossessivamente il personaggio interpretato da Brian Newman in *Punto Zero*, gioiello del New American Cinema, diretto nel 1971 da Richard Sarafian. Un ex poliziotto che ha assistito allo stupro di gruppo commesso da colleghi, deve consegnare un'auto velocissima da Denver a San Francisco. La traversata continentale acquisisce la forma di una simbiosi col mezzo, sulla cifra di una velocità in crescendo, indomita trasgreditrice dei codici stradali. Col prevedibile risultato di un'apocalisse finale che non si esaurisce nella morte del protagonista. Se per lui il paesaggio si è spento, per l'America forse il sogno si trasforma in un incubo.

In *The Program*, il film di David S. Ward uscito nel 1993 e tanto temuto per i rischi di emulazione, alcuni universitari americani si sdraiano sulle autostrade per sfidare la possibilità di restare schiacciati. Una resa dichiarata e suprema alle divinità della motorizzazione.

Perfino Herbie, il «maggolino tutto matto», non dista troppo dagli orrori di lamiera che evoca *Crash*. La macchina umanizzata degli studios di Walt Disney è forse peggio di un contenitore di coscienza: è essa stessa una coscienza. Che si manifesta con prodezze sull'asfalto dagli effetti comici ma dalle implicazioni terribili. Anche quelli che provoca Herbie sono incidenti.

Per non dire di un simbolo automobilistico nel quale ancor di più si intrecciano voyeurismo, feti-

Nel 1997 Cronenberg ci presenta uomini e donne identificati col loro mezzo. Per loro l'orgasmo coincide con lo scontro

cismo e violenza. L'Aston Martin di 007 alla quale tutto è possibile, dall'uccidere con mitra incorporati al provocare incidenti mortali con getti di olio e cortine fumogene, nonché, col famoso sedile eiettabile, liberarsi di passeggeri molesti.

In un romanzo dalle pretese più modeste di *Crash, Il ponte di quattro giorni*, di George Henry Smith, la crescita degli scontri dipende da un risveglio della vita nelle macchine. Dopo essere state troppo a lungo guidate, decidono che possono fare a meno degli uomini.

Una demonizzazione piuttosto facile, didascalica. Un allarme più articolato contro i pericoli e le distorsioni da eccessi automobilistici viene da Ray Bradbury in *Fahrenheit 451*, dove, oltre a bruciare i libri, l'uomo oblitera se stesso in folli corse su veicoli a reazione. Clarissa, una ragazza che coltiva il dissenso dal mondo, afferma: «A volte mi coglie il dubbio che gli automobilisti non sappiano cosa sia l'erba, o come siano i fiori, perché non li hanno mai visti passandoci vicino con lentezza». Ecco a cosa di può arrivare dopo che il paesaggio si è messo in movimento.

CLASSICI IN VALIGIA/8

Che pacifista il Ruzante targato Busi

ROBERTO CARNERO

Bravo Aldo Busi! Dopo aver tradotto diversi classici inglesi e tedeschi (da Goethe a Carroll, da Schiller ai fratelli Grimm) e anche il *Decamerone* di Boccaccio «da un italiano all'altro» (cioè dal volgare trecentesco a una lingua più vicina alla nostra), il noto scrittore ora ci dà una versione in italiano contemporaneo di un capolavoro della letteratura rinascimentale. Si tratta dei

Dialoghi del Ruzante, pseudonimo (dal nome del suo personaggio più famoso, uno zotico dalla parlantina vivace) di Angelo Beolco (1496 ca - 1542). Figlio illegittimo di un medico padovano, visse per lo più nella città del padre e soprattutto nelle campagne circostanti, dove ebbe modo, lui letterato, di conoscere l'ingenua e salace spontaneità del mondo contadino. Grazie alla munificenza di un mecenate, Alvise Cornaro, ebbe modo di comporre commedie e dialoghi, testi che spesso recitava in prima persona.

Scriveva in dialetto «pavano», la lingua in cui sono composti anche i due dialoghi che Busi ha tradotto. Nel primo, *Parlamento de Ruzante che iera vegnù de campo*, il protagonista torna dalla guerra e trova la moglie accasata con un uomo d'arme che è in grado di garantirle un tenore di vita più alto. Lui protesterà per riavere la legittima consorte, ma in cambio incasserà dal ganzo una solenne bastonata. Anche nel secondo dialogo, dal titolo *Bilora*, troviamo un contadino che reclama il

possesso della moglie, la quale, pure in questo caso, ha trovato una sistemazione più comoda.

Nella scoppiettante traduzione di Busi, i testi riacquistano una freschezza vicina, evidentemente, a quella di quando furono pubblicati per la prima volta (il testo originale a fronte consente di operare, volendo, il confronto). Soprattutto si trattava di rendere il ritmo del parlato popolare, reso dal Ruzante attraverso il ricorso a un dialetto radicato nel territorio padovano sin dal Trecento. Una lingua e una sintassi veloci e teatrali. Non a caso Angelo Beolco è considerato uno dei massimi autori di teatro del suo secolo, il XV.

Passando dalla «forma» al «contenuto», il traduttore - nota Marco Cavalli in una premessa all'edizione - ha colto «con esattezza il battito isocrono dei due cuori che albergano nel corpo della lingua di Ruzante: la protesta contro il mondo che discrimina tra il ricco feudatario e il servo della gleba e

condanna quest'ultimo a combattere, perdendolo, le guerre decise dal primo; l'impazienza del servo non di azzerrare finalmente i privilegi economici e di ceto, ma di subentrare al posto del padrone nel loro godimento».

Particolarmente forte questa cifra pacifista *ante litteram*, sin dall'inizio del primo dialogo, dove Ruzante inveisce pesantemente contro chi l'ha mandato in guerra: «Che gli venga un canchero anche al campo, alla guerra, ai militari, e ai militari e alla guerra e al campo! Col cacchio che mi acciappi un'altra volta partiam-partiam-partiam! Ma parti te e la vaca che t'è caga!».

I Dialoghi



traduzione di Aldo Busi
pagine 154, euro 8,40

Ruzante

Oscar Mondadori

9 NOVEMBRE 1989

Il segretario del Pci è a Bruxelles e vede col laburista Kinnock in tv le immagini che arrivano da Berlino. Ecco i suoi ricordi di quei momenti che chiudevano il «secolo breve»

di Achille Occhetto
/ Segue dalla prima

D

Dieci giorni che fecero del comunismo il fulcro centrale di ogni altro avvenimento, che coagularono in fronti contrapposti due mondi separati e avversi, e che, tranne durante l'indimenticabile pagina della resistenza al nazismo, si contrastarono senza esclusioni di colpi. Lo scontro per molto tempo non fu solo tra destra e sinistra, ma anche tra comunismo e anticomunismo. Fu tra un'idea di uguaglianza senza libertà e una idea di libertà senza uguaglianza. E sulla contrapposizione tra queste due belle parole che la Rivoluzione francese aveva unite sulle sue bandiere liberatarie e insieme egualitarie si era aperto l'abisso della violenza nel quale scorreva il sangue di crimini indicibili. Il terrore, la tortura, il dispotismo divennero, in ambo i campi, strumenti leciti per combattere una guerra senza esclusione di colpi.

Nello stesso tempo i democratici sinceri, che avevano fatto della libertà l'inizio e la fine di ogni agire umano, e che militavano in entrambe le parti, non riuscivano a prevalere, se non in alcuni casi di grande rilievo come quello della promulgazione della Costituzione democratica e antifascista su cui si fonda lo Stato italiano, quello dello Stato sociale della grande tradizione socialista e democratica europea e, per alcuni aspetti, quello del kennedismo negli Usa e del messaggio di pace e di tolleranza di Papa Giovanni.

Il 9 novembre del 1989 venne ancora una volta dalla Russia una notizia che chiudeva quella pagina insieme appassionante e dolorosa che si era aperta proprio in

Germania a parte l'Italia è stato il Paese più toccato da quell'evento che chiudeva la guerra fredda

quel paese. Dico dalla Russia perché la caduta del Muro suggella la fine del generoso tentativo gorbacioviano di riformare il socialismo reale, dimostrando in modo inequivocabile l'irrimediabilità di quei regimi.

Con la caduta del muro di Berlino crollava tutta l'impalcatura bipolare su cui per decenni si era fondata la politica internazionale e interna di tutti, o quasi tutti, i paesi del mondo. Segnava la fine della spartizione del mondo in due blocchi contrapposti, faceva uscire dalla storia il cosiddetto socialismo reale, apriva la strada al crollo definitivo dell'Urss, mutava la configurazione dello scontro politico all'interno dei vari stati nazionali, modificava le alleanze e i blocchi politici, apriva la strada a una scomposizione e ricomposizione delle forze in campo, ridefiniva la mappa delle diverse aree geopolitiche. Soprattutto, metteva fine alla guerra fredda e al rischio di una guerra calda tra i blocchi combattuta con le armi termonucleari, con la conseguente distruzione della civiltà umana. La liberalizzazione di Gorbaciov è stata, dal pun-

Quando col Muro crollò il socialismo reale



È il 9 novembre 1989: il Muro è caduto. Berlinesi in festa davanti alla Porta di Brandeburgo. Sotto, un cittadino tedesco contribuisce a distruggere il simbolo dell'oppressione



to di vista della sicurezza e della pace, un merito storico di cui non gli si darà mai sufficientemente atto. La caduta del Muro faceva cadere tanti altri muri politici, morali, ideali che avevano diviso tra di loro le diverse forze della democrazia e della sinistra. Per questo quel indimenticabile '89 ha assunto un valore paradigmatico per la stessa politica italiana e per ciascuno di noi che in quel crocevia della storia ha avuto

funzioni di grande responsabilità politica.

Capimmo subito che non ci trovavamo di fronte ad un evento da commentare dall'esterno, ma che ci trovavamo al cospetto di un avvenimento che coinvolgeva direttamente il nostro agire politico e il nostro stesso modo di essere.

Io ho avuto modo di vivere l'evento a Bruxelles, al parlamento europeo, dove mi ero recato per incontrare Kinnock, il segre-

Testimonianze

Ai Vopos l'ordine di sparare «anche su donne e bambini»

Un recente documento, uscito dagli archivi della Stasi (la polizia politica della Germania comunista), prova l'esistenza dell'ordine di sparare sui fuggitivi, che secondo una ex guardia di frontiera «veniva letto ogni mattina all'adunata». L'ordine valeva anche se tra i fuggitivi si trovavano donne e bambini. Che esistesse un tale ordine è sempre stato negato dalla dirigenza dell'allora Ddr comunista. I giornali, invece, pubblicano in questi giorni testimonianze di

ex guardie di frontiera, che confermano che l'ordine c'era e veniva ricordato di continuo ai Vopos (componenti della Volkspolizei) in servizio lungo il Muro e il resto del confine fra le due Germanie.

«Lungo il Muro vigeva naturalmente l'ordine di sparare», ha detto al tabloid berlinese B.Z. Richard Hebstreit, oggi 61enne, che negli anni Sessanta fu in servizio lungo il Muro. «È indubbio che ci fossero soldati che non vedevano l'ora di sparare...io grazie a Dio non doveti mai sparare, ma un mio amico dovette farlo, sparò in aria e per punizione fu trasferito», ha aggiunto.

tario laburista che più d'ogni altro aveva rinnovato il suo partito. L'incontro s'inquadrava nella mia instancabile missione per porre il problema della nostra entrata nell'Internazionale socialista. Nel mezzo di quell'incontro arrivarono le notizie della caduta del muro di Berlino. Guardai assieme al leader britannico le immagini trasmesse dalla televisione. Le picconate, le urla di gioia, le danze, l'esultanza di migliaia di giovani che saltavano di là e di qua del muro. C'era commozione e incredulità nelle strade di Berlino. Il mondo era stupito, come si intravede dalla stessa prima pagina dell'epoca ripubblicata da l'Unità.

Ai giornalisti che mi interrogarono a caldo risposi: «Siamo di fronte ad un mondo profondamente diverso da quello che abbiamo imparato a conoscere dal 1945 in poi». E aggiunsi: «Ora l'epoca della guerra fredda è per davvero finita. Fino ad oggi l'equilibrio mondiale si è fondato sull'incontro e scontro tra i due blocchi. Oggi si devono trovare nuovi equilibri e si tratta di governare i tumultuosi processi in corso».

Ma ben presto si capì che non era sufficiente l'interpretazione politica.

Le solite parole sulla necessità di un rinnovamento suonavano ridicole. Si rendeva ormai necessaria una politica non ideologica ma positiva, da parte di tutte le forze democratiche occidentali, perché le trasformazioni erano così radicali che non investigavano

più solo l'Est ma tutto il mondo, e l'Europa in particolare. Per questo dissi a caldo, davanti a Kinnock, che annuiva, che saltavano tutti gli assetti del dopoguerra e tutte le forze più avvertite erano ora obbligate a ridefinirsi. Era l'annuncio del nuovo inizio e del concetto che la campana del nuovo inizio avrebbe suonato per tutti.

Il problema che si apriva con la caduta del Muro non era dei soli comunisti, ma di struttura generale del mondo, di destino delle grandi forze storiche.

Sotto questo profilo si può storicamente dire che la caduta del Muro ha coinvolto la politica interna italiana più di ogni altro paese dell'Europa occidentale. Naturalmente se si elude, su un terreno del tutto diverso, l'unificazione tedesca.

E la svolta della Bolognina fu l'evento più significativo di quell'anello che congiungeva, nell'interpretazione del valore della caduta del Muro, politica internazionale e politica interna. Una interpretazione esclusivamente internazionale di quell'evento è, a mio avviso, estremamente limitata e parziale, così come una interpretazione solo nazionale della svolta sarebbe molto provinciale.

Fin dalle prime interpretazioni e giustificazioni della necessità di un nuovo inizio si capì che con la caduta del Muro di Berlino la situazione politica generale aveva subito un'accelerazione di proporzioni incalcolabili, e che non

ci trovavamo solo davanti ad eventi che tendevano a cambiare la configurazione degli assetti mondiali così come erano scaturiti dalla seconda guerra mondiale. Si trattava di qualcosa che chiamava in causa la spartizione di Yalta, e che avrebbe aperto la strada all'esigenza di un diverso governo del mondo, a partire dal riconoscimento della autodeterminazione dei popoli. Non a caso ponemmo subito il tema della unificazione tedesca, come obiettivo politico immediato. Nello stesso tempo incominciava ad apparire chiaro che ciò che era accaduto a Berlino si presentava come il catalizzatore di un processo già in corso che, in un certo senso, avrebbe sgretolato un mondo, colpito non solo nell'immagine, ma anche nella possibilità di presentarsi come una realtà che, sia pure attraverso vie autoritarie, avrebbe potuto, in qualche modo, costituire una tappa, per quanto terribile, verso il socialismo. Ne conseguiva che il processo da cui aveva preso il nome il comunismo internazionale si trovava a fare i conti con uno sconvolgimento che presentava tutte le caratteristiche di una crisi storica.

Era il crollo di quel collettivismo burocratico che aveva finito per negare e offuscare gli ideali del socialismo democratico e per recare un danno inestimabile a tutte le forze che volevano mantenere aperta la via del rinnovamento delle società capitaliste, anche attraverso un profondo, ma demo-



cratico, mutamento del modello di sviluppo.

Nello stesso tempo il crollo del muro di Berlino non avrebbe dovuto sostituire i due centri del governo del mondo della guerra fredda, quello di Mosca e quello di Washington, con l'unilateralismo degli Usa ma con una nuova forma di democrazia planetaria che avesse al proprio centro una Organizzazione delle Nazioni Unite profondamente riformata. Purtroppo siamo ancora molto lontani, se si esclude l'unica vera grande novità rappresentata dalla costituzione della Unione europea, da una effettiva riorganizzazione democratica delle relazioni internazionali.

In buona sostanza, per non rimanere sotto le macerie del socialismo reale la via obbligata non era quella di uscire dal crollo del comunismo da destra; si poteva ancora tentare una fuoriuscita da sinistra, senza regalare la parola libertà alla destra.

Non a caso il richiamo che nel momento della svolta io feci alla sinistra diffusa e sommersa segnava le prime note di una sinfonia più ampia, quella della costituzione di una nuova forza della sinistra e dell'ulivismo.

Il crollo del Muro poteva riunificare quelle forze democratiche e di sinistra che fino a quel momento si erano combattute perché si erano collocate ai lati opposti della barricata. Per questo dicemmo che ci doveva guidare una grande visione, la visione di una grande forza democratica

Era una campana che suonava per noi: la «svolta» nacque dal bisogno di coniugare libertà e uguaglianza

che rispondesse alle esigenze della nazione. «Solo rispondendo all'esigenza oggettiva di fornire al paese una sinistra capace di affrontare la grande questione democratica che ci sta dinanzi, assolveremo anche ad una funzione più generale di ricomposizione della sinistra»: così dicemmo con la svolta. E così dobbiamo ancora fare.

Per questo quell'evento non recava con sé solo la distruzione ma anche la possibilità di raccogliere energie nuove, la possibilità di mettere in moto le forze disperse di una sinistra diffusa, di una sinistra sommersa e scoraggiata.

Questa potenzialità è stata colta solo in parte e oggi molte cose sono da rifare. Rimane per fortuna la fine di una contrapposizione micidiale che avrebbe portato l'umanità verso la catastrofe.

A patto che non si costruiscono ad arte, come purtroppo sta avvenendo, altri muri, che non si passi dalla guerra ideologica a quella di religione, dai muri di pietra agli scudi stellari. Ma questi sono problemi di altre prime pagine che verranno commentate fra qualche anno e da altri.

LA CITTÀ

Oggi si può pacificamente passeggiare in bici nella «terra di nessuno»

Lungo il Muro oggi corre una tranquilla pista ciclabile. Il percorso che costeggia il Berliner Mauerveg, al quale si stanno dando gli ultimi ritocchi, si può pianificare dal sito www.berlin.de/mauer, che illustra storia, luoghi della memoria e realizzazioni artistiche.

Il Berliner Mauerveg segue i 160 chilometri della cinta di calcestruzzo, fili spinati e torrette che circondano l'ex Berlino ovest lungo la stretta «terra di nessuno», larga alcuni metri, che separava il muro «esterno», sul lato verso ovest, alto 3

metri e 60 e perennemente ricoperto di graffiti, da quello «interno» a est, dove sorgevano le torrette. Lungo il percorso restano in piedi anche cinque delle trecentotré torrette che circondavano la città-enclave.

Brevi tratti dell'originale muro esterno sono ancora in piedi: circa due chilometri in tutto. Un tratto di 1.300 metri che costeggia un tratto il fiume Spree sopravvive con il nuovo nome di East Side Gallery e conserva alcuni dei più pregevoli graffiti sopravvissuti alla furia del 1989.

Dialogare ma con chi

AMOS LUZZATTO

SEGUE DALLA PRIMA

Seguendo il mio filo di ragionamento, va stabilito innanzi tutto quale sia l'obiettivo da raggiungere attraverso il dialogo: esso è, evidentemente, la fine del conflitto israelo-palestinese, ma non la fine attraverso la soppressione di uno dei due contendenti. Piuttosto la fine per dar luogo a una fase che speriamo storicamente stabile, di coesistenza pacifica e collaborativa fra due autonomie statuali da riconoscere - Israele e Palestina - che siano rispettose degli accordi parziali già concordati in passato, e che rinuncino all'uso della violenza o della minaccia di violenza nei futuri reciproci rapporti.

In questo momento, porre in questi termini l'obiettivo del dialogo, parlando di Israele e Hamas, significa affermare che al dialogo stesso mancano i dialoganti. Ma questo non chiude il nostro discorso, semmai ne apre un altro: sono proprio questi i veri dialoganti ai quali possiamo rivolgerci? E' vero che, in una recente campagna elettorale, Hamas ha dimostrato di poter contare sulla maggioranza dei suffragi palestinesi. Ma si tratta di una risposta insufficiente. Le campagne elettorali non sono mai, neppure nella più perfezionata democrazia, delle scelte libere, consapevoli e asettiche fra due programmi di governo, ma i loro risultati sono condizionati anche da simpatie personali, dalla correttezza dimostrata dai candidati concorrenti, dagli interventi dei mezzi di comunicazione più diffusi e, infine, dalle ideologie (religiose o secolari) che stanno a monte del contenzioso e che spesso non hanno una relazione logica diretta con i problemi concreti del contenzioso. Se dovessimo poi decidere che un intero popolo deve essere identificato con coloro che in una determinata votazione ottengono la maggioranza, gli italiani dopo l'aprile del '48 avrebbero

dovuto essere identificati con i democristiani, tanto per non richiamare altre situazioni di più triste memoria, come l'affermazione nazista nella Germania degli anni '30. Sto forse delegittimando il sistema elettorale come il migliore strumento di cui disponiamo per sapere chi deve e "può" rappresentare un popolo? Lungi da me. Cerco di distinguere i problemi che coinvolgono solo alcuni settori di una popolazione (quelli che ammettiamo identificarsi con la maggioranza espressa dalle urne) da quelli più ampi, che sono determinanti per tutti, anche per coloro che oggi sono minoranza, ma che potrebbero trasformarsi domani in maggioranza. Tali sono, per primi, i problemi che riguarda-

no la pace o la guerra, ma anche quelli che riguardano il benessere e l'educazione dei cittadini, ed anche la legge elettorale

Il dialogo è uno strumento utile ma solo se prima si stabilisce con chiarezza l'obiettivo da raggiungere. Altrimenti si evoca il dialogo ma non si trovano i dialoganti

le. Se le cose stanno così, bisogna concludere che il percorso da seguire è fatto da alcuni stadi. Il primo è quello di stabilire quali debbano essere gli obiettivi del dialogo (e questo, alme-

no in linea di principio, parrebbe quello più semplice). Il secondo stadio richiede di stabilire quali siano i soggetti ogget-

tivamente interessati a raggiungerli. Intendiamo la popolazione israeliana e quella palestinese, al di là delle maggioranze elettive contingenti. Perché sono proprio queste che da più generazioni vivono in una condizio-

ne di minaccia permanente e di violenza non più tollerabile. Il terzo stadio è quello di creare canali di comunicazione - o potenziare i pochi canali già esistenti - per farli diventare canali di dialogo e infine centri di iniziative per la pace.

Bisogna dire che esistono già canali spontanei di questo genere e che alcuni Paesi europei, l'Italia in particolare, con l'intervento di alcune delle sue Regioni, sono già state sedi di incontri e di iniziative, soprattutto nel campo della salute e della prevenzione.

"Interventi da fuori", dunque? Certamente, ma a una condizione: non si intervenga, con una mentalità che direi "colonialistica illuminata", quella, per intendersi, che insegnerebbe ai primitivi "come si fa a lavarsi i denti". Al contrario, si tratta di offrire il terreno di incontro, le occasioni di conoscersi e di assumere iniziative in comune, assieme agli israeliani e ai palestinesi. Si fa già, bisogna farlo molto di più e subito.

Mi pare già di sentire le sagge obiezioni delle persone "pratiche": è un percorso molto idealizzato, lunghissimo e noi abbiamo bisogno di iniziative immediate. Sono pronto ad accettare questa critica, a condizione che sia accompagnata da iniziative concrete, che non consistano solamente nell'invio di armi o di armati in territori che ne sono già pieni. Le iniziative devono consistere nell'aiutare la crescita di quadri civili, nell'investire per migliorare le scuole e la tecnica produttiva dei territori palestinesi, per sollecitare gli ebrei israeliani a imparare l'arabo e i palestinesi a imparare l'ebraico per conoscersi direttamente.

Credo molto nell'effetto di questo "conoscersi direttamente". Che significa trovare nel palestinese (per l'ebreo israeliano) e nell'ebreo israeliano (per il palestinese) un essere umano, anzi un essere umano con molte caratteristiche comuni, soprattutto storico-culturali.

Con questo risultato, gli obiettivi del dialogo sarebbero già raggiunti. Chiedo scusa a chi mi legge, se ritiene che sia troppo poco.



BAGHDAD Sul Tigri lontano dalle bombe

PER EVITARE CECCHINI, autobombe e mine lungo le strade, molti abitanti di Baghdad preferiscono spostarsi lungo il Tigri con barche a motore a pagamento. La tariffa per attraversare il fiume con una famiglia di quattro persone è di un dollaro.

Vi spiego la protesta a sinistra

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il quale ha definito «assassini» il senatore Tiziano Treu della Margherita e il professor Marco Biagi assassinato dalle Brigate Rosse. Una dichiarazione quest'ultima che non dovrebbe avere posto nel linguaggio e nelle idee di un parlamentare che ha libertà di critica ma non può scambiare le differenze ideali all'interno dell'una o dell'altra coalizione (qui si tratta, dovrebbe ricordare Caruso, della medesima, quella di maggioranza) come discriminanti tra il bene e il male, le vittime e i carnefici.

Nel caso specifico, Caruso dimentica anche che la cosiddetta legge Biagi non è stata espressione diretta del lavoro del giuslavorista modenese ma un adattamento politico di alcune idee discutibili ma non certo criminali compiuto dalla coalizione berlusconiana.

Tutti i partiti, occorrerebbe ricordarlo ai giornali che fingono di dimenticarlo, della sinistra hanno condannato quelle parole e il giudizio in esse contenuto a dimostrazione di una cultura e mentalità diverse da quella di Caruso. Ma per i quotidiani che si rifanno al forte desiderio di far cadere l'attuale governo di centro-sinistra pri-

ma ancora che termini la quindicesima legislatura, si tratta di un ottimo pretesto per preparare un autunno caldo almeno a livello mediatico, se non reale. In realtà le cose stanno diversamente e basta leggere le risposte di Giordano alla cronista del quotidiano più diffuso del paese per rendersene conto.

Che i sindacati, in particolare la Cgil, non siano soddisfatti del protocollo sulle pensioni e il Welfare è un fatto difficile da negare. Lo stesso Epifani, segretario generale del maggior sindacato nazionale, ha parlato di una firma con riserva, di fronte a un governo che ha cambiato le carte in tavola all'ultimo momento e con la minaccia di far cadere il governo. Quanto al gabinetto Prodi, quattro ministri si sono dissociati dal testo siglato e hanno affermato che nei mesi successivi, attraverso il lavoro parlamentare, cercheranno di modificare l'accordo per ora raggiunto.

Da questo punto di vista non ci si può meravigliare che i leader legati al progetto di unificazione della sinistra decisa a non confluire nel partito democratico, pur continuando a far parte della coalizione di centro-sinistra e del governo, useranno gli strumenti parlamentari (mozioni, emendamenti, interpellanze e interrogazioni) per modificare parzial-

mente quella scelta e correggerla in alcuni punti essenziali. La piattaforma, a differenza di quel che sostiene il ministro Damiano, sta nel programma Prodi e non in improvvise velleità pseudo-rivoluzionarie. In quel programma si dà un giudizio assai negativo della cosiddetta legge Biagi e ci si impegna a sostenere l'urgenza e la necessità di modifiche di fondo. Si può dire che il protocollo

Sostituire il governo Prodi con governi di larghe intese sarebbe un grave errore. Ma questo non può voler dire attuare solo la parte del programma che piace alle imprese

di luglio vada chiaramente in quella direzione? A me pare assai difficile rispondere in maniera positiva.

Non si è distinto il piano della spesa pensionistica da quella previdenziale come pure molti hanno auspicato. Non si è data, attraverso il nuovo meccanismo contributivo, così come è stato organizzato, la speranza ai lavoratori spogli della protezione del contratto a tempo indeterminato di costruire una pensione finale corrispondente al sessanta per

cento dell'ultimo salario, essendo questa una mera possibilità assai difficile da conquistare attraverso i calcoli oggi possibili. E a questi aspetti altri si aggiungono che disegnano un panorama che non è quello della legge Biagi ma non è neppure quello di una legislazione del lavoro che tuteli la maggior parte degli attuali precari, dei lavoratori a progetto, a tempo determinato, interinali e così

zione di centro-destra, pur con l'improbabilità dei sondaggi a lungo termine? Chi può aspettarsi che l'approvazione dell'accordo da parte della Confindustria e dell'opinione pubblica moderata rappresentata dai giornali degli imprenditori possano annullare il forte disagio economico e di vita di milioni di giovani, di pensionati, di persone che continuano a non arrivare alla fine del mese?

Non si tratta, per queste forze politiche, di sostituire il governo Prodi con governi di larghe intese o gabinetti istituzionali, magari aperti a pezzi della destra? Sarebbe un errore inaccettabile. Ma questo non può significare attuare solo quella parte del programma elettorale che piace alle imprese e al mondo finanziario di questo Paese e metter da parte la parte che può migliorare la vita delle masse popolari, dare speranze ai giovani, render più difficile il conflitto di interessi, allargare le libertà e l'eguaglianza degli uomini e delle donne, introdurre un effettivo pluralismo nell'orizzonte radiotelevisivo come in quello giornalistico ed editoriale.

Altrimenti che senso avrebbe porsi di fronte al centro-destra come competitori capaci di contrastarne la vittoria nelle prossime elezioni?

Il trionfo del profitto

ALFREDO RECANATESI

Occorre riconoscere alla Confindustria, come ad ogni altra organizzazione rappresentativa delle imprese, una formidabile abilità: quella di accreditare una realtà delle proprie rappresentate assai peggiore di quella che in effetti è. A sentir loro, e i loro mezzi di informazione, le imprese se la passano male, afflitte come sarebbero da una infinità di oneri e vincoli ignoti alle imprese degli altri Paesi con le quali devono competere. Tasse opprimenti, sindacati retrogradi, amministrazioni inefficienti, infrastrutture carenti; tutto complotterebbe contro - come piace loro dire - il "fare impresa", contro chi, rischiando del suo, ogni giorno deve affrontare la battaglia per sopravvivere in un Paese che gli rema contro, non lo comprende, lo sottovaluta o addirittura lo avversa. La conclusione logica di un quadro così dipinto è che le imprese sono sempre in credito verso il resto del Paese il cui debito può essere ridotto - mai saldato integralmente - con maggiore flessibilità, moderazione salariale, sindacati più accondiscendenti, finanziamento di infrastrutture con risorse risparmiate dal welfare e, naturalmente, una imposizione fiscale drasticamente alligerata.

Poi, però, si vanno a vedere i dati oggettivi e la realtà si presenta del tutto differente; addirittura opposta. Dati - è bene precisare subito - pubblicati dagli organismi nazionali ed internazionali più accreditati, dal Fondo monetario alla Banca d'Italia, dall'Ocse a Mediobanca. Proprio quest'ultima ha da ultimo pubblicato i risultati aggregati delle prime 2015 imprese italiane, un campione ampiamente rappresentativo della realtà imprenditoriale italiana dato che i grandi gruppi sono notoriamente pochi. L'insieme di queste imprese nel 2006 ha incrementato il fatturato del 10% grazie soprattutto alle esportazioni smentendo, così, le fustose smentenze sulla competitività. Questo aumento della attività è avvenuto con profitto dal momento che il risultato corrente è risultato il 7,2% del fatturato (così raggiungendo il massimo storico di 40,9 miliardi) e l'utile netto è salito a 26,5 miliardi. Questo utile netto in verità è salito di poco, ma solo perché dipende dalla politica di bilancio seguita sugli ammortamenti, sui *rate-off*, sulla valutazione delle partecipazioni e su altre poste che offrono margini discrezionali anche ampi, e soprattutto perché si era mantenuto elevato anche negli anni

precedenti. Anzi, dati della Banca d'Italia dell'anno scorso ci informarono che negli anni della stagnazione le imprese italiane avevano difeso la loro redditività meglio di quanto avessero fatto, o potuto fare, le imprese degli altri Paesi.

Anche se non in questi termini, sapevamo già che la realtà era questa e non quella che ci veniva raccontata. Sapevamo già che tra tutte le imprese quotate in borsa si contano sulle dita di una mano quelle che non hanno presentato fatturati, profitti e dividendi in crescita. Avevamo già avuto cognizione delle rilevazioni e dei dati di altri centri di analisi economica. Ora, comunque, ne abbiamo una ulteriore e più attuale conferma. Non mancano ombre, certo. Alcune sono quelle che già conoscevamo, come l'esiguità delle dimensioni a proposito della quale Mediobanca ha confermato come le maggiori imprese abbiano conseguito risultati migliori in termini di fatturato, di esportazioni e di redditività; altre sono più contingenti, come la scarsa propensione ad investire rimasta insensibile anche in un anno di buona crescita e di favorevoli condizioni offerte dalla borsa per reperire nuovo capitale di rischio.

Questa realtà delle imprese italiane dovrebbe costituire per il governo un appunto da tenere ben in evidenza quando si tratterà di definire la legge finanziaria per il prossimo anno. Archiviata la riduzione del cuneo fiscale, che anche questi ultimi dati hanno confermato del tutto fuori bersaglio, dovrebbe rimanere accertato che i problemi da affrontare non attengono alla competitività e la redditività; ulteriori interventi in questo senso a carico delle pubbliche finanze non produrrebbero altro effetto che quello di accrescere ulteriormente i profitti. Emergere piuttosto la necessità di indurre l'accorpamento di imprese in aziende di maggiori dimensioni, autonome rispetto alle esigenze patrimoniali, fiscali, successorie delle famiglie proprietarie che assai spesso rinunciano al potenziale di crescita delle loro imprese pur di non perderne o condividerne il controllo. Le imprese di dimensione adeguata alla globalizzazione dei mercati e con una piena autonomia gestionale dimostrano che è possibile avere successo anche in un Paese come il nostro con tutti i difetti e le carenze che le organizzazioni imprenditoriali non mancano di denunciare, ma anche con intraprendenza e capacità in virtù delle quali, ad evidenza, "fare impresa", e con successo, è comunque possibile.

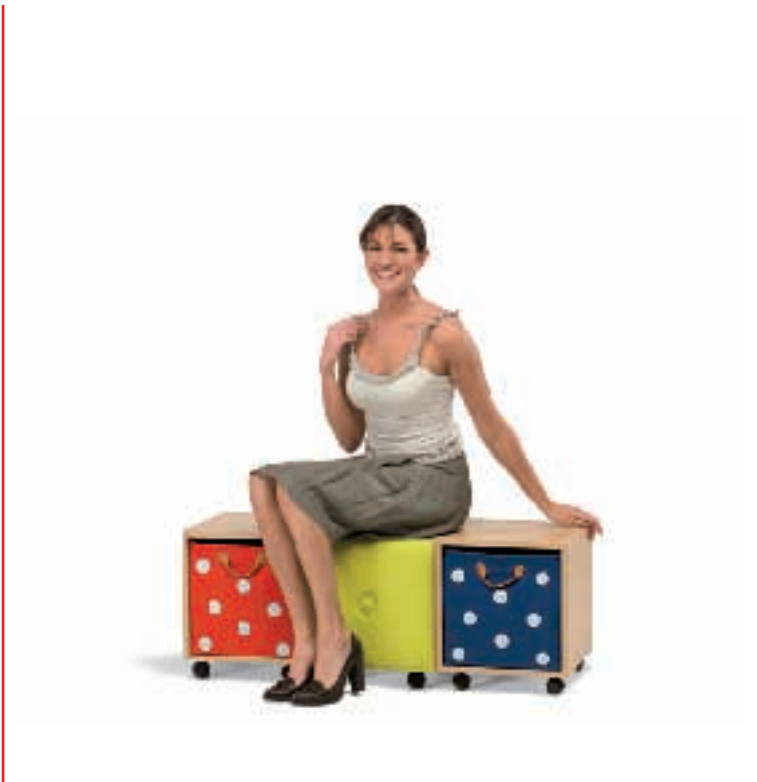
| | | | |
|---|--|--|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | | <p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla Camera del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'agosto 2007 (in data di apertura del Registro IS).</p> <p>La presente ha valore di cambio statale degli IS cui alla legge 7 agosto 1980 n. 295 (iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 459).</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Distribuzione ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 14 agosto è stata di 132.318 copie</p> | |
|---|--|--|--|

SCEGLIETE IL CUBO CHE FA PER VOI!

Tu chiedi e Lazzari risolve.

Dalla cucina al bagno, dal salotto al vano scala alla camera da letto: eccoti mille soluzioni modulari e d'arredamento per grandi e piccini, pronte a valorizzare tutti gli spazi della tua casa.

componibilità e modularità



Luciano Consolini&ArtemideAssociati

LAZZARI[®]
A BRAND OF FOPPAPEDRETTI

SHOW ROOM

C.so Magenta (via San Nicolao, 3) - Milano - Tel. - 0286450643

C.so di Porta Ticinese 70 - Milano - Tel. - 028375163

Via Nazario Sauro 15 - Bologna - Tel. - 051273696

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541